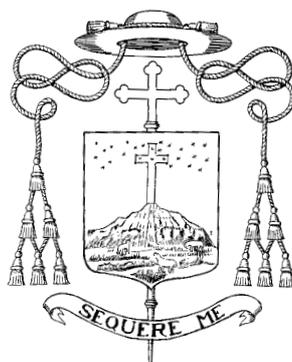


DIOCESI DI ALBANO



*vita diocesana*

Organo ufficiale per gli Atti  
del Vescovo e della Curia Vescovile

APRILE-GIUGNO 2000 **2**



**❶ MAGISTERO DEL PAPA**

1 - Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2000 .....	5
2 - Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Santa Messa del Crisma nella Basilica Vaticana .....	13
3 - Celebrazione del Giubileo dei Lavoratori a Tor Vergata (Roma).....	15
4 - Commemorazione dei Testimoni della Fede del secolo XX .....	18
5 - Santa Messa in occasione del Giubileo dei Presbiteri e dell'80° genetliaco del Santo Padre .....	22
6 - Parole del Santo Padre durante l'incontro conviviale con i Poveri.....	25
7 - "Statio Orbis" .....	26

**❷ SANTA SEDE**

Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali: Etica nelle comunicazioni sociali .....	29
--	----

**❸ MAGISTERO DEL VESCOVO**

1 - Omelia tenuta durante la messa crismale (Cattedrale, 20 aprile 2000).....	36
2 - Omelia tenuta durante la Santa Messa celebrata per la solennità di S. Pancrazio, Patrono della Città e della Diocesi di Albano (Cattedrale, 12 maggio 2000).....	41
Riflessioni intorno alla comunione presbiterale .....	46

**❹ NOMINE E PROVVEDIMENTI .....** 52

## **5 ATTIVITA' DELLA DIOCESI**

1 - Attività' del Vescovo.....	53
2 - Giubileo dei Giovani e dei Lavoratori .....	57
3 - Consiglio presbiterale: Riunione dell'8 giugno 2000.....	58
4 - Seminario Vescovile: Relazione annuale .....	60

## **6 ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI**

Unitalsi: una proposta.....	77
-----------------------------	----

## **7 DOCUMENTI E TESTIMONIANZE**

### **Cinquantesimo della canonizzazione di S. Maria Goretti:**

Il sigillo della santità sulla vita di Maria Goretti.....	86
Una giovane vita immolata per amore di Gesù .....	89

## **8 NELLA CASA DEL PADRE**

1 - Don Giuseppe Piazza (1910-1999).....	92
2 - Francesco Mercaldi, "discepolo di Gesù" (1913-2000) .....	93

## **9 RECENSIONI**

La "Lectio divina" per ogni giorno dell'anno .....	94
--	----

## 1. MAGISTERO DEL PAPA

---

### 1 - Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2000

*Carissimi Fratelli nel sacerdozio!*

1. Gesù, “dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13, 1). Rileggo con viva commozione qui a Gerusalemme, nel luogo che secondo la tradizione ospitò Gesù e i Dodici per la Cena pasquale e l’istituzione dell’Eucaristia, le parole con cui l’evangelista Giovanni introduce la narrazione dell’Ultima Cena.

Rendo lode al Signore che, nell’Anno Giubilare dell’incarnazione del Figlio suo, mi ha concesso di mettermi sulle orme terrene di Cristo, seguendo le strade da lui percorse tra la nascita a Betlemme e la morte sul Golgota. Ieri ho sostato a Betlemme nella grotta della Natività. Nei giorni prossimi toccherò diversi luoghi della vita e del ministero del Salvatore, dalla casa dell’Annunciazione, al Monte delle Beatitudini, all’Orto degli Ulivi. Domenica, infine, sarò al Golgota e al Santo Sepolcro.

Oggi, questa visita al Cenacolo mi offre l’occasione per gettare uno sguardo d’insieme sul mistero della Redenzione. Fu qui che egli ci fece il dono incommensurabile dell’Eucaristia. Qui nacque anche il nostro sacerdozio.

#### ***Una lettera dal Cenacolo***

2. E proprio da questo luogo mi piace indirizzarvi la lettera, con la quale da oltre vent’anni vi raggiungo nel Giovedì Santo, giorno dell’Eucaristia e “nostro” giorno per eccellenza.

Sì, vi scrivo dal Cenacolo, ripensando a quanto si svolse tra queste mura in quella sera carica di mistero. Agli occhi dello spirito mi si presenta Gesù, mi si presentano gli Apostoli seduti a mensa con Lui. Mi soffermo, in particolare, su Pietro: mi pare di vederlo mentre, insieme con gli altri discepoli, osserva stupito i gesti del Signore, ne ascolta commosso le parole, si apre, pur con il peso della sua fragilità, al mistero che lì si annuncia e tra poco si compirà. Sono le ore in cui si combatte la grande battaglia tra l’amore che si dona senza ri-

serve e il *mysterium iniquitatis* che si chiude nella sua ostilità. Il tradimento di Giuda si propone quasi come emblema del peccato dell'umanità. "Era notte", annota l'evangelista Giovanni (13, 30): l'ora delle tenebre, ora di distacco e di infinita tristezza. Ma nelle parole accorate di Cristo, già balenano le luci dell'aurora: "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia" (Gv 16, 22-23).

3. Dobbiamo rimeditare sempre di nuovo il mistero di quella notte. Dobbiamo tornare spesso con lo spirito a questo Cenacolo, dove specialmente noi sacerdoti possiamo sentirci, in certo senso, "di casa". Di noi si potrebbe dire, rispetto al Cenacolo, quello che il Salmista dice dei popoli rispetto a Gerusalemme: "Il Signore scriverà nel libro dei popoli: Là costui è nato" (Sal 87 [86], 6).

Da quest'Aula santa mi viene spontaneo immaginarvi nelle più diverse parti del mondo, con i vostri mille volti, più giovani o più avanti negli anni, nei vostri differenti stati d'animo: per tanti, grazie a Dio, di gioia e di entusiasmo, per altri forse di dolore, forse di stanchezza, forse di smarrimento. In tutti vengo ad onorare quell'immagine del Cristo che avete ricevuto con la consacrazione, quel "carattere" che connota in modo indelebile ciascuno di voi. Esso è segno dell'amore di predilezione, dal quale è raggiunto ogni sacerdote e sul quale egli può sempre contare, per andare avanti con gioia, o ricominciare con nuovo entusiasmo, nella prospettiva di una fedeltà sempre più grande.

### ***Nati dall'amore***

4. "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Com'è noto, a differenza degli altri Vangeli, quello di Giovanni non si sofferma a narrare l'istituzione dell'Eucaristia, già evocata da Gesù nell'ampio discorso presso Cafarnao (cfr Gv 6, 26-65), ma indugia sul gesto della lavanda dei piedi. Questa iniziativa di Gesù che sconcerta Pietro, prima di essere un esempio di umiltà proposto alla nostra imitazione, è rivelazione della radicalità della condiscendenza di Dio verso di noi. In Cristo, infatti, è Dio che ha "spogliato se stesso", e ha assunto la "forma di servo" fino all'estrema umiliazione della Croce (cfr Fil 2, 7), per aprire all'umanità l'accesso all'intimità della vita divina: i grandi discorsi che, nel Vangelo di Giovanni, seguono il gesto della lavanda dei piedi e quasi ne sono il commento, si configurano come una introduzione al mistero della comunione trinitaria, alla quale il Padre ci chiama inserendoci in Cristo col dono dello Spirito.

Questa comunione va vissuta secondo la logica del comandamento nuovo: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34). Non a caso la preghiera sacerdotale corona questa "mistagogia" mostrando Cristo nella sua unità col Padre, pronto a ritornare a lui attraverso il sacrificio di sé, e di null'altro desideroso che della partecipazione ai discepoli della sua

unità col Padre: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola” (Gv 17, 21).

5. A partire da quel nucleo di discepoli che ascoltarono queste parole, è tutta la Chiesa che si è formata, estendendosi nel tempo e nello spazio come “un popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (S. Cipriano, *De Orat. Dom.*, 23). L’unità profonda di questo nuovo popolo non esclude la presenza, al suo interno, di compiti diversi e complementari. Così, a quei primi apostoli sono legati a titolo speciale coloro che sono stati posti a rinnovare *in persona Christi* il gesto che Gesù compì nell’Ultima Cena, istituendo il sacrificio eucaristico, “fonte e apice di tutta la vita cristiana” (*Lumen gentium*, 11). Il carattere sacramentale che li distingue, in virtù dell’Ordine ricevuto, fa sì che la loro presenza e il loro ministero siano unici, necessari e insostituibili.

Sono passati quasi 2000 anni da quel momento. Quanti sacerdoti hanno ripetuto quel gesto! Spesso sono stati discepoli esemplari, santi, martiri. Come dimenticare, in quest’Anno Giubilare, i tanti sacerdoti che hanno testimoniato con la loro vita Cristo fino all’effusione del sangue? Il loro martirio accompagna l’intera storia della Chiesa, e segna anche il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle, caratterizzato da diversi regimi dittatoriali ed ostili alla Chiesa. Desidero, dal Cenacolo, dire grazie al Signore per il loro coraggio. Guardiamo ad essi per imparare a seguirli sulle orme del Buon Pastore che “offre la vita per le pecore” (Gv 10, 11).

### ***Un tesoro in vasi di creta***

6. È vero: nella storia del sacerdozio, non meno che in quella dell’intero popolo di Dio, s’avverte anche la presenza oscura del peccato. Tante volte l’umana fragilità dei ministri ha offuscato in loro il volto di Cristo. E come stupirsi, proprio qui, nel Cenacolo? Qui non solo si consumò il tradimento di Giuda, ma lo stesso Pietro dovette fare i conti con la sua debolezza, ricevendo l’amara profezia del rinnegamento. Scegliendo uomini come i Dodici, Cristo certo non si illudeva: fu in questa debolezza umana che pose il sigillo sacramentale della sua presenza. La ragione ce la indica Paolo: “Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi” (2 Cor 4, 7).

Per questo, nonostante tutte le fragilità dei suoi sacerdoti, il popolo di Dio ha continuato a credere alla forza di Cristo operante attraverso il loro ministero. Come non ricordare la splendida testimonianza del poverello di Assisi a questo riguardo? Egli, che per umiltà non volle essere sacerdote, lasciò nel suo Testamento l’espressione della sua fede nel mistero di Cristo presente nei sacerdoti, dichiarandosi pronto a ricorrere ad essi persino se lo avessero perse-

guitato, senza tener conto del loro peccato. “E faccio questo – spiegava – perché, dell’altissimo Figlio di Dio nient’altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri” (*Fonti Francescane*, n. 113).

7. Da questo luogo in cui Cristo ha pronunciato le parole sacre dell’istituzione eucaristica vi invito, cari sacerdoti, a riscoprire il “dono” e il “mistero” che abbiamo ricevuto. Per coglierlo alla radice, dobbiamo riflettere sul sacerdozio di Cristo. Ad esso, certo, tutto il popolo di Dio partecipa in forza del Battesimo. Ma il Concilio Vaticano II ci ricorda che, oltre a questa partecipazione comune a tutti i battezzati, ce n’è un’altra specifica, ministeriale, che è diversa per essenza dalla prima, anche se ad essa intimamente ordinata (cfr *Lumen gentium*, 10).

Al sacerdozio di Cristo ci avviciniamo in un’ottica particolare nel contesto del Giubileo dell’Incarnazione. Esso ci invita a contemplare in Cristo l’intima connessione che esiste tra il suo sacerdozio e il mistero della sua persona. Il sacerdozio di Cristo non è “accidentale”, non è un compito che egli avrebbe potuto anche non assumere, ma è inscritto nella sua identità di Figlio incarnato, di Uomo-Dio. Tutto, ormai, nei rapporti tra l’umanità e Dio, passa per Cristo: “Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me” (*Gv* 14, 6).

Per questo Cristo è sacerdote di un sacerdozio eterno ed universale, di cui quello della prima Alleanza era figura e preparazione (cfr *Eb* 9, 9). Egli lo esercita in pienezza da quando si è assiso come sommo sacerdote “alla destra del trono della maestà nei cieli” (*Eb* 8, 1). Da allora è cambiato lo statuto stesso del sacerdozio nell’umanità: non c’è più che un unico sacerdozio, quello di Cristo, che può essere diversamente partecipato ed esercitato.

### ***Sacerdos et Hostia***

8. Al tempo stesso, è stato portato a perfezione il senso del sacrificio, atto sacerdotale per eccellenza. Cristo, sul Golgota, ha fatto della sua stessa vita un’offerta di valore eterno, un’offerta “redentrica”, che ha riaperto per sempre la strada della comunione con Dio interrotta dal peccato.

Getta luce su questo mistero la Lettera agli Ebrei, facendo risuonare sulle labbra di Cristo alcuni versi del Salmo 40: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato [...] Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà” (*Eb* 10, 5.7; cfr *Sal* 40 [39], 7–9). Secondo l’Autore della Lettera, queste parole profetiche sono state pronunciate da Cristo nel momento del suo ingresso nel mondo.

Esprimono il suo mistero e la sua missione. Cominciano a realizzarsi, dunque, fin dal momento dell’Incarnazione, anche se raggiungono il culmine nel sacrificio del Golgota. Da allora, ogni offerta del sacerdote non è che ripresen-

tazione al Padre dell'unica offerta di Cristo, fatta una volta per sempre.

*Sacerdos et Hostia!* Sacerdote e Vittima. Questo aspetto sacrificale segna profondamente l'Eucaristia, ed è insieme dimensione costitutiva del sacerdozio di Cristo e, in conseguenza, del nostro sacerdozio. Rileggiamo in questa luce le parole che ogni giorno pronunciamo, e che risuonarono per la prima volta proprio qui nel Cenacolo: "Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi [...] Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati".

Sono le parole testimoniate, con redazioni sostanzialmente convergenti, dagli Evangelisti e da Paolo. Esse furono pronunciate in questo luogo nella tarda sera del Giovedì Santo. Dando agli Apostoli il suo Corpo da mangiare e il suo Sangue da bere, egli espresse la profonda verità del gesto che avrebbe di lì a poco compiuto sul Golgota. Nel Pane eucaristico c'è infatti lo stesso Corpo nato da Maria ed offerto sulla Croce:

*Ave verum Corpus natum de Maria Virgine,  
vere passum, immolatum in cruce pro homine.*

9. Come non tornare sempre nuovamente a questo mistero, che racchiude tutta la vita della Chiesa? Questo Sacramento ha nutrito per duemila anni innumerevoli credenti. Da esso è scaturito un fiume di grazia. Quanti santi hanno trovato in esso non solo il pegno, ma quasi l'anticipazione del Paradiso!

Lasciamoci trasportare dallo slancio contemplativo, ricco di poesia e di teologia, con cui san Tommaso d'Aquino ha cantato il mistero nelle parole del *Pange lingua*. L'eco di quelle parole mi giunge qui oggi, nel Cenacolo, come voce di tante comunità cristiane sparse nel mondo, di tanti sacerdoti, persone di vita consacrata, semplici fedeli, che ogni giorno si fermano in adorazione del mistero eucaristico:

*Verbum caro, panem verum verbo carnem efficit,  
fitque sanguis Christi merum, et, si sensus deficit,  
ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit.*

### ***Fate questo in memoria di me***

10. Il mistero eucaristico, nel quale è annunciata e celebrata la morte e risurrezione di Cristo in attesa della sua venuta, è il cuore della vita ecclesiale. Per noi esso ha, poi, un significato tutto speciale: sta infatti al centro del nostro ministero. Quest'ultimo non si limita certo alla celebrazione eucaristica, implicando un servizio che va dall'annuncio della Parola, alla santificazione degli uomini attraverso i Sacramenti, alla guida del popolo di Dio nella comunione e nel servizio. Ma l'Eucaristia è il punto da cui tutto si irradia ed a cui tutto conduce. Il nostro sacerdozio è nato nel Cenacolo insieme con essa.

“Fate questo in memoria di me” (Lc 22, 19): le parole di Cristo, pur dirette a tutta la Chiesa, sono affidate come un compito specifico a coloro che continueranno il ministero dei primi Apostoli. È ad essi che Gesù consegna l’atto appena compiuto di trasformare il pane nel suo Corpo e il vino nel suo Sangue, l’atto in cui egli si esprime come Sacerdote e Vittima. Cristo vuole che d’ora in poi questo suo atto diventi sacramentalmente anche atto della Chiesa per le mani dei sacerdoti. Dicendo “ fate questo ” indica non soltanto l’atto, ma anche il soggetto chiamato ad agire, istituisce cioè il sacerdozio ministeriale, che diviene così uno fra gli elementi costitutivi della Chiesa stessa.

11. Tale atto dovrà essere compiuto “in sua memoria”: l’indicazione è importante. L’atto eucaristico celebrato dai sacerdoti renderà presente in ogni generazione cristiana, in ogni angolo della terra, l’opera compiuta da Cristo. Dovunque sarà celebrata l’Eucaristia, lì, in modo incruento, si renderà presente il sacrificio cruento del Calvario, lì sarà presente Cristo stesso, Redentore del mondo. “Fate questo in memoria di me”. Riascoltando queste parole qui, tra le mura del Cenacolo, è spontaneo provarsi ad immaginare i sentimenti di Cristo. Erano le ore drammatiche che precedevano la Passione. L’evangelista Giovanni evoca gli accenti accorati del Maestro che prepara gli Apostoli alla propria dipartita. Quanta tristezza nei loro occhi: “Perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore” (Gv 16, 6). Ma Gesù li rasserena: “Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi” (Gv 14, 18). Se il mistero della Pasqua lo sottrarrà al loro sguardo, egli sarà più che mai presente nella loro vita, e lo sarà “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).

### **Memoriale attualizzante**

12. La sua presenza avrà tante espressioni. Ma certamente la più alta sarà proprio quella eucaristica: non semplice ricordo, ma “memoriale” attualizzante; non richiamo simbolico al passato, ma presenza viva del Signore in mezzo ai suoi. Ne sarà per sempre garante lo Spirito Santo, continuamente effuso nella celebrazione eucaristica, perché il pane e il vino diventino il Corpo e il Sangue di Cristo: è lo stesso Spirito che la sera di Pasqua, in questo Cenacolo, fu “alitato” sugli Apostoli (cfr Gv 20, 22), e che li trovò ancora qui, riuniti con Maria, nel giorno di Pentecoste. Allora li investì come vento gagliardo e fuoco (cfr At 2, 1-4), e li spinse ad andare in tutte le direzioni del mondo, per annunciare la Parola e raccogliere il popolo di Dio nella “frazione del pane” (cfr At 2, 42).

13. A duemila anni dalla nascita di Cristo, in quest’Anno Giubilare, dobbiamo in modo particolare ricordare e meditare la verità di quella che potremmo chiamare la sua “nascita eucaristica”. Il Cenacolo è appunto il luogo di

questa “nascita”. Qui è cominciata per il mondo una presenza nuova di Cristo, una presenza che si produce ininterrottamente, dovunque è celebrata l’Eucaristia e un sacerdote presta a Cristo la sua voce, ripetendo le parole sante dell’istituzione.

Questa presenza eucaristica ha percorso i due millenni della storia della Chiesa e la accompagnerà fino alla fine dei tempi. E per noi una gioia e al tempo stesso fonte di responsabilità, l’essere così strettamente vincolati a questo mistero. Ne vogliamo oggi prendere coscienza con il cuore colmo di stupore e gratitudine, e con tali sentimenti entrare nel Triduo pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo.

### ***La consegna del Cenacolo***

14. Miei cari Fratelli sacerdoti, che il Giovedì Santo vi riunite nelle cattedrali intorno ai vostri Pastori, come i presbiteri della Chiesa che è in Roma si riuniscono intorno al Successore di Pietro, vogliate accogliere questi pensieri, meditati nell’atmosfera suggestiva del Cenacolo! Sarebbe difficile trovare un luogo che possa ricordare meglio il mistero eucaristico e insieme il mistero del nostro sacerdozio.

Restiamo fedeli alla “consegna” del Cenacolo, al grande dono del Giovedì Santo. Celebriamo sempre con fervore la Santa Eucaristia. Sostiamo di frequente e prolungatamente in adorazione davanti a Cristo eucaristico. Mettiamoci in qualche modo “alla scuola” dell’Eucaristia. Tanti sacerdoti nel corso dei secoli hanno trovato in essa il conforto promesso da Gesù la sera dell’Ultima Cena, il segreto per vincere la loro solitudine, il sostegno per sopportare le loro sofferenze, l’alimento per riprendere il cammino dopo ogni scoramento, l’energia interiore per confermare la propria scelta di fedeltà. La testimonianza che sapremo dare al popolo di Dio nella celebrazione eucaristica dipende molto da questo nostro rapporto personale con l’Eucaristia.

15. Riscopriamo il nostro sacerdozio alla luce dell’Eucaristia! Facciamo riscoprire questo tesoro alle nostre comunità nella celebrazione quotidiana della Santa Messa e, in particolare, in quella più solenne dell’assemblea domenicale. Cresca, grazie al vostro lavoro apostolico, l’amore a Cristo presente nell’Eucaristia. È un impegno che assume una rilevanza speciale in quest’Anno Giubilare. Il pensiero va al Congresso Eucaristico Internazionale, che si terrà a Roma dal 18 al 25 giugno prossimo, e avrà come tema *Gesù Cristo unico Salvatore del mondo, pane per la nuova vita*. Esso rappresenterà un evento centrale del Grande Giubileo, che deve essere un “anno intensamente eucaristico” (*Tertio millennio adveniente*, 55). Il menzionato Congresso evidenzierà appunto l’inti-

mo rapporto tra il mistero dell'incarnazione del Verbo e l'Eucaristia, sacramento della reale presenza di Cristo.

Vi invio dal Cenacolo l'abbraccio eucaristico. L'immagine di Cristo attorniato dai suoi nell'Ultima Cena dà a ciascuno di noi una vibrazione di fraternità e di comunione. Grandi pittori si sono cimentati nel delineare il volto di Cristo tra i suoi Apostoli nella scena dell'Ultima Cena: come dimenticare il capolavoro di Leonardo? Ma solo i santi, con l'intensità del loro amore, possono penetrare nella profondità di questo mistero, quasi poggiando come Giovanni il capo sul petto del Signore (cfr *Gv* 13, 25). Qui siamo infatti al vertice dell'amore: "dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine".

16. Mi piace chiudere questa riflessione, che con affetto consegno al vostro cuore, con le parole di un'antica preghiera:

*"Ti rendiamo grazie, Padre nostro,  
per la vita e la conoscenza  
che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo.  
A te gloria nei secoli.*

*Come questo pane spezzato  
era sparso qua e là sopra i colli  
e raccolto divenne una sola cosa,  
così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno  
dai confini della terra [...]*

*Tu, Signore onnipotente,  
hai creato l'universo, a gloria del tuo nome;  
hai dato agli uomini il cibo  
e la bevanda a loro conforto,  
affinché ti rendano grazie;  
ma a noi hai donato un cibo  
e una bevanda spirituale  
e la vita eterna per mezzo del tuo Figlio [...]*

*Gloria a Te nei secoli!"*

*(Didachè 9, 3-4; 10, 3-4).*

Dal Cenacolo, carissimi Fratelli nel sacerdozio, tutti spiritualmente vi abbraccio e di gran cuore benedico.

*Da Gerusalemme, 23 marzo 2000.*

## 2 - Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Santa Messa del Crisma

*Giovedì Santo, basilica di San Pietro, 20 aprile 2000*

1. “A Colui che ... ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli” (Ap 1,5-6).

Ascoltiamo queste parole del Libro dell'Apocalisse nell'odierna solenne Messa del Crisma, che precede il *Sacro Triduo pasquale*. Prima di celebrare i misteri centrali della salvezza, ogni comunità diocesana si raccoglie questa mattina attorno al proprio Pastore per la benedizione dei santi Oli, che della salvezza sono strumento nei diversi sacramenti: Battesimo, Cresima, Ordine, Unzione dei malati. Questi segni della grazia divina derivano la loro efficacia dal mistero pasquale, dalla morte e risurrezione di Cristo. Ecco perché la Chiesa colloca questo rito alla soglia del Santo Triduo, nel giorno in cui, con supremo atto sacerdotale, il Figlio di Dio fatto uomo si è offerto al Padre, in riscatto per l'umanità intera.

2. “Ha fatto di noi un regno di sacerdoti”. Intendiamo questa espressione a due livelli. Il primo, come ricorda pure il Concilio Vaticano II, in riferimento a *tutti i battezzati*, i quali “vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici” (*Lumen gentium*, 10). Ogni cristiano è sacerdote. Si tratta qui del sacerdozio detto “comune”, che impegna i battezzati a vivere l'oblatività verso Dio nella partecipazione all'Eucaristia e ai sacramenti, nella testimonianza di una vita santa, nell'abnegazione e nella carità operosa (cfr *ibid.*).

Ad un altro livello, l'affermazione che Dio “ha fatto di noi un regno di sacerdoti” si riferisce ai *sacerdoti ordinati come ministri*, chiamati cioè a formare e reggere il popolo sacerdotale e ad offrire in suo nome il sacrificio eucaristico a Dio in persona di Cristo (cfr *ibid.*). La Messa “crismale” fa, così, solenne memoria dell'unico Sacerdozio di Cristo ed esprime la vocazione sacerdotale della Chiesa, in particolare del Vescovo e dei presbiteri uniti a lui. Ce lo ricorderà fra poco il *Prefazio*: Cristo “non soltanto comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, ma con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli e, mediante l'imposizione delle mani, li fa partecipi del suo ministero di salvezza”.

3. “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato...” (Lc 4,18).

Cari sacerdoti, queste parole ci concernono in maniera diretta. Siamo stati chiamati con l'ordinazione presbiterale a condividere la stessa missione di Cristo, ed oggi rinnoviamo insieme i comuni impegni sacerdotali. Con viva emozione, facciamo memoria del dono ricevuto da Cristo, che ci ha chiamati ad una speciale partecipazione al suo Sacerdozio.

Con la benedizione degli Oli e, in particolare, del santo Crisma, vogliamo rendere grazie per l'unzione sacramentale, divenuta la nostra parte di eredità (cfr *Sal* 15,5). E' un segno di forza interiore, che lo Spirito Santo concede ad ogni uomo chiamato da Dio a particolari compiti nel servizio del suo Regno.

“*Ave sanctum oleum: oleum catechumenorum, oleum infirmorum, oleum ad sanctum crisma*”. Mentre rendiamo grazie a nome di quanti riceveranno questi santi segni, preghiamo al tempo stesso affinché la potenza soprannaturale, che attraverso di essi agisce, non cessi di operare anche nella nostra vita. Che lo Spirito Santo, posatosi su ciascuno di noi, trovi in ognuno la debita disponibilità per compiere la missione per la quale siamo stati “unti” il giorno della nostra Ordinazione.

4. “Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria”. Tu sei venuto in mezzo a noi a predicare l'anno di grazia del Signore (cfr *Lc* 4,19).

Come ho ricordato nella Lettera indirizzata ai Sacerdoti per l'odierna ricorrenza, il Sacerdozio di Cristo è intrinsecamente legato al mistero dell'Incarnazione, di cui celebriamo in quest'Anno Giubilare il bimillenario. “E' iscritto nella sua identità di Figlio incarnato, di uomo-Dio” (n. 7). Ecco perché questa suggestiva liturgia del Giovedì Santo costituisce, in un certo modo, una quasi connaturale celebrazione giubilare per noi, anche se il Giubileo dei Sacerdoti in quest'Anno Santo è previsto per il prossimo 18 maggio.

L'esistenza terrena di Cristo, il suo “passaggio” nella storia, da quando è stato concepito nel seno della Vergine Maria a quando è asceso alla destra del Padre, costituisce un unico evento sacerdotale e sacrificale. Ed esso è interamente sotto l'”unzione” dello Spirito Santo (cfr *Lc* 1,35; 3,22).

Quest'oggi incontriamo in modo speciale Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, e varchiamo spiritualmente questa Porta Santa, che spalanca ad ogni uomo la pienezza dell'amore salvifico. Come Cristo è stato docile all'azione dello Spirito nella condizione di uomo e di servo obbediente, così il battezzato e, in modo particolare, il ministro ordinato deve sentirsi impegnato a realizzare la propria consacrazione sacerdotale nell'umile e fedele servizio a Dio ed ai fratelli.

Iniziamo con questi sentimenti il *Triduo pasquale*, culmine dell'Anno liturgico e del Grande Giubileo. Disponiamoci a compiere l'intenso pellegrinaggio pasquale sulle orme di Gesù che patisce, muore e risorge. Sostenuti dalla fede

di Maria, *seguiamo Cristo sacerdote e vittima*, “che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre” (Ap 1,5-6).

Seguiamolo ed insieme proclamiamo:

“Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria”.

Tu, Cristo, sei lo stesso ieri, oggi e sempre. Amen!



### 3 – Omelia tenuta durante la celebrazione del Giubileo dei Lavoratori

*Tor Vergata (Roma) lunedì 1° maggio 2000*

#### **1. “Benedici, Signore, l’opera delle nostre mani” (Sal. resp.)**

Queste parole, che abbiamo ripetuto nel Salmo responsoriale, esprimono bene il senso dell’odierna giornata giubilare. Dal vasto e multiforme mondo del lavoro si leva oggi, 1° maggio, una corale invocazione: Signore, benedici e consolida l’opera delle nostre mani!

Il nostro faticare – nelle case, nei campi, nelle industrie, negli uffici – potrebbe risolversi in un logorante affannarsi, vuoto in definitiva di senso (cfr *Qo* 1,3). Noi chiediamo al Signore che esso sia piuttosto la realizzazione del suo disegno, così che il nostro lavoro ricuperi *il suo significato originario*.

E qual è l’originario significato del lavoro? Lo abbiamo ascoltato nella prima Lettura, tratta dal Libro della Genesi. All’uomo creato a sua immagine e somiglianza, Dio dà il comando: “Riempite la terra; soggiogatela...” (*Gn* 1,28). A queste espressioni fa eco l’apostolo Paolo, che scrive ai cristiani di Tessalonica: “Quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi”, ed esorta a “mangiare il proprio pane lavorando in pace” (2 *Ts* 3,10.12).

Nel progetto di Dio il lavoro appare, pertanto, come un diritto-dovere. Necessario per rendere utili i beni della terra alla vita di ogni uomo e della società, esso contribuisce ad orientare l’attività umana a Dio nell’adempimento del suo comando di “soggiogare la terra”. Risuona, in proposito, nel nostro spirito un’altra esortazione dell’Apostolo: “Sia dunque che mangiate, sia che

beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio” (1 Cor 10,31).

2. L'Anno giubilare, mentre porta il nostro sguardo sul mistero dell'Incarnazione, ci invita a riflettere con particolare intensità *sulla vita nascosta di Gesù a Nazaret*. Fu lì che egli passò la maggior parte della sua esistenza terrena. Con la sua operosità silenziosa nella bottega di Giuseppe, Gesù offrì la più alta dimostrazione della dignità del lavoro. Il Vangelo odierno riferisce come gli abitanti di Nazaret, suoi compaesani, lo accolsero con stupore chiedendosi a vicenda: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere?” (Mt 13,54-55).

Il Figlio di Dio non ha disdegnato la qualifica di carpentiere, e non ha voluto dispensarsi dalla normale condizione di ogni uomo. “L'eloquenza della vita di Cristo è inequivoca: egli appartiene al mondo del lavoro, ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto; si può dire di più: egli guarda con amore questo lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ciascuna una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre” (Enc. *Laborem exercens*, 26).

Dal Vangelo di Cristo deriva l'insegnamento degli Apostoli e della Chiesa; deriva *una vera e propria spiritualità cristiana del lavoro*, che ha trovato espressione eminente nella Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II (nn. 33-39 e 63-72). Dopo secoli di accese tensioni sociali e ideologiche, il mondo contemporaneo, sempre più interdipendente, ha bisogno di questo “*vangelo del lavoro*”, perché l'attività umana possa promuovere l'autentico sviluppo delle persone e dell'intera umanità.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle, a voi, che quest'oggi rappresentate l'intero mondo del lavoro raccolto per la celebrazione giubilare, che cosa dice il Giubileo?

Che cosa dice il Giubileo alla società, che ha nel lavoro, oltre che una struttura portante, un terreno di verifica delle sue scelte di valore e di civiltà?

Fin dalle sue origini ebraiche, *il Giubileo riguardava direttamente la realtà del lavoro*, essendo il popolo di Dio un popolo di uomini liberi, che il Signore aveva riscattato dalla condizione di schiavitù (cfr Lv 25). Nel mistero pasquale, Cristo porta a compimento anche questa istituzione della legge antica, conferendole pieno senso spirituale, ma integrandone la valenza sociale nel grande disegno del Regno, che come “lievito” fa sviluppare l'intera società nella linea del vero progresso.

L'Anno giubilare, pertanto, sollecita ad *una riscoperta del senso e del valore del lavoro*. Invita, inoltre, ad affrontare gli squilibri economici e sociali esi-

stenti nel mondo lavorativo, ristabilendo la giusta gerarchia dei valori, con al primo posto la dignità dell'uomo e della donna che lavorano, la loro libertà, responsabilità e partecipazione. Esso spinge, altresì, a risanare le situazioni di ingiustizia, salvaguardando le culture proprie di ogni popolo ed i diversi modelli di sviluppo.

Non posso, in questo momento, non esprimere la mia solidarietà a tutti coloro che soffrono per mancanza di occupazione, per salario insufficiente, per indigenza di mezzi materiali. Mi sono ben presenti allo spirito le popolazioni costrette ad una povertà che ne offende la dignità, impedendo loro di condividere i beni della terra e obbligandole a nutrirsi con quanto cade dalla mensa dei ricchi (cfr *Incarnationis mysterium*, 12). Impegnarsi perché queste situazioni vengano sanate è opera di giustizia e di pace.

Mai le nuove realtà, che investono con forza il processo produttivo, quali la globalizzazione della finanza, dell'economia, dei commerci e del lavoro, devono violare la dignità e la centralità della persona umana né la libertà e la democrazia dei popoli. La solidarietà, la partecipazione e la possibilità di governare questi radicali cambiamenti costituiscono, se non la soluzione, certamente la necessaria garanzia etica perché le persone ed i popoli diventino non strumenti, ma protagonisti del loro futuro. Tutto ciò può essere realizzato e, poiché è possibile, diventa doveroso.

Su questi temi sta riflettendo il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che segue da vicino gli sviluppi della situazione economica e sociale nel mondo per studiarne le conseguenze sull'essere umano. Frutto di questa riflessione sarà un *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, attualmente in elaborazione.

4. Carissimi lavoratori, illumina questo nostro incontro *la figura di Giuseppe di Nazaret*, la sua statura spirituale e morale, tanto più alta quanto più umile e discreta. In lui si realizza la promessa del Salmo: "Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene ... Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore" (127,1-2). Il Custode del Redentore insegnò a Gesù il mestiere di carpentiere, ma soprattutto gli diede esempio validissimo di ciò che la Scrittura chiama il "timore di Dio", principio stesso della sapienza, che consiste nella religiosa sottomissione a Lui e nell'intimo desiderio di ricercare e compiere sempre la sua volontà. Questa, carissimi, è la vera sorgente della benedizione per ogni uomo, per ogni famiglia e per ogni nazione.

A san Giuseppe, lavoratore e uomo giusto, e alla sua santissima Sposa, Maria, affido questo vostro Giubileo, voi tutti e le vostre famiglie.

*"Benedici, Signore, l'opera delle nostre mani".*

Benedici, Signore dei secoli e dei millenni, il lavoro quotidiano, con cui l'uomo e la donna procurano il pane per sé e per i loro cari. Alle tue mani paterne offriamo anche le fatiche ed i sacrifici legati al lavoro, in unione con il tuo Figlio Gesù Cristo, che ha riscattato il lavoro umano dal giogo del peccato e l'ha restituito alla sua originaria dignità.

A Te lode e gloria oggi e per sempre. Amen.



## 4 – Omelia tenuta durante la commemorazione dei Testimoni della Fede del secolo XX

*Colosseo, domenica 7 maggio 2000*

1. *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore porta molto frutto”* (Gv 12,24). Con queste parole, Gesù, alla vigilia della passione, annuncia la sua glorificazione attraverso la morte. L'impegnativa affermazione è risuonata poc'anzi nell'acclamazione al Vangelo. Essa riecheggia con forza nel nostro animo questa sera, in questo luogo significativo, in cui facciamo memoria dei “testimoni della fede del secolo ventesimo”.

E' Cristo il chicco di frumento che morendo ha dato frutti di vita immortale. E sulle orme del Re crocifisso si sono posti i suoi discepoli, diventati nel corso dei secoli schiere innumerevoli “di ogni nazione, razza, popolo e lingua”: apostoli e confessori della fede, vergini e martiri, audaci araldi del Vangelo e silenziosi servitori del Regno.

Carissimi Fratelli e Sorelle, accomunati dalla fede in Cristo Gesù! Mi è particolarmente gradito rivolgervi oggi il mio fraterno abbraccio di pace, mentre insieme commemoriamo i testimoni della fede del secolo ventesimo. Saluto calorosamente i rappresentanti del Patriarcato ecumenico e delle altre Chiese sorelle ortodosse, così come quelli delle Antiche Chiese d'Oriente. Ugualmente ringrazio per la loro fraterna presenza i rappresentanti della Comunione Anglicana, delle Comunioni Cristiane Mondiali di Occidente e delle Organizzazioni ecumeniche.

E' per tutti noi motivo di intensa emozione trovarci insieme questa sera, raccolti accanto al Colosseo, per questa suggestiva celebrazione giubilare. I

monumenti e le rovine dell'antica Roma parlano all'umanità delle sofferenze e delle persecuzioni sopportate con eroica forza dai nostri padri nella fede, i cristiani delle prime generazioni. Queste antiche vestigia ci ricordano quanto vere siano le parole di Tertulliano che scriveva: "*sanguis martyrum semen christianorum* - il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani" (*Apol.*, 50,13: CCL 1, 171).

2. L'esperienza dei martiri e dei testimoni della fede non è caratteristica soltanto della Chiesa degli inizi, ma connota ogni epoca della sua storia. Nel secolo ventesimo, poi, forse ancor più che nel primo periodo del cristianesimo, moltissimi sono stati coloro che hanno testimoniato la fede con sofferenze spesso eroiche. Quanti cristiani, in ogni Continente, nel corso del Novecento hanno pagato il loro amore a Cristo anche versando il sangue! Essi hanno subito forme di persecuzione vecchie e recenti, hanno sperimentato l'odio e l'esclusione, la violenza e l'assassinio. Molti Paesi di antica tradizione cristiana sono tornati ad essere terre in cui la fedeltà al Vangelo è costata un prezzo molto alto. Nel nostro secolo "la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti" (*Tertio millennio adveniente*, 37)

La generazione a cui appartengo ha conosciuto l'orrore della guerra, i campi di concentramento, la persecuzione. Nella mia Patria, durante la seconda guerra mondiale, sacerdoti e cristiani furono deportati nei campi di sterminio. Solo a Dachau furono internati circa tremila sacerdoti. Il loro sacrificio si unì a quello di molti cristiani provenienti da altri Paesi europei e talora appartenenti ad altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Sono testimone io stesso, negli anni della mia giovinezza, di tanto dolore e di tante prove. Il mio sacerdozio, fin dalle sue origini, "si è iscritto nel grande sacrificio di tanti uomini e di tante donne della mia generazione" (*Dono e Mistero*, p. 47). L'esperienza della seconda guerra mondiale e degli anni successivi mi ha portato a considerare con grata attenzione, l'esempio luminoso di quanti, dai primi anni del Novecento sino alla sua fine, hanno provato la persecuzione, la violenza, la morte, per la loro fede e per il loro comportamento ispirato alla verità di Cristo.

3. E sono tanti! La loro memoria non deve andare perduta, anzi va recuperata in maniera documentata. I nomi di molti non sono conosciuti; i nomi di alcuni sono stati infangati dai persecutori, che hanno cercato di aggiungere al martirio l'ignominia; i nomi di altri sono stati occultati dai carnefici. I cristiani serbano, però, il ricordo di una grande parte di loro. Lo hanno mostrato le numerose risposte all'invito a non dimenticare, giunte alla Commissione "Nuovi

martiri” nell’ambito del Comitato del Grande Giubileo, che ha alacramente lavorato per arricchire ed aggiornare la memoria della Chiesa con le testimonianze di tutte quelle persone, anche sconosciute, che “hanno dato la loro vita per il nome del Nostro Signore Gesù Cristo” (At 15,26). Sì, come scriveva – alla vigilia della esecuzione – il metropolita ortodosso di San Pietroburgo, Beniamino, martirizzato nel 1922, “i tempi sono cambiati ed è apparsa la possibilità di patire sofferenze per amore di Cristo...”. Con la stessa convinzione, dalla sua cella di Buchenwald, il pastore luterano Paul Schneider riaffermava davanti ai suoi aguzzini: “Così dice il Signore, io sono la Risurrezione e la Vita!”.

La partecipazione di Rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali conferisce all’odierna nostra celebrazione un valore e un’eloquenza del tutto singolari, nel corso di questo Giubileo dell’Anno Duemila. Essa mostra come l’esempio degli eroici testimoni della fede sia veramente prezioso per tutti i cristiani. La persecuzione ha toccato quasi tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali nel Novecento, unendo i cristiani nei luoghi del dolore e facendo del loro comune sacrificio un segno di speranza per i tempi che verranno.

Questi nostri fratelli e sorelle nella fede, a cui oggi facciamo riferimento con gratitudine e venerazione, costituiscono come *un grande affresco dell’umanità cristiana del ventesimo secolo*. Un affresco del vangelo delle Beatitudini, vissuto sino allo spargimento del sangue.

4. “*Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male a causa mia, rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli*” (Mt 5, 11-12). Quanto si addicono queste parole di Cristo agli innumerevoli testimoni della fede del secolo passato, insultati e perseguitati, ma mai piegati dalla forza del male!

Laddove l’odio sembrava inquinare tutta la vita senza la possibilità di sfuggire alla sua logica, essi hanno manifestato come “l’amore sia più forte della morte”. All’interno di terribili sistemi oppressivi, che sfiguravano l’uomo, nei luoghi di dolore, tra privazioni durissime, lungo marce insensate, esposti al freddo, alla fame, torturati, sofferenti in tanti modi, essi hanno fatto risuonare alta la loro adesione a Cristo morto e risorto. Ascolteremo tra poco alcune loro incisive testimonianze.

Tanti hanno rifiutato di piegarsi al culto degli idoli del ventesimo secolo, e sono stati sacrificati dal comunismo, dal nazismo, dall’idolatria dello Stato o della razza. Molti altri sono caduti nel corso di guerre etniche o tribali, perché avevano rifiutato una logica estranea al Vangelo di Cristo. Alcuni hanno conosciuto la morte, perché, sul modello del buon Pastore, hanno voluto restare con i loro fedeli, nonostante le minacce. In ogni continente e lungo l’intero Novecento, c’è stato chi ha preferito farsi uccidere, piuttosto che venir meno

alla propria missione. Religiosi e religiose hanno vissuto la loro consacrazione sino all'effusione del sangue. Uomini e donne credenti sono morti offrendo la loro esistenza per amore dei fratelli, specie dei più poveri e deboli. Non poche donne hanno perso la vita per difendere la loro dignità e la loro purezza.

5. *“Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”* (Gv 12,25). Abbiamo ascoltato poco fa queste parole di Cristo. Si tratta di una verità che spesso il mondo contemporaneo rifiuta e disprezza, facendo dell'amore per se stessi il criterio supremo dell'esistenza. Ma i testimoni della fede, che anche questa sera ci parlano con il loro esempio, non hanno considerato il proprio tornaconto, il proprio benessere, la propria sopravvivenza come valori più grandi della fedeltà al Vangelo. Pur nella loro debolezza, essi hanno opposto strenua resistenza al male. Nella loro fragilità è rifiutata la forza della fede e della grazia del Signore.

Fratelli e Sorelle carissimi, l'eredità preziosa che questi testimoni coraggiosi ci hanno tramandato è un patrimonio comune di tutte le Chiese e di tutte le Comunità ecclesiali. E' un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione. L'ecumenismo dei martiri e dei testimoni della fede è il più convincente; esso indica la via dell'unità ai cristiani del ventesimo secolo. E' l'eredità della Croce vissuta alla luce della Pasqua: eredità che arricchisce e sorregge i cristiani, mentre si avviano nel nuovo millennio.

Se ci vantiamo di questa eredità non è per spirito di parte e tanto meno per desiderio di rivalsa nei confronti dei persecutori, ma perché sia resa manifesta la straordinaria potenza di Dio, che ha continuato ad agire in ogni tempo e sotto ogni cielo. Lo facciamo, perdonando a nostra volta, sull'esempio dei tanti testimoni uccisi mentre pregavano per i loro persecutori.

6. Resti viva, nel secolo e nel millennio appena avviati, la memoria di questi nostri fratelli e sorelle. Anzi, cresca! Sia trasmessa di generazione in generazione, perché da essa germini un profondo rinnovamento cristiano! Sia custodita come un tesoro di eccelso valore per i cristiani del nuovo millennio e costituisca il lievito per il raggiungimento della piena comunione di tutti i discepoli di Cristo!

E' con animo pieno di intima commozione che esprimo questo auspicio. Prego il Signore perché la nube di testimoni che ci circonda aiuti tutti noi credenti ad esprimere con uguale coraggio il nostro amore per Cristo; per Colui che è sempre vivo nella sua Chiesa: come ieri, così oggi, domani e sempre!

## 5 – Omelia tenuta durante la Santa Messa in occasione del Giubileo dei Presbiteri e dell'80° genetliaco del Santo Padre

*Piazza S. Pietro, giovedì, 18 maggio 2000*

1. *“Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo”.*

Il grande Sacerdote, anzi il Sommo Sacerdote, è Gesù Cristo. Egli – come afferma la Lettera agli Ebrei – con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci una redenzione eterna (cfr *Eb* 9,12). Cristo, Sacerdote e Vittima: Egli “è lo stesso ieri, oggi e sempre!” (*Eb* 13,8). Ci raccogliamo questa mattina per riflettere sul suo sacerdozio, noi che, come presbiteri, siamo stati chiamati a parteciparne in modo specifico.

Il sacerdozio ministeriale! Di esso ci parla l'odierna liturgia, facendoci ritornare spiritualmente nel Cenacolo, all'Ultima Cena, quando Cristo lavò i piedi agli Apostoli. Ne dà testimonianza l'evangelista Giovanni. Anche Luca, però, nel brano poc'anzi proclamato, ci offre la giusta interpretazione del gesto emblematico di Cristo, il quale dice di sé: “Io sono in mezzo a voi come colui che serve” (*Lc* 22,27). Il Maestro lascia ai suoi amici il comando di amarsi come lui li ha amati, ponendosi al servizio gli uni degli altri (cfr *Gv* 13,14): “Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (*Gv* 13,15).

2. Il sacerdozio ministeriale! Ad esso ci rimanda soprattutto l'Eucaristia, nella quale Cristo ha istituito il nuovo rito della Pasqua cristiana, introducendo, al tempo stesso, nella Chiesa il ministero sacerdotale.

Durante l'Ultima Cena, Cristo prese il pane nelle sue mani, lo spezzò e lo distribuì agli Apostoli dicendo: “Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi” (Rito della Messa, cfr *Lc* 22,19). Prese poi il calice colmo di vino e lo diede agli Apostoli dicendo: “Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me” (Rito della Messa).

Ogni volta che ripetete questo rito – spiega l'apostolo Paolo – “voi annunziate la morte del Signore finché egli venga” (1 *Cor* 11,26).

Carissimi sacerdoti, in questo modo, nelle nostre mani Cristo ha posto, sotto le specie del pane e del vino, il vivo memoriale del Sacrificio che Egli ha

offerto al Padre sulla Croce. Lo ha affidato alla sua Chiesa, perché lo celebrasse fino alla fine del mondo. Nella Chiesa – lo sappiamo – è Lui stesso che, come Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, agisce per mezzo nostro, per mezzo dei ministri ordinati, lungo il corso dei secoli.

“Fate questo in memoria di me”: ogni volta che lo farete, voi annunzierete la mia morte, fino alla mia ultima venuta.

3. Il sacerdozio ministeriale! Noi tutti ne siamo partecipi, ed oggi vogliamo elevare a Dio un corale rendimento di grazie per questo suo straordinario dono. Dono per tutti i tempi e per gli uomini di ogni razza e cultura. Dono che si rinnova nella Chiesa grazie all’immutabile misericordia divina e alla generosa e fedele risposta di tanti fragili uomini. Dono che non cessa di stupire chi lo riceve.

Dopo oltre cinquant’anni di vita sacerdotale, sento vivo in me il bisogno di lodare e ringraziare Iddio per la sua immensa bontà. Il mio pensiero torna, in questo momento, al Cenacolo di Gerusalemme dove, nel corso del recente pellegrinaggio in Terra Santa, ho potuto celebrare la Santa Messa. In quel luogo è scaturito il mio e il vostro sacerdozio dalla mente e dal cuore di Cristo. Ecco perché proprio da quella “stanza al piano superiore” ho voluto indirizzare la Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo, che quest’oggi idealmente ripropongo.

Nel Cenacolo, alla vigilia della sua Passione, Gesù ha voluto renderci partecipi della vocazione e missione a Lui affidata dal Padre celeste, quella cioè di introdurre gli uomini nel suo universale mistero di salvezza.

4. Vi abbraccio con grande affetto, cari sacerdoti del mondo intero! E’ un abbraccio che non ha confini e si estende ai presbiteri di ogni Chiesa particolare, raggiungendo specialmente voi, cari sacerdoti malati, soli o provati da varie difficoltà.

Penso anche a quei sacerdoti che, per diverse circostanze, non esercitano più il sacro ministero, pur continuando a recare in sé la speciale configurazione a Cristo insita nel carattere indelebile dell’Ordine sacro. Prego molto anche per loro ed invito tutti a ricordarli nella preghiera, perché, grazie anche alla dispensa regolarmente ottenuta, mantengano vivo in sé l’impegno della coerenza cristiana e della comunione ecclesiale.

5. Cari presbiteri di ogni Paese e di ogni cultura, questa è una giornata tutta dedicata al nostro sacerdozio, al sacerdozio ministeriale.

Con grande affetto saluto e ringrazio il Cardinale Darío Castrillón Hoyos,

Prefetto della Congregazione per il Clero, che all'inizio della celebrazione mi ha rivolto, anche a nome vostro, cordiali espressioni augurali in questo giorno per me molto significativo. Saluto i signori Cardinali, gli Arcivescovi ed i Vescovi presenti. Saluto tutti voi, cari Fratelli nel sacerdozio, che avete voluto essere oggi qui con me, venendo anche da lontano a prezzo di non piccoli sacrifici. Tutti vi stringo al mio cuore.

Siamo stati consacrati nella Chiesa per questo specifico ministero. Siamo chiamati, in vari modi, a contribuire, là dove la Provvidenza ci colloca, alla formazione della comunità del Popolo di Dio. Il nostro compito – ce lo ha ricordato l'apostolo Pietro – è pascere il gregge di Dio che ci è affidato, non per forza ma di buon animo, non atteggiandoci a padroni, ma offrendo una testimonianza esemplare (cfr 1 Pt 5,2-3); una testimonianza che può giungere, se necessario, sino allo spargimento di sangue, come è stato per non pochi nostri confratelli nel corso del secolo appena concluso.

E' questa per noi la via della santità, che conduce all'incontro definitivo col "pastore supremo", nelle cui mani è "la corona della gloria" (1 Pt 5,4). E' questa la nostra missione al servizio del popolo cristiano. Ci aiuti Maria, Madre del nostro sacerdozio. Ci aiutino i tanti santi presbiteri che ci hanno preceduto in questa missione sublime e carica di responsabilità.

Prega per noi anche tu, caro popolo cristiano, che oggi ti stringi attorno a noi nella fede e nella gioia. Tu sei popolo regale, stirpe sacerdotale, assemblea santa. Tu sei il popolo di Dio che, in ogni parte della terra, partecipi del sacerdozio di Cristo. Accetta il dono che noi oggi rinnoviamo al servizio di questa tua singolare dignità. Tu, popolo sacerdotale, rendi grazie con noi a Dio per il nostro ministero e canta con noi al tuo e nostro Signore: Lode a Te, o Cristo, per il dono del sacerdozio! Fa' che la Chiesa del nuovo millennio possa contare sull'opera generosa di numerosi e santi sacerdoti!

Amen.

## 6 - Parole del Santo Padre durante l'incontro conviviale con i Poveri

*Giovedì 15 giugno 2000*

*Carissimi Fratelli e Sorelle!*

Fra i tanti appuntamenti del Giubileo, questo è per me sicuramente uno dei più sentiti e più significativi. Ho voluto incontrarvi, ho voluto condividere con voi la mensa per dirvi che *voi siete nel cuore del Papa*. Con grande affetto abbraccio ciascuno di voi, amici a me tanto cari.

E' poco certamente il tempo che posso trascorrere con voi, ma vi assicuro che tutti i giorni vi seguo con la preghiera e con l'affetto. Mentre vi guardo uno ad uno, penso a quanti a Roma, come in ogni parte del mondo, attraversano momenti di prova e di difficoltà. Vorrei avvicinarmi a ciascuno per dirgli: *non sentirti solo, perché Iddio ti ama*. Il Papa vi vuole bene, carissimi Fratelli e Sorelle, e con lui la Chiesa intera vi spalanca le braccia dell'accoglienza e della fraternità.

Grazie per aver accettato il mio invito e per essere venuti numerosi a questo incontro conviviale, che si svolge a qualche giorno dall'inizio del Congresso Eucaristico Internazionale. Di questo evento spirituale, che costituisce il cuore dell'Anno Giubilare, il nostro pranzo nella sua semplicità rappresenta *una significativa preparazione*. Quest'oggi, infatti, ci troviamo intorno alla mensa materiale; insieme ed ancor più numerosi ci accosteremo la prossima settimana a quella spirituale, al banchetto dell'Eucaristia, per celebrare l'amore di Dio che ci rende fratelli e solidali gli uni degli altri. Prepariamoci bene a questo straordinario evento, al quale già guardiamo con viva attesa.

Grazie ancora per la vostra presenza, grazie a quanti hanno organizzato e preparato il pranzo, come pure a chi l'ha rallegrato con suoni e canti facendone un momento di serenità e di gioia. A tutti imparto di cuore la mia Benedizione.

## 7 – Omelia tenuta durante la “Statio Orbis” a conclusione del XLVII Congresso Eucaristico Internazionale

*Piazza San Pietro, domenica 25 giugno 2000*

1. “Prendete, questo è il mio corpo... questo è il mio sangue” (Mc 14, 22-23).

Le parole pronunciate da Gesù durante l’Ultima Cena risuonano oggi nella nostra assemblea, mentre ci avviamo a concludere il Congresso Eucaristico Internazionale. Risuonano con singolare intensità, *come una rinnovata consegna*: “Prendete!”.

Cristo ci affida il suo Corpo donato e il suo Sangue versato. Ce li affida come fece con gli Apostoli nel Cenacolo, prima del supremo sacrificio del Golgota. Sono parole che Pietro e gli altri commensali accolsero con stupore e profonda emozione. Ma potevano capire allora quanto lontano esse li avrebbero condotti?

Si compiva in quel momento la promessa che Gesù aveva fatto nella sinagoga di Cafarnaò: “Io sono il pane della vita... il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv 6, 48.51). La promessa si compiva *nell’immediata vigilia della Passione*, in cui Cristo avrebbe offerto se stesso per la salvezza dell’umanità.

2. “Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza, versato per molti” (Mc 14, 24).

Nel Cenacolo Gesù parla di *alleanza*. È un termine che gli Apostoli non fanno fatica a comprendere, perché appartengono al popolo con il quale Jahvé, come ci narra la prima Lettura, aveva sancito l’antico patto, durante l’esodo dall’Egitto (cfr *Es* 19-24). Sono ben presenti alla loro memoria il monte Sinai e Mosè, che da quella montagna era disceso portando la Legge divina incisa su due tavole di pietra.

Non hanno dimenticato che Mosè, preso il “libro dell’alleanza”, lo aveva letto ad alta voce ed il popolo aveva annuito dichiarando: “Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo” (*ibid.*, 24,7). Si era stretto, così, un patto tra Dio e il suo popolo, sigillato nel sangue di animali immolati in sacrificio. Per questo Mosè aveva asperso il popolo dicendo: “Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole” (*Ibid.*, 24, 8). Il riferimento all’Alleanza antica gli Apostoli lo hanno dunque capito. Ma *che cosa hanno compreso della Nuova?* Sicuramente ben poco. Dovrà scendere lo Spirito Santo ad aprire le loro menti: allora comprenderanno il

senso pieno delle parole di Gesù. Comprenderanno e gioiranno.

Abbiamo avvertito una chiara eco di questa gioia nelle parole della Lettera agli Ebrei poc' anzi proclamate: "Se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo!" (9, 13-14). E l'Autore della Lettera conclude: "Per questo Cristo è mediatore di una nuova alleanza, perché... coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa" (9, 15).

3. "Questo è il calice del mio sangue". La sera del Giovedì Santo, gli Apostoli giunsero fin *sulla soglia del grande mistero*. Quando, terminata la cena, uscirono insieme a lui per recarsi nell'Orto degli Ulivi non potevano ancora sapere che le parole da lui pronunciate sul pane e sul calice si sarebbero drammaticamente realizzate il giorno seguente, nell'ora della Croce. Forse neppure nel giorno tremendo e glorioso, che la Chiesa chiama *feria sexta in parasceve* – il Venerdì Santo –, essi si resero conto che quanto Gesù aveva loro trasmesso sotto le specie del pane e del vino *conteneva la realtà pasquale*.

Nel Vangelo di Luca c'è un passo illuminante. Parlando dei due discepoli di Emmaus l'evangelista registra la loro delusione: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele" (Lc 24, 21). Questo dev'essere stato il sentimento anche degli altri discepoli, prima dell'incontro con Cristo risorto. Solo dopo la risurrezione essi cominciarono a comprendere che *nella pasqua di Cristo era avvenuta la redenzione dell'uomo*. Alla piena verità li avrebbe poi condotti lo Spirito Santo, svelando loro che il Crocifisso aveva donato il suo corpo ed aveva versato il suo sangue in sacrificio d'espiazione per i peccati degli uomini, per i peccati di tutto il mondo (cfr 1 Gv 2, 2).

È ancora l'Autore della Lettera agli Ebrei ad offrirci una *chiara sintesi del mistero*: "Cristo ... entrò una volta per sempre nel santuario non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, *dopo averci ottenuto una redenzione eterna*" (Eb 9, 11-12).

4. Questa verità noi oggi riaffermiamo nella *Statio Orbis* di questo Congresso Eucaristico Internazionale, mentre, obbedienti al comando di Cristo, ri-facciamo "in sua memoria" quanto Egli compì nel Cenacolo alla vigilia della sua Passione.

"Prendete, questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti" (Mc 14,22.24). Da questa Piazza vogliamo *ripetere agli uomini e alle donne del terzo millennio l'annuncio straordinario*: il Figlio di Dio si è fatto uomo per noi e si è offerto in sacrificio per la nostra salvezza. Egli ci dona il suo corpo ed il suo sangue come alimento di una nuova vita, di una vita divina non più soggetta alla morte.

Con emozione riceviamo nuovamente dalle mani di Cristo questo dono perché, per nostro mezzo, giunga in ogni famiglia ed in ogni città, nei luoghi del dolore e nei laboratori della speranza di questo nostro tempo. L'Eucaristia è dono infinito d'amore: sotto i segni del pane e del vino riconosciamo ed adoriamo l'unico e perfetto sacrificio di Cristo, offerto per la salvezza nostra e dell'intera umanità. L'Eucaristia è realmente "il mistero che riassume tutte le meraviglie operate da Dio per la nostra salvezza" (cfr San Tommaso d'Aquino, *De sacr. Euch.*, cap. I).

Nel Cenacolo è *nata e rinasce continuamente la fede eucaristica della Chiesa*. Mentre il Congresso Eucaristico si avvia ormai alla sua conclusione, vogliamo spiritualmente *ritornare a queste origini, all'ora del Cenacolo e del Golgota*, per rendere grazie del dono dell'Eucaristia, dono inestimabile che Cristo ci ha lasciato, dono di cui vive la Chiesa.

5. Si scioglierà tra poco la nostra assemblea liturgica, arricchita dalla presenza di fedeli provenienti da ogni parte del mondo e resa ancor più suggestiva da questa straordinaria infiorata. Tutti saluto con affetto, tutti ringrazio di cuore!

Ripartiamo da quest'incontro rinvigoriti nell'impegno apostolico e missionario. La partecipazione all'Eucaristia renda pazienti nella prova voi, *ammalati*; fedeli nell'amore voi, *sposi*; perseveranti nei santi propositi voi, *consacrati*; forti e generosi voi, cari *bambini* della Prima Comunione, e soprattutto voi, cari *giovani*, che vi accingete ad assumere in prima persona la responsabilità del futuro. Da questa *Statio Orbis* il mio pensiero corre già alla solenne Celebrazione eucaristica, che chiuderà la *Giornata Mondiale della Gioventù*. Dico a voi, giovani di Roma, d'Italia e del mondo: preparatevi con cura a questo appuntamento internazionale della gioventù, nel quale sarete chiamati a confrontarvi con le sfide del nuovo millennio.

6. E Tu, Cristo nostro Signore, che "in questo grande mistero nutri e santifici i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra" (*Prefazio della Ss. Eucaristia*, II), rendi sempre più salda e compatta la tua Chiesa, che celebra il mistero della tua presenza di salvezza.

Infondi il tuo Spirito in quanti si accostano alla sacra Mensa e rendili più audaci nel testimoniare il comandamento del tuo amore, perché il mondo creda in Te, che un giorno dicesti: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà" (*Gv* 6,51).

Tu, Signore Gesù Cristo, Figlio della Vergine Maria, sei l'unico Salvatore dell'uomo, "ieri, oggi e sempre". In Te crediamo, salvaci!

Amen!

## 2. SANTA SEDE

---

### 1. Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali

#### ***Etica nelle comunicazioni sociali***

*Dall'Osservatore Romano del 31 maggio 2000 riportiamo il paragrafo IV dell'importante documento, concernente i principi etici che devono guidare l'attività degli operatori della comunicazione sociale. I paragrafi precedenti riguardano:*

- I. Introduzione*
  - II. Le comunicazioni sociali al servizio della persona umana*
  - III. Comunicazioni sociali che violano il bene della persona umana.*
- Il paragrafo V contiene le Conclusioni.*

#### **IV**

#### **Alcuni importanti principi etici**

20. I principi e le norme etiche importanti in altri campi valgono anche per il settore delle comunicazioni sociali. I principi di etica sociale, come la solidarietà, la sussidiarietà, la giustizia, l'equità e l'affidabilità nell'uso delle risorse pubbliche e nello svolgimento dei ruoli che si basano sulla fiducia della gente, sono sempre da tenere in conto. La comunicazione deve essere sempre veritiera, perché la verità è essenziale alla libertà individuale e alla comunione autentica fra le persone.

L'etica nelle comunicazioni sociali non riguarda solo ciò che appare sugli schermi cinematografici o televisivi, nelle trasmissioni radiofoniche, sulla carta stampata e su Internet, ma va riferita anche a molti altri aspetti. La dimensione etica tocca non solo il contenuto della comunicazione (il messaggio) e il processo di comunicazione (come viene fatta la comunicazione), ma anche questioni fondamentali strutturali e sistemiche, che spesso coinvolgono temi relativi alle politiche di distribuzione delle tecnologie e dei prodotti sofisticati (chi

sarà ricco e chi povero di informazioni?). Queste questioni ne comportano altre che hanno implicazioni politiche ed economiche relative alla proprietà e al controllo. Almeno nelle società aperte con economie di mercato, il problema etico di tutti consiste nel bilanciare il profitto e il servizio al pubblico interesse, inteso secondo una concezione ampia del bene comune.

Anche per le persone di buona volontà non è sempre immediatamente chiaro in che modo applicare principi e norme etici a casi particolari. Sono necessari riflessioni, dibattiti, dialogo. E proprio nella speranza di promuovere la riflessione e il dialogo fra quanti decidono le politiche relative alle comunicazioni sociali, professionisti del settore, persone impegnate nel campo dell'etica e della morale, fruitori, ecc. che offriamo in questo documento le considerazioni che seguono.

21. In tutte e tre le aree, messaggio, processo, questioni strutturali e sistemiche, il principio etico fondamentale è il seguente: la persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale di altre persone.

Lo sviluppo integrale richiede beni e prodotti materiali sufficienti, ma anche una certa attenzione alla "dimensione interiore" (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 29; 46). Tutti meritano l'opportunità di crescere e di prosperare attingendo alla vasta gamma di beni materiali, intellettuali, emotivi, morali e spirituali. Gli individui hanno una dignità e un'importanza inalienabili e non possono essere sacrificati in nome di interessi collettivi.

22. Un secondo principio è complementare al primo: il bene delle persone non si può realizzare indipendentemente dal bene comune delle comunità alle quali le persone appartengono. Questo bene comune andrebbe inteso esclusivamente come somma totale di propositi condivisi, per il cui raggiungimento tutti i membri della comunità si impegnano insieme e al cui servizio è l'esistenza stessa della comunità.

Per questo, anche se le comunicazioni sociali guardano giustamente alle esigenze e agli interessi di gruppi particolari, non dovrebbero farlo in modo da mettere un gruppo contro l'altro, in nome, ad esempio del conflitto di classe, del nazionalismo esagerato, della supremazia razziale, della pulizia etnica e simili. La virtù della solidarietà, "la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune" (*Sollicitudo rei socialis*, n. 38), dovrebbe regnare in tutte le aree della vita sociale, economica, politica, culturale e religiosa.

Gli operatori delle comunicazioni sociali, e chi prende decisioni circa le

politiche di queste ultime, devono porsi al servizio delle necessità e degli interessi reali sia degli individui sia dei gruppi, a tutti i livelli. L'equità a livello internazionale è necessaria laddove la distribuzione iniqua di beni materiali fra Nord e Sud è esacerbata da una cattiva distribuzione delle fonti di comunicazione e della tecnologia dell'informazione, dalle quali dipendono la produttività e la prosperità. Problemi simili esistono anche nei Paesi ricchi "dove l'incessante trasformazione dei modi di produrre e di consumare svaluta certe conoscenze già acquisite e professionalità consolidate" così che "coloro che non riescono a tenersi al passo con i tempi possono facilmente essere emarginati" (*Centesimus annus*, n. 33). È ovviamente necessaria una vasta partecipazione nel processo decisionale non solo a proposito dei messaggi e dei processi di comunicazione sociale, ma anche a proposito di questioni sistemiche e di ripartizione delle risorse. Chi prende decisioni in questo campo ha il serio dovere morale di riconoscere le necessità e gli interessi di quanti sono particolarmente vulnerabili, i poveri, gli anziani, i nascituri, i bambini e i giovani, gli oppressi e gli emarginati, le donne e le minoranze, i malati e i disabili, così come le famiglie e i gruppi religiosi. In particolare oggi la comunità internazionale e gli interessi internazionali delle comunicazioni sociali dovrebbero avvicinarsi con generosità e senza esclusioni alle nazioni e alle regioni nelle quali ciò che i mezzi di comunicazione sociale fanno o non fanno li rende partecipi della vergogna per il perpetuarsi di mali quali la povertà, l'analfabetismo, la repressione politica e le violazioni dei diritti umani, i conflitti interreligiosi e intersociali, e la soppressione delle culture indigene.

23. Comunque continuiamo a credere che "la soluzione ai problemi nati da questa commercializzazione e da questa privatizzazione non regolamentate, non consista in un controllo dello Stato sui media, ma in una regolamentazione più importante, conforme alle norme del servizio pubblico, così come in una maggiore responsabilità pubblica. Bisogna sottolineare a questo proposito che, se i quadri di riferimento giuridico e politico all'interno dei quali funzionano i media di alcuni Paesi sono attualmente in netto miglioramento, vi sono altri luoghi in cui l'intervento governativo rimane uno strumento d'oppressione e di esclusione" (cfr *Aetatis novae*, n. 5).

Bisogna essere sempre a favore della libertà di espressione, perché "ogni qualvolta gli uomini, seguendo l'inclinazione della natura, si scambiano un loro diritto, rendono, nello stesso tempo un servizio alla società" (cfr *Communio et progressio*, n. 45). Tuttavia, considerato da un punto di vista etico, questo presupposto non è una norma assoluta, imprescrittibile. Ci sono istanze ovvie, per esempio la calunnia e diffamazione, messaggi che cercano di promuovere l'odio e il conflitto fra individui e gruppi, l'oscenità e la pornografia, la descri-

zione morbosa della violenza, nelle quali non esiste diritto a comunicare. Anche la libera espressione dovrebbe osservare principi come la verità, la correttezza e il rispetto per la vita privata.

I professionisti delle comunicazioni sociali dovrebbero impegnarsi attivamente per sviluppare e potenziare codici etici di comportamento professionale, in cooperazione con i rappresentanti pubblici.

Gli organismi religiosi e altri gruppi meritano di essere parte di questo sforzo costante.

24. Un altro principio importante, già menzionato, riguarda la partecipazione pubblica al processo decisionale relativo alla politica delle comunicazioni. Questa partecipazione a tutti i livelli dovrebbe essere organizzata, sistematica e autenticamente rappresentativa, non deviata a favore di gruppi particolari. Questo principio vale anche, e anzi forse ancor di più, laddove si possiedono e utilizzano i mezzi di comunicazione sociale a scopo di lucro.

Nell'interesse della partecipazione pubblica, gli operatori devono "cercare di comunicare con le persone, e non soltanto parlare loro. Ciò implica la conoscenza delle necessità della gente, la consapevolezza dei loro problemi, la presentazione di tutte le forme di comunicazione con la sensibilità che la dignità umana esige" (Giovanni Paolo II, *Discorso agli operatori dei mass-media*, Los Angeles, 15 settembre 1987).

La circolazione, gli indici d'ascolto, gli incassi insieme alle ricerche di mercato, sono a volte i migliori indicatori del sentire pubblico, infatti sono gli unici di cui la legge di mercato ha bisogno per operare. Senza dubbio in tal modo si può udire la voce del mercato. Tuttavia, le decisioni sui contenuti e sugli orientamenti dei *media* non dovrebbero essere affidate solo al mercato e a fattori economici, ossia ai profitti, perché non ci si può basare su questi ultimi né per tutelare l'interesse pubblico in generale né gli interessi legittimi delle minoranze in particolare.

In una certa misura si può rispondere a questa obiezione con il concetto di "nicchia", secondo il quale alcuni periodici, programmi, stazioni radio ed emittenti si rivolgono a platee particolari. L'approccio è legittimo fino a un certo punto. La diversificazione e la specializzazione, ossia l'organizzazione dei mezzi di comunicazione sociale per soddisfare le aspettative di un pubblico frammentato in unità sempre più piccole basate su fattori economici e modelli di consumo, non dovrebbero spingersi troppo in là. I mezzi di comunicazione sociale devono restare un "areopagus" (*Redemptoris missio*, n. 37), un foro per lo scambio di idee e di informazione, che riunisca gli individui e i gruppi, promuovendo la solidarietà e la pace. Internet, in particolare, desta una certa preoccupazione circa le "conseguenze radicalmente nuove che ha:

perdita del valore intrinseco degli strumenti di informazione, uniformità indifferenziata nei messaggi che vengono così ridotti a pura informazione, mancanza di retroazione responsabile e un certo scoraggiamento nei rapporti interpersonali” (*Verso un approccio pastorale alla cultura*, n. 9).

25. I professionisti dei mezzi di comunicazione sociale non sono gli unici ad avere doveri etici.

Anche i fruitori hanno obblighi. Gli operatori che tentano di assumersi delle responsabilità meritano un pubblico consapevole delle proprie.

Il primo dovere degli utenti delle comunicazioni sociali consiste nel discernimento e nella selezione. Dovrebbero informarsi sui *media*, sulle loro strutture, sui modi operativi, sui contenuti, e fare scelte responsabili secondo sani criteri etici circa cosa leggere o guardare o ascoltare. Oggi tutti hanno bisogno di alcune forme di costante educazione ai *media*, sia per studio personale sia per poter partecipare a un programma organizzato o entrambe le cose. Più che insegnare tecniche, l'educazione dei mezzi di comunicazione sociale contribuisce a suscitare nelle persone il buon gusto e il veritiero giudizio morale. Si tratta di un aspetto di formazione della coscienza.

Attraverso le sue scuole e i suoi programmi di formazione la Chiesa dovrebbe offrire un'educazione in materia di *media* di questo tipo (cfr *Aetatis novae*, n. 28; *Communio et progressio*, n. 107). Rivolte in origine agli Istituti di vita consacrata, le seguenti parole hanno un'applicazione più ampia: “La comunità, conscia del loro influsso, (dei Mezzi di Comunicazione Sociale, ndr) si educa a utilizzarli per la crescita personale e comunitaria con la chiarezza evangelica e la libertà interiore di chi ha imparato a conoscere Cristo (cfr *Gal* 4, 17-23). Essi, infatti, propongono e spesso impongono una mentalità e un modello di vita che va in costante contrasto con il Vangelo. A questo riguardo da molte parti si richiede un'approfondita formazione alla recezione e all'uso critico e fecondo di tali mezzi. Perché non farne oggetto di valutazione, di verifica, di programmazione nei periodici incontri comunitari?” (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Vita fraterna in comunità*, n. 34).

Parimenti, i genitori hanno il serio dovere di aiutare i loro figli a imparare in che modo valutare e utilizzare i mezzi di comunicazione sociale, formando le loro coscienze correttamente e sviluppando la loro capacità di critica (cfr Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 76). Per il bene dei loro figli e del proprio, i genitori devono imparare ad essere spettatori, ascoltatori e lettori consapevoli, agendo da modello di uso prudente dei *media* in casa. Secondo l'età e le circostanze i bambini e i giovani dovrebbero essere avviati alla formazione circa i mezzi di comunicazione sociale, resistendo alla tentazione sempli-

ficatoria della passività acritica, a pressioni esercitate dai loro compagni e allo sfruttamento commerciale.

Le famiglie, genitori e figli insieme, riterranno utile riunirsi in gruppi per studiare e discutere i problemi e le opportunità create dalla comunicazione sociale.

26. Oltre alla promozione dell'educazione relativa ai mezzi di comunicazione sociale, le istituzioni, le agenzie e i programmi della Chiesa hanno responsabilità importanti a proposito delle comunicazioni sociali. Soprattutto, la pratica ecclesiale della comunicazione dovrebbe essere esemplare, rispecchiando i più alti modelli di veridicità, affidabilità, sensibilità ai diritti umani e altri principi e norme rilevanti. Oltre a ciò, i mezzi di comunicazione sociale propri della Chiesa dovrebbero impegnarsi a comunicare la pienezza della verità sul significato della vita umana e della storia, in particolare così com'è contenuto nella Parola rivelata di Dio ed espresso dall'insegnamento del Magistero. I Pastori dovrebbero incoraggiare l'uso dei mezzi di comunicazione sociale per diffondere il Vangelo (cfr Codice di Diritto Canonico, *Canone 822.1*).

Chi rappresenta la Chiesa deve essere onesto e aperto nei suoi rapporti con i giornalisti. Anche se le domande a volte sono "imbarazzanti o inquietanti, in particolare quando non corrispondono assolutamente al messaggio che dobbiamo diffondere" bisogna ricordare che "la maggior parte dei nostri contemporanei pone tali domande sconcertanti" (*Verso un approccio pastorale alla Cultura*, n. 34). Quanti parlano a nome della Chiesa devono dare risposte credibili e veritiere a queste domande apparentemente scomode.

I cattolici, come altri cittadini, hanno il diritto di esprimersi liberamente e quindi anche quello di accesso ai mezzi di comunicazione. Il diritto di espressione implica quello di esprimere opinioni sul bene della Chiesa, con il dovuto riguardo per l'integrità di fede e di morale, il rispetto per i Pastori e la considerazione del bene comune e della dignità delle persone (cfr canone 212.3; Canone 227). Nessuno, tuttavia, ha il diritto di parlare a nome della Chiesa, o se lo fa, deve essere investito di tale incarico. Non si dovrebbero presentare opinioni personali come parte dell'insegnamento della Chiesa (cfr canone 227).

La Chiesa riceverebbe un servizio migliore se quanti detengono cariche e svolgono funzioni a suo nome venissero formati nella comunicazione. Ciò non vale solo per i seminaristi, per le persone in formazione nelle comunità religiose, e per i giovani laici cattolici, ma per il personale della Chiesa in generale. Se i *media* sono "neutrali, aperti e onesti" offrono a cristiani ben preparati "un ruolo missionario in prima linea" ed è importante che questi ultimi siano "so-

stenuti e ben istruiti”. Anche i Pastori dovrebbero offrire al loro popolo una guida circa i mezzi di comunicazione sociale e i loro messaggi a volte discordanti e perfino distruttivi (cfr Canone 822. 2, 3).

Considerazioni di questo genere valgono per la comunicazione interna alla Chiesa. Un flusso bidirezionale di informazione e opinioni fra Pastori e fedeli, la libertà di espressione sensibile al benessere della comunità e al ruolo del Magistero nel promuoverlo, e un’opinione pubblica responsabile sono tutte espressioni importanti del “diritto fondamentale al dialogo e all’informazione in seno alla Chiesa” (*Aetatis novae*, n. 10; *Communio et progressio*, n. 20).

Il diritto di espressione dovrebbe essere esercitato con rispetto per la verità rivelata e la dottrina della Chiesa e per i diritti ecclesiali degli altri (cfr Canone 212, 1. 2. 3, Canone 220). Come altre comunità e istituzioni, anche la Chiesa a volte ha bisogno, di fatto talvolta vi è obbligata, di mantenere il segreto e la riservatezza. Tuttavia, ciò non dovrebbe avvenire al fine di manipolare e di controllare. Nell’ambito della comunione di fede, “I ministri, infatti, che sono rivestiti di sana potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza” (Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 18). La giusta pratica nella comunicazione è una delle vie per realizzare questa visione.

### 3. MAGISTERO DEL VESCOVO

---

#### 1. Omelia tenuta durante la Messa Crismale

*Cattedrale, giovedì 20 aprile 2000*

E' con viva emozione, fratelli nel sacerdozio, diaconi permanenti, seminaristi e quanti siete qui convenuti, che presiedo per la prima volta come Vescovo di Albano questa solenne Messa crismale, nel giorno santo in cui facciamo memoria, attualizzandolo, del mistero del sacerdozio e dell'Eucarestia, mistero che coinvolge così profondamente, dà senso e valore alla nostra vita.

Saluto tutti voi con particolare affetto nel Signore, come umile successore degli Apostoli e garante dell'autenticità ed apostolicità della Chiesa di Cristo, che qui sussiste e di cui avverto la responsabilità e l'onore di guidarla alla santità, come Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, la vuole.

1. E' risuonata nella nostra assemblea la parola del profeta Isaia, che Gesù, all'inizio della vita pubblica, applicò a sé nella Sinagoga di Nazareth, annunciando che nella sua persona trovava compimento il messaggio di consolazione e di misericordia.

Nel mistero della Chiesa, oggi, questa parola risuona con la stessa verità e fecondità per attestare che lo Spirito Santo si è posato su di noi sacerdoti, chiamati dal Signore ad essere i continuatori del ministero di Cristo capo e pastore.

Lo Spirito Santo, che durante il battesimo al Giordano si era manifestato "in apparenza corporea, come di colomba" (Lc 3,22), venne da Gesù stesso dichiarato la fonte della sua missione di grazia e di salvezza.

Gesù Cristo è colui che "Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza" (At 10,38) per "portare il lieto annunzio ai poveri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, consolare gli afflitti", essere cioè, in forza dell'unzione dello Spirito, il rivelatore del "Padre delle misericordie" (2 Cor 1,3).

Quando, poco dopo l'evento del Giordano, Giovanni Battista gli mandò a chiedere: sei tu il Messia, o dobbiamo attendere un altro? Gesù rispose con il profeta: "Andate e riferite a Giovanni quello che avete visto e udito: i ciechi

vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri viene annunciata la buona novella” (Lc 7,22).

Per questo egli si definisce il buon pastore, personificando in chiave messianica la figura di Jahvé-pastore, annunciata dal profeta Ezechiele, il quale, in polemica con i pastori infedeli, andrà “in cerca della pecora perduta e ricondurrà all’ovile quella smarrita; fascierà quella ferita e curerà quella malata, avrà cura della grassa e della forte; le pascerà con giustizia” (Ez 34,16).

Ma Gesù, il buon pastore, va oltre: egli dà la vita, e nel sacrificio della croce e nell’evento glorioso della risurrezione manifesta il disegno redentivo di Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità.

A questa volontà salvifica, Gesù dichiara di anteporre tutto. E quando giunge l’ora suprema della prova, in preda all’angoscia, alla paura e alla desolante sensazione di abbandono da parte del Padre, prega per restare fedele, rivelando così nella sua persona annientata il volto misericordioso di Dio, che non ha disdegnato di offrire il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi. “Per natura – ci dice S. Paolo – eravamo figli di ira, ... ma Dio ricco di misericordia, per l’immenso amore col quale ci ha amati, da morti che eravamo ci ha fatti rivivere con Cristo..., per dimostrare nei secoli futuri la traboccante ricchezza della sua grazia” (Ef 2,3-5. 7),

2. Guardando a Gesù e alla sua missione, al Buon Pastore che dà la vita per donare la vera vita, comprendiamo la natura e lo stile del suo sacerdozio.

Rispetto al sacerdozio antico, egli inaugura un nuovo e definitivo sacerdozio, in cui ogni separazione è abolita. Egli sacerdote-vittima offre un sacrificio esistenziale e gradito di obbedienza alla volontà salvifica di Dio e solidale con tutti gli uomini: nella sua morte distrugge la loro morte e nella sua glorificazione rende possibile la comunione tra tutti e con Dio.

Grazie al sacrificio di Cristo le barriere fra il popolo e Dio sono abbattute e il flusso dell’amore di Dio “è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Adesso tutti, come membri di un popolo sacerdotale, hanno accesso al Padre senza paura (cf. Ebr. 10,19), offrono a Lui il culto di una vita santa (cf. Rm 12,1) e, costituiti da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, sono pure da Lui inviati a tutto il mondo a narrare le opere meravigliose dell’amore di Dio.

Perché “questa via nuova e vivente” – come la chiama la lettera agli Ebrei – inaugurata da Cristo (Ebr 10,20) possa essere percorsa, è indispensabile la presenza operante di Lui, mediatore e capo, affinché tutti uniti in un solo corpo siano il popolo della nuova alleanza.

3. Si colloca qui -come sappiamo- la funzione necessaria del sacerdozio ministeriale, che altro non è che “il sacramento della mediazione di Cristo”, cioè il segno apostolico manifestativo e operativo della presenza di Cristo Capo, Buon Pastore, rivelatore della misericordia di Dio e della sua azione nella vita dei cristiani, popolo sacerdotale.

Questo dunque è lo straordinario mistero e la stupenda avventura della nostra vita di sacerdoti, chiamati da Cristo e, con l'unzione dello Spirito Santo, associati a Lui e alla sua singolarissima missione. Noi siamo il prolungamento della vita e dell'azione salvifica di Cristo.

4. Cari sacerdoti, nella lettera che vi ho inviato all'inizio della Quaresima, intitolata significativamente con le parole di Gesù, riferite dal vangelo di Giovanni, “*Rimanete nel mio amore*”, ho sviluppato del mistero del nostro sacerdozio alcune considerazioni spirituali, finalizzate ad accompagnare ed arricchire la nostra vita personale e quella del presbiterio. Sono confidenze che, come sacerdote a sacerdoti e pastore inviato a pascere con voi questa porzione di popolo di Dio, che è la nostra Chiesa particolare, vi ho partecipato per ricordarci i punti di riferimento e le sorgenti della nostra vita e della nostra missione.

In questo giorno santo, “giorno *nostro* per eccellenza” – come lo ha definito il Santo Padre nella lettera che ci ha inviato per questo Giovedì Santo -, giorno particolarmente denso di mistero e di commozione, noi ci sentiamo incoraggiati a rinnovare la nostra fede nel sacerdozio che ha marcato le nostre persone, a ringraziare il sommo ed eterno Sacerdote per la vocazione ricevuta, per il dono dello Spirito Santo che ci ha configurati ontologicamente al Buon Pastore, per il tanto, immenso bene che attraverso ciascuno di noi il Signore ha operato ed opera nelle anime.

Oh sacerdozio di Cristo a noi partecipato, quanto sei grande! Oh mistero del sacerdozio di Cristo quanto ci hai fatto grandi! Eravamo figli del popolo, non migliori degli altri, eppure siamo stati scelti noi e quanti prodigi di grazia, di santità, di vita nuova, di pace, di impegno, di servizio sono scaturiti dall'essere stati noi, ciascuno di noi, “amministratori della multiforme grazia di Dio” (1 Cor 4,1).

Certo, lo sappiamo bene, le stagioni della vita sacerdotale non sono sempre caratterizzate da gioia ed entusiasmo; viviamo anche noi le fasi della stanchezza, della fatica, talvolta della delusione, della crisi, forse dello smarrimento. Non scoraggiamoci, non isoliamoci dai confratelli, non concediamo spazio al disimpegno pastorale. In quei momenti di prova ricordiamo che il nostro sacerdozio è fondato sulla chiamata divina di colui che, prima di ascendere al cielo, ci ha assicurato di essere sempre con noi, e di donarci la forza del suo Spirito.

Oggi, Giovedì Santo, depono tutto ciò che ci è di peso, onoriamo quell'immagine del Cristo che abbiamo ricevuto con la consacrazione sacerdotale, quel carattere sacro che connota in modo indelebile ciascuno di noi. "Esso è segno – afferma il Papa – dell'amore di predilezione, dal quale è raggiunto ogni sacerdote e sul quale egli può sempre contare, per andare avanti con gioia, o ricominciare con nuovo entusiasmo, nella prospettiva di una fedeltà sempre più grande" (*Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2000*).

Ed è questo l'invito che rivolgo a ciascuno di voi, così come lo rivolgo a me: rinnoviamo in questo anno giubilare il giuramento di fedeltà, che con tremito e gioia grande, emettiamo nel giorno della nostra ordinazione presbiterale di essere con tutto il cuore e per tutta la vita conformati a Cristo, di vivere da preti santi e di spenderci generosamente e per sempre per i fratelli affidati alle nostre cure pastorali.

Sull'esempio del Papa, che a nome della Chiesa ha compiuto un grande atto di penitenza e di richiesta di perdono per gli errori commessi da tanti cristiani in venti secoli, anche noi, in questo giorno santo, chiediamo perdono per le infedeltà al nostro sacerdozio: per non aver mostrato nel nostro volto il volto di Cristo, per non aver esercitato sempre il ministero sacerdotale col santo timore di Dio e con la coscienza di possedere "un tesoro in vasi di creta" (2 Cor 4,7), per i cattivi esempi dati ai nostri fedeli, e che hanno potuto causare l'allontanamento dalla Chiesa o addirittura dalla fede. Ed infine, tra noi sacerdoti, perdoniamoci, compatiamoci, aiutiamoci, amiamoci da veri fratelli. Siamo certi: il Signore ricco di misericordia, ci accoglierà e farà festa per il nostro pieno ritorno a Lui.

5. Ma il nostro sacerdozio è legato particolarmente all'Eucaristia. Infatti è nell'Eucaristia, celebrata e adorata, che apprendiamo e viviamo l'altezza, la pienezza e la profondità del nostro sacerdozio.

Nell'Eucaristia tocchiamo il punto apicale del nostro appartenere a Cristo e dell'essere suoi imitatori. Noi nasciamo sacerdoti nella celebrazione eucaristica e il nostro principale ministero e potere è in ordine ad essa,

Nell'Eucaristia è racchiuso e trova compimento tutto il mistero di Cristo Salvatore, che ci ha lasciato i segni della sua umanità, il suo corpo e il suo sangue. Nell'Eucaristia sono strettamente unite la croce e la resurrezione, l'ora sacrificale della redenzione e quella della vittoria e della vita gloriosa verso la fine dei tempi: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete a questo calice – ammonisce S. Paolo – voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (1 Cor II,26), Nell'Eucaristia si concentra e si riassume la novità e l'attualità evangelica. Essa è "la fonte e il culmine di tutta l'evangelizzazione" (P.O., 5); in essa c'è tutta la fede cristiana accolta, celebrata, vissuta, annunziata. Nel

memoriale del Signore si esprime in pienezza la carità di Dio. Con l'Eucaristia l'evento salvifico del Signore Gesù non appartiene al passato, non rimane sepolto nella storia, non è da noi irraggiungibile, al contrario è presente, ci è vicino, è efficace, è realtà esaudita. Oh mistero del Giovedì Santo a noi consegnato, che colleghi strettamente il precetto dell'amore, nell'umile segno della lavanda dei piedi, l'istituzione dell'Eucarestia e la vita del sacerdote, sii il grande mistero della nostra esistenza!

Per ognuno di noi celebrare il banchetto eucaristico, mangiare il Corpo del Signore significhi davvero sempre di più diventare una cosa sola con Lui ed entrare in quel dinamismo divino e trinitario per il quale il Padre ha donato il suo Figlio per la salvezza del mondo; significhi uscire da noi stessi per donarci ai fratelli, incarnando nella nostra vita quella misericordia divina, che è l'anima di ogni azione sacerdotale ed apostolica. Come nell'Eucaristia è racchiusa l'intrinseca tensione del Figlio di Dio di donarsi per amore dell'uomo, così dall'esperienza eucaristica ciascuno di noi attinga l'impulso di carità e di servizio alle anime da tradurre con gesti concreti. L'assoluta gratuità del Signore Gesù nel salvare il mondo diventi per noi normativa ed esemplare di uno stile di vita improntato alla gratuità e al dono.

Non a caso il rito di ordinazione fa dire al vescovo, che consegna al novello sacerdote il pane e il vino, queste gravi e solenni parole: Ricevi le offerte per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, vivi il mistero che è posto nelle tue mani e sii imitatore del Cristo immolato per noi.

6. Carissimi fratelli presbiteri, questo è il mistero grande e sublime della nostra vita. Ringraziamo; adoriamo! Guardando a questo grande mistero del sacerdozio nella nostra Chiesa di Albano, guardando al nostro presbiterio, nel nome di Cristo, vi chiedo di cooperare, nei modi e con le sensibilità a ciascuno proprie, a rendere il sacerdozio nel volto e nella vita di ogni sacerdote più bello, più autentico, più limpido, più santo.

Ma, in questo giorno consacrato alla contemplazione del mistero dell'Eucaristia e del sacerdozio, sento anche di chiedere a tutti voi un impegno che mi sta molto a cuore: siamo annunciatori, suscitatori, accompagnatori gioiosi di nuove vocazioni sacerdotali. La nostra Chiesa ne ha urgente bisogno. L'impegno per le vocazioni non può, non deve essere delegato unicamente ad un sacerdote o ad una équipe pastorale di persone buone e sensibili che organizzano iniziative spirituali e apostoliche in favore delle vocazioni; deve essere anzitutto impegno, meglio direi sollecitudine, desiderio, bisogno, passione di ogni sacerdote, a cui la pastorale vocazionale diocesana offre collaborazione e sostegno.

Nell'esercizio quotidiano del ministero abbiate particolare attenzione ai ragazzi e ai giovani: aiutateli, illuminateli, consigliateli, guidateli a saper sce-

gliere tra le varie proposte di vita; non abbiate paura di proporre loro con delicatezza e con amore anche la via del sacerdozio, soprattutto quando nel Sacramento della Riconciliazione e nella direzione spirituale notate segni di disponibilità al Signore. Tutti noi sacerdoti, quando eravamo ragazzi e giovani, abbiamo incontrato dei bravi sacerdoti, ma forse uno è stato lo strumento di cui Cristo Gesù si è servito per farci sentire la sua voce e dinanzi a lui, nell'intimo della nostra coscienza, ci siamo detti: voglio diventare come lui! Siate dunque con la vostra vita e con il vostro ministero un concreto punto di riferimento per le vocazioni sacerdotali; siate modelli di vocazioni sacerdotali. I giovani hanno un bisogno indispensabile di questi modelli, per scoprire in se stessi la possibilità di seguire la nostra stessa vocazione. La Vergine Maria, Regina degli apostoli, interceda per noi, sostenga il nostro cammino sulla via della santità sacerdotale e ottenga alla Chiesa di Albano una fioritura di vocazioni al sacerdozio.

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo di Albano



## 2 – Omelia per la festa di San Pancrazio, patrono della città e della diocesi di Albano

*Cattedrale, venerdì 12 maggio 2000*

Un cordiale e rispettoso saluto e un sincero ringraziamento a tutte le Autorità presenti, che hanno accolto l'invito a partecipare a questa santa celebrazione. Un saluto affettuoso a tutti voi, fratelli e sorelle.

1. Celebriamo la festa del Santo Martire Pancrazio, Patrono della nostra Diocesi. La tradizione di affidare una comunità cristiana al patrocinio di un testimone della fede è molto antica ed attesta la precisa volontà della Chiesa di impetrare dai santi aiuto e protezione ed insieme di guardare a loro come a modelli di vita, a cui ispirare il nostro itinerario cristiano.

Il messaggio che i santi ci offrono, ancora oggi, all'inizio del 3° millennio, è vivo, perché ha i caratteri della perennità, come la Parola di Dio che "è viva ed efficace", attraversa i secoli ed è incarnata dai santi.

2. Di san Pancrazio possediamo poche e scarse notizie storicamente fondate, ma impressiona come la devozione a questo giovane cristiano si sia diffu-

sa notevolmente e, attraverso i secoli, sia giunta fino a noi.

Secondo la più antica passio, Pancrazio nacque in Asia Minore, al tempo degli Imperatori Diocleziano e Massimiano (286-305), da genitori pagani di nobile origine. Trasferitosi a Roma, si convertì alla fede cristiana, attratto dalla fama di santità degli altri cristiani. Fu battezzato. In uno dei tumulti scoppiati contro i cristiani, Diocleziano emanò un decreto che ordinava la loro cattura e la condanna a morte senza processo.

In questa circostanza venne arrestato anche Pancrazio. A motivo tuttavia della sua giovane età -avrebbe avuto intorno ai 14-16 anni- e della origine nobile, fu invitato ad abiurare alla fede per avere salva la vita. Pancrazio non si lasciò persuadere e venne condannato alla decapitazione. La sentenza fu eseguita sulla via Aurelia. Era il 12 maggio di un anno che l'agiografo non precisa.

L'iconografia lo rappresenta ora come un giovane romano, con la spada della decapitazione e la palma del martirio, ora come un cavaliere, con corazza, spada e scudo.

Al di là della certezza dell'una o dell'altra notizia, storicamente discutibili ma agiograficamente comprensibili nel genere letterario delle *passiones*, è certo che ci troviamo dinanzi ad un cristiano, che, sebbene giovanissimo, ha saputo gerarchizzare i valori ed ha vissuto in modo coerente la sua fede, fino in fondo, fino al martirio.

Possiamo dire con il testo del Libro della Sapienza, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, che S. Pancrazio è un "uomo giusto", che ha messo la sua vita nelle mani di Dio. Anche se ad una prospettiva puramente terrena la sua "fine fu ritenuta una sciagura" – morire così giovane – , la sua morte "una rovina", sebbene sia stato provato da supplizi e tormenti, egli è nella pace, la sua "speranza è piena di immortalità", perché Dio lo ha trovato "degnò di sé". Egli ha compreso la verità e vive nella pace e nell'amore.

Questo linguaggio biblico, che può apparire insensato a chi non ha fede, è invece il linguaggio che illumina ed apre ad orizzonti di vita, al di là della stessa morte.

Il credente in Cristo, che è fatto partecipe nello Spirito Santo della vita divina, progetta la sua esistenza e la spende nell'ottica del primato di Dio. Il primato di Dio è il cardine intorno al quale si costruisce tutto; il primato di Dio, che fa dire a San Paolo ai cristiani di Filippi – come abbiamo ascoltato nella seconda lettura -: tutto ciò che umanamente "poteva essere un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo".

S. Agostino, dottore della Chiesa, che ha vissuto l'esperienza angosciante

di una vita senza Dio e quella rigenerante ed esaltante dell'incontro e della conoscenza di Dio, sullo stesso tema della centralità di Dio nella vita umana, con linguaggio icastico, nei Soliloqui scrive; Dio "dal quale allontanarsi è cadere, al quale rivolgersi è risorgere, nel quale rimanere è stare saldi, al quale ritornare è rinascere, nel quale abitare è vivere" (Sol.1,3; PL 32,870).

San Pancrazio, pur giovanissimo, non ha esitato a sacrificare la vita – pensate: la vita, non qualcosa, ma il bene più grande che aveva come uomo -, certo con una grazia speciale, quella del martirio, non ha esitato a sacrificare la vita pur di non uscire da questo cardine, che era per lui il bene supremo, più della stessa vita.

3. In questa logica del primato di Dio assume valore tutto il resto, innanzitutto la concezione dell'uomo immagine di Dio, dell'uomo libero e responsabile, capace di porre atti morali e con coscienza morale, dell'uomo per vocazione chiamato a vivere non come individuo ma come persona insieme con altre persone così da formare una comunità, dell'uomo partecipe e costruttore della vita sociale in attitudine di responsabilità, operatore di giustizia e di solidarietà umana. E' evidente che *l'humus* di questa concezione è la grande legge dell'amore: dell'amore di Dio e insieme dell'amore del prossimo. Le parole di Gesù: "Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici", se sono la chiave interpretativa della vita e della missione di Cristo, sono diventate il programma di vita dei martiri e dei santi, e devono essere l'ideale, difficile ma affascinante, di ciascuno di noi, come di ogni cristiano.

A questo ideale, maturato nell'intimità della propria esperienza spirituale, deve ispirarsi anche quella forma altissima di carità sociale che è il servizio al bene comune.

4. Fratelli e Sorelle, Signori Autorità, sono consapevole di proporre un ideale, ma il confronto con un martire non può che misurarsi su questo terreno e aiutarci ad elevare il nostro orizzonte quotidiano, porre in alto la scala di valori di riferimento a cui ispirare la propria azione.

Siamo nell'anno del grande Giubileo, tempo di misericordia e di conversione, tempo favorevole per una revisione di vita e per una rinnovata volontà di progresso spirituale. Contemplando la testimonianza di radicalità del martire Pancrazio, permettete che come vostro Vescovo mi rivolga particolarmente a voi che ricoprite cariche pubbliche o di rilevanza sociale e focalizzi la nostra riflessione su quella dimensione spirituale che soggiace al vostro lavoro di responsabili, nei diversi settori, del bene sociale, incoraggiandovi a guardare il vostro impegno quotidiano non solo come un servizio da rendere alla collettività ma anche come realtà spirituale, cioè come cammino di santità. Sì, voi am-

ministratori cristiani, responsabili della formazione culturale, scolastica, adde-  
tetti all'ordine pubblico, impegnati nel mondo del lavoro e dell'imprendito-  
ria, così come tutti gli altri presenti, siete chiamati alla santità. Non vi sembri  
incongruo un discorso del genere; anzi, è un discorso necessario. Accoglietelo  
in spirito di cordiale amicizia .

5. A me pare che la prima condizione per svolgere con frutto l'ufficio del-  
la responsabilità pubblica, nell'ottica della fede nel primato di Dio e del lavoro  
come esercizio dell'amore del prossimo, sia quella di essere capaci di governa-  
re se stessi. E' necessario cioè esercitare una certa ascesi, vale a dire: avere la  
capacità del governo di se stessi, che permette di vivere con libertà, con ener-  
gia, con moralità, con onestà, con perseveranza anche la responsabilità della  
cosa pubblica. Chi è a capo è chiamato a fare molte rinunce: spesso si rinuncia  
al riposo, al sonno, alla vita familiare, ad occuparsi dei figli.

Tuttavia, il più delle volte, queste rinunce sono motivate dalla volontà di  
riuscire; sono anche rinunce forti, dure, ma giustificate dal desiderio di rag-  
giungere lo scopo, di avere successo. Io parlo invece di quella forma di ascesi  
che domanda rinunce per avere il cuore libero. Si tratta evidentemente di ri-  
nunce a cose lecite, ma sono rinunce volute per ordinare o riordinare la pro-  
pria vita, per dominare il proprio mondo interiore.

Ad esempio: nel modo di usare dei beni, di usare le possibilità che lo stes-  
so ruolo pubblico offre (e sappiamo che più si sale, più si hanno tantissime op-  
portunità a proprio vantaggio). Il mostrare una certa capacità di rinuncia è  
fondamentale per se stessi, ma anche per dimostrare agli altri, anzitutto ai col-  
laboratori, che chi è a capo non approfitta mai. Quale circolo virtuoso può  
muovere l'esempio!

Ma c'è un secondo livello ascetico, che è quello del discernimento delle  
passioni che sono in noi. L'uomo è fatto di passioni. Chi è a capo tuttavia deve  
saper discernere in sé tali passioni, perché la passione del potere è molto forte,  
coinvolgente e può portare a vedere tutto in funzione di se stessi. Così fiori-  
scono istintivamente, improvvisamente simpatie o antipatie, sentimenti di  
amore o di odio, discriminando le persone tra quelle favorevoli e quelle invece  
che sono da osteggiare. In questa luce si è soggiogati dalla passione innata,  
istintiva. Il governo di se stessi domanda di uscire da questo tipo di passiona-  
lità, considerando le persone come persone, con i loro pregi e i loro difetti,  
meritevoli di rispetto di per sé, senza collegarle con i propri interessi di parte.

Questo discernimento non è certamente facile; ma senza di esso, non è  
possibile crescere come uomini liberi, né sviluppare la propria crescita interio-  
re e il proprio lavoro come una realtà spirituale. Non dobbiamo dimenticare  
mai, cari fratelli, che ciascuno di noi è un complesso intricatissimo di stati  
d'animo, di ansie, talvolta di angosce, di istinti, di pulsioni, di energie che

spesso si contrappongono. L'apostolo S. Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, diceva di se stesso: "lo non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto" (Rm 7,15).

E' necessario dunque compiere un lavoro di conoscenza di noi stessi, di giudizio su ciò che ci passa nel cuore e di compiere un vero cammino spirituale. Ci aiuta al riguardo lo stesso San Paolo che diceva: "Quando io faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me" (v.17). Sì, fratelli, in noi abita anche il peccato e dovremmo imparare a dominarlo con la grazia di Dio, facendo in modo che lo spirito prevalga sulla carne, la grazia sulla natura, riconoscendo che non di rado certi comportamenti negativi non sono da ricondurre a deviazioni morali, a cattiva volontà, ma, almeno all'inizio, a disarmonie della nostra persona, che se non affrontate con coraggio possono portarci a deviare. E così certe frustrazioni, che potrebbero essere superate, si traducono in azioni di cui noi stessi siamo pronti a pentirci.

Dobbiamo sapere che in noi coesistono la tendenza a servirsi del bene comune come bene proprio e la tendenza, nobile, suscitata dallo Spirito Santo, che vuole piegare il bene proprio ordinandolo al bene comune. Questa è la santità di chi esercita una responsabilità sociale o pubblica. In questa luce il primato di Dio, cioè vivere avendo Dio davanti agli occhi e nel cuore, sempre, diviene il criterio della decisione morale, del discernimento tra ciò che deve venire prima e ciò che viene dopo, di distinzione tra le realtà che restano e a cui non si può mai venir meno, da quelle che sono contingenti, passeggiere, che valgono meno e su cui siamo chiamati ad esercitare magnanimità e tolleranza. In questa luce, nelle relazioni umane, crescerà la passione per la verità, la giustizia, l'amore.

6. Quando il governo di se stessi è stile di vita, si è pronti ad esercitare la responsabilità con la coscienza di chi sa di governare cose non proprie. Anche qui c'è un atteggiamento ascetico che dovrebbe sempre accompagnare chi esercita una qualunque forma ed espressione del potere.

Anzitutto la consapevolezza che la responsabilità che ci è stata affidata deve essere esercitata con animo distaccato, cioè considerandola come una occupazione, una grave occupazione, ma transitoria, che non dura sempre e che deve essere trasferita ad altre mani nell'arco di un tempo relativamente breve. Questa consapevolezza aiuta a svolgere il proprio mandato con quella libertà interiore, per cui si rimane in pace anche quando non saremo più noi ad esercitarlo. Questo tratto ascetico favorirebbe anche quel ricambio della classe dirigente che, soprattutto in certi settori della vita pubblica, gioverebbe molto al bene comune.

In secondo luogo, si sarebbe consapevoli che ci è stato affidato un bene che è di tutti, da conservare e da promuovere sempre e ad ogni costo come be-

ne comune, guardando soprattutto a quei cittadini che vivono in situazioni di disagio sociale. Come non pensare alle migliaia di minori, di giovani, di handicappati, di donne, di anziani e di immigrati che sul nostro territorio sono trascurati, isolati, emarginati, a rischio di devianza, sfruttati? Come non essere seriamente preoccupati dinanzi alla crescita della disoccupazione, che debilita la serenità delle famiglie o ritarda la nascita di famiglie serene e tranquille, che costituiscono il tessuto sano e vitale della società? Quando il bene comune è l'obiettivo vero delle istituzioni e di coloro che le ricoprono, nell'ambito della giustizia distributiva, problemi così gravi vengono studiati con impegno e gradualmente avviati a soluzione.

Su queste frontiere dell'uomo, della sua dignità, dei suoi diritti, della sua piena realizzazione, sento il dovere come Pastore della Chiesa di Albano di incoraggiare tutti i responsabili ad adoperarsi al massimo e la Chiesa, nell'ambito della sua competenza e con l'apporto delle sue istituzioni ed organismi, è pronta a cooperare a favore di quanti invocano giustizia.

San Pancrazio, nostro Patrono, ci protegga e interceda per il benessere delle nostre comunità e di quanti svolgono il difficile compito del servizio al bene comune.

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo di Albano



### 3. Riflessioni intorno alla comunione presbiterale

*Incontro del Presbiterio diocesano, giovedì 10 febbraio 2000*

1. Dopo la celebrazione eucaristica del 15 gennaio scorso, con la quale ha avuto inizio il mio ministero episcopale nella Chiesa di Albano, questo è il primo incontro con tutti i presbiteri.

Vorrei iniziare con voi, cari confratelli, un colloquio spirituale, di fede, un colloquio franco e sincero, come si addice a chi ha fatto del Signore Gesù la ragione della sua vita e sa di essere nel cuore della Chiesa con un carico pesante di responsabilità per la salvezza delle anime.

Siamo nell'anno del Grande Giubileo, anno di grazia e di misericordia, per parte di Dio; anno di conversione, di purificazione e di rinnovato impegno, di fedeltà e di gioia nel Signore, per parte nostra.

Incontrandovi per la prima volta, desidero offrirvi alcuni spunti di rifles-

sione in preparazione al nostro Giubileo sacerdotale, che celebreremo il prossimo 16 marzo a Roma, varcando la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura. So di dirvi pensieri non nuovi, ma ve li comunico ugualmente, scegliendoli tra tanti; essi mi stanno molto a cuore e credo che siano tra quelli a cui un presbitero dovrebbe ritornare spesso, renderli a sé familiari e fondare su di essi lo stile della sua vita di discepolo di Gesù Buon Pastore.

2. Vorrei intrattenervi su questo tema “*Le prove e i rischi della comunione presbiterale, bene essenziale della vita sacerdotale*”.

La comunione presbiterale è certamente un argomento di fondo del nostro essere preti, ma che può apparire scontato, addirittura ripetitivo, dopo che negli ultimi trent’anni, cioè dal Concilio in poi, non vi è stata riunione, convegno, incontro di studio o di pianificazione pastorale, in cui la comunione non sia stata posta come valore da cui partire e a cui riferirsi costantemente. Sono consapevole pure del rischio di essere generico e astratto: le difficoltà di vivere “in comunione” infatti non sono in dottrina, ma nella vita quotidiana.

Per queste ragioni, vorrei dare al mio discorso un taglio esistenziale. Ci domandiamo: quali sono le avversità della comunione presbiterale e quali i rimedi affinché essa sia esperienza positiva e dia sostanza ai nostri rapporti sacerdotali?

3. Ricordiamo anzitutto alcuni concetti teologici. Il concetto di “comunione” – come sappiamo – implica una duplice dimensione: *verticale*, in quanto mistero dell’unione personale di ogni uomo con la Trinità divina, cioè con il Padre per Cristo nello Spirito Santo; *orizzontale*, con gli altri uomini. La comunione è dono di Dio e frutto dell’iniziativa divina realizzata nel mistero pasquale di Cristo. La nuova relazione tra l’uomo e Dio, stabilita in Cristo e comunicata nei sacramenti, si estende anche a una nuova relazione degli uomini tra di loro. La comunione è allo stesso tempo una realtà invisibile e visibile; l’aspetto visibile si esprime nella professione dell’unica fede, nella celebrazione dei sacramenti e nell’esercizio del ministero gerarchico. Tra l’aspetto invisibile della comunione e quello visibile vi è uno stretto rapporto, che è costitutivo della Chiesa come sacramento di salvezza.

In quanto sacramento di salvezza, la Chiesa-mistero di comunione è permanentemente una realtà aperta, cioè missionaria, perché inviata ad annunciare, attualizzare e testimoniare ciò che è, vale a dire: essere tutti uno in Cristo.

Il mistero di comunione, come sopra descritto, comporta una spirituale solidarietà tra i membri della Chiesa; solidarietà che tende ad una effettiva unione nella carità, cioè ad essere “un cuore solo ed un’anima sola” (At 4,32).

Vorrei qui ricordare un testo biblico, a noi molto familiare, che dovremmo meditare spesso e fare oggetto della nostra preghiera per crescere nella esperienza gioiosa della comunione presbiterale. È il testo di San Paolo nella lettera agli Efesini 4, 1-7.11-16:

“Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti, A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ... E’ Lui (Cristo) che ha donato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, affinché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. E ciò affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, succubi dell’inganno degli uomini esperti nel trarre in errore. Al contrario, vivendo la verità nella carità, cresciamo sotto ogni aspetto in colui che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e tenuto insieme da ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità”.

4. Sul fondamento della comunione ecclesiale, si sviluppa, ad opera del Sacramento dell’Ordine, la comunione presbiterale. Nel Sacramento dell’Ordine tutti nasciamo: vescovi, presbiteri, diaconi. La diversità di grado non intacca l’unità del sacerdozio, che è quello di Gesù. Siamo tutti all’interno di un Sacramento unico.

Per principio dunque nessun prete deve considerarsi un isolato, a se stante, ma, al contrario, ciascuno è persona in comunione col vescovo e con gli altri confratelli e diaconi. Il fatto che il nostro sacerdozio sia partecipato da più persone, fa sì che esso sia universalmente presente su tutta la terra, ma la partecipazione di molti all’unica realtà non comporta la separazione tra i membri.

Questo sentirci un unico sacerdozio appartiene alla fede, che è da custodire gelosamente, accrescere, testimoniare. La fede nell’unità del nostro sacerdozio è un bene grande a cui ancorare le nostre persone e il nostro operare apostolico. Guai a chi non curasse questo valore fondamentale della nostra vita: rischierebbe grosso!

Questa verità teologica deve essere o diventare, se disgraziatamente non

lo fosse già, una convinzione profonda di ciascuno di noi, un valore spirituale da vivere, uno stato d'animo abituale, un punto fermo e insieme un desiderio da perseguire, un impegno, anche se faticoso, una responsabilità da cui non sottrarsi.

La nostra spiritualità sacerdotale deve essere impregnata di questo spirito di comunione, senza il quale è compromesso il nostro stesso essere sacerdoti. Il sacerdote – ripeto – non è persona solitaria, è persona in comunione.

5. Naturalmente, concepire così il sacerdozio sul piano teologico e spirituale, non vuol dire che sia scontato che esso sia vissuto sempre così, sul piano dell'esperienza.

Per questo motivo, è necessario sempre rettamente rimotivarlo, assimilarlo, farne oggetto di impegno fedele, di sforzo e spesso di sacrificio generosamente offerto.

Sappiamo tutti che la comunione presbiterale va soggetta a prove, tentazioni, rischi, compromessi, da cui dobbiamo guardarci. Vorrei ricordare qui alcune di queste prove, che sono motivo di sofferenza per noi e che dobbiamo saper accettare e superare con fede:

a) Le *delusioni dell'amicizia*. Non è raro trovarsi in situazioni nelle quali i confratelli, che crediamo ci siano amici, più vicini, pronti a comprenderci e a sostenerci, sono assenti, non curanti, li percepiamo distanti, insensibili, se non addirittura contrari, o giudici severi. In questi casi ci sentiamo soli, sconfortati, amareggiati. Talvolta questa prova nasce anche nel rapporto con il Vescovo, che pure – lo dico, per quanto mi riguarda, con sincerità fin da questi primi giorni di ministero – desidera essere accanto ad ogni sacerdote come fratello e amico.

Ricordiamo che le delusioni dell'amicizia le ha vissute anche Gesù: egli che “è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10), durante il processo non trovò chi dicesse una parola in suo favore. Altrettanto leggiamo nella vita di tanti santi. Sono prove cocenti ma fruttuose, a condizione che siano vissute con fede; allora ci fanno comprendere che le amicizie umane servono, vanno coltivate e vissute con sincerità, ma restano umane, dunque soggette alla limitatezza e alla fragilità umana. L'amicizia sicura, quella che non delude, dobbiamo riporla solo in Dio. Beati noi se, quando ci capitano queste prove, sappiamo affrontarle e superarle con spirito di fede!

b) Le *delusioni della rettitudine*. Sono quelle che ciascuno di noi prova quando, mosso da retta coscienza, lealtà, onestà, schiettezza, non è capito, è frainteso, interpretato a rovescio o male, e dunque si sente giudicato negativamente dai confratelli, dalla gente o, forse anche, dagli stessi superiori. Ci siamo capitati tutti e sappiamo quanto si soffre.

Anche in questo caso, cari confratelli, non scoraggiamoci; facciamo prevalere sempre la retta coscienza e la perseveranza nel bene, restando sereni e fiduciosi in Colui che scruta i cuori e ci conosce nel profondo (cfr. Sir 42,18; Salm 139,1).

Mettiamo in conto tuttavia che una delle cose più difficili nei rapporti tra le persone è la capacità di saper comunicare, perché è tanto difficile esplorare il cuore umano.

Quante volte anche noi scopriamo di essere un mistero più grande di noi stessi.

c) *Le delusioni delle opere.* Anche questa è una prova abbastanza comune. Vediamo sterile il nostro lavoro apostolico; ci affatichiamo tanto, ci doniamo fino al limite delle forze, sperimentiamo nuovi metodi, mettiamo in piedi organizzazioni e strumentazioni moderne, spesso anche costose, inventiamo percorsi capaci di attrarre la gente, alla fine ci accorgiamo che a tanti sforzi non corrispondono i frutti. E nasce la delusione, lo scoramento, il ripiegamento sull'ordinaria amministrazione della pastorale.

Apparentemente tutto ciò non sembra coinvolgere il rapporto di comunione con i confratelli; eppure sottilmente si può insinuare in noi il convincimento che gli altri ci considerino incapaci di svolgere un ministero pastorale adeguato ai tempi.

6. La comunione presbiterale non è indenne neppure da rischi, oltre che dalle prove. rischi che il sacerdote prova e che ostacolano la comunione tra confratelli possono essere diversi. Ne vorrei ricordare tre:

- a) il rischio – figlio della mentalità secolaristica – di una visione sempre più “orizzontale” della vita, a danno di una concezione caratterizzata dal “*mistero di Dio*”;
- b) il rischio di essere “*uomini della sola ragione*”, invece di essere “*uomini della fede*” e “*testimoni della misericordia*”. In questo caso la stessa celebrazione dei sacramenti – segni manifestativi ed operativi della misericordia di Dio – non ci lascia stupiti di ciò che accade per mezzo nostro;
- c) il rischio della “*sufficienza*” : il nostro essere capi di una comunità ci porta a sentirci eccessivamente sicuri e spesso autonomi più del dovuto, fino all'isolamento, a contrapporci, chiusi in una sufficienza sterile che divide.

7. Cosa fare per evitare questi rischi e per superare le prove sopra ricordate, che impediscono o rendono faticosa la comunione presbiterale?

- a) La prima condizione è quella di “*coltivarsi come uomini spirituali*”, cioè vi-

vere nell'aura santa dello Spirito di Cristo. Sappiamo tutti che quando la nostra vita interiore si affievolisce, per le ragioni più diverse, quando viene meno il fervore, la perseveranza, quando si dirada il Sacramento della Confessione, quando ci dispensiamo dal breviario e la stessa celebrazione dell'Eucarestia è ripetitiva ecc. , l'ottica di fede e la percezione della vita in Dio ci diventano distanti. In questi casi la comunione presbiterale è subito compromessa.

Domandiamoci allora, cari confratelli, come e con quali mezzi coltiviamo la nostra vita spirituale di "uomini di Dio".

- b) La seconda condizione è "*l'amore al nostro sacerdozio*". Dobbiamo difendere come bene preziosissimo il mistero della nostra vocazione personale, la nostra storia segnata dalle innumerevoli manifestazioni della grazia e della misericordia del Signore Gesù, le gioie sperimentate nell'esercizio del ministero, la stima, la fiducia che il nostro Vescovo ha avuto per noi quando ci ha ordinati preti e quelle della gente semplice e buona che ci ha accolto come messaggeri dell'amore di Dio. Se tutto questo mondo è patrimonio vivo e goduto, saremo pronti ad accogliere cordialmente, a stimare, aiutare, sostenere, perdonare i confratelli, sapendo bene che non sono fatti a nostra immagine e somiglianza, ma che pure sono segnati dallo stesso destino, la grazia del sacerdozio, del nostro sacerdozio.
- c) La terza condizione è porci sempre verso i confratelli, verso ciascun confratello con un *atteggiamento di benevolenza, di rispetto, di stima*. La bontà di partenza, frutto dell'esperienza di Dio in noi, fa superare ogni difficoltà e accogliere ogni diversità.

8. vorrei ricordare infine che la comunione è "*dono*", da invocare, implorare; è frutto di preghiera e di fede; ma è anche "*conquista*", e come tale esige dedizione, pazienza, umiltà, prontezza a compiere il primo passo, magnanimità, disponibilità a non tener conto delle piccole fragilità ecc.

Cari confratelli, la comunione presbiterale ha bisogno di convinzioni teologiche solide e chiare, di sostegno spirituale, di disponibilità psicologica ma anche di atteggiamenti e comportamenti umani e cristiani che la sappiano esprimere e manifestare.

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo di Albano

## 4. NOMINE E PROVVEDIMENTI

---

In data 10 aprile 2000, il Vescovo ha nominato **don Marco Romano** Amministratore parrocchiale della Parrocchia San Giovanni in Nettuno.

In data 2 giugno 2000, il Vescovo ha nominato **don Marco Sciattella** Vicario parrocchiale della Parrocchia Santa Maria Maggiore in Lanuvio.

In data 19 giugno 2000, Il vescovo ha confermato **don Filippo Allarà** Delegato vescovile per i Ministeri e il Diaconato Permanente.

In data 29 giugno 2000, il Vescovo ha nominato **don Vittorino Fincato** Arciprete della Parrocchia San Pietro in Ardea.

In data 29 giugno 2000, il Vescovo ha nominato **don Adriano Gibellini** Parroco della Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice in Marino, località Fontana di Sala.

In data 29 giugno 2000, il Vescovo ha nominato **don Carlo Rota** Arciprete della Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno.

In data 29 giugno 2000, il Vescovo ha nominato **don Paolo Palliparambil** Parroco della Parrocchia Santa Caterina in Castagnetta di Ardea.

In data 29 giugno 2000, il Vescovo ha nominato **don Adriano Gibellini** Vice Direttore dell'Ufficio Matrimoni e addetto all'Archivio della Cancelleria.

## 5. ATTIVITA' DELLA DIOCESI

---

**Il Vescovo riceve in Curia tutti i lunedì, martedì, giovedì, venerdì,  
dalle ore 10.00 alle 13.00.  
Il martedì è riservato soprattutto ai sacerdoti.**

### 1 - Attività del Vescovo

#### APRILE

Domenica 2 aprile, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia Regina Pacis in Pian di Frasso.

Lunedì 3 aprile, alle ore 11.00, partecipa all'inaugurazione del nuovo Pronto Soccorso dell'Ospedale S. Giuseppe in Albano. Alle ore 20.30, in Seminario, guida l'incontro biblico vocazionale organizzato dal Centro Diocesano Vocazioni.

Giovedì 6 aprile, in mattinata, guida un incontro spirituale offerto ai collaboratori della Curia vescovile, presso il Monastero dei Padri Trappisti in Frattocchie; alle ore 19.00, in Cattedrale, tiene la catechesi quaresimale.

Lunedì 10 aprile, visita Podere S. Giuseppe e successivamente il cantiere della costruenda chiesa parrocchiale S. Pietro Claver, in Nettuno.

Martedì 11 aprile, partecipa a Frascati alla Conferenza Episcopale Regionale Laziale.

Giovedì 13 aprile, alle ore 9.30, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale; alle ore 19.00, in Cattedrale tiene la catechesi quaresimale.

Venerdì 14 aprile, presiede la celebrazione giubilare della Via Crucis per la Vicaria di Pomezia, presso la Parrocchia di S. Benedetto.

Sabato 15 aprile, celebra la S. Messa per le maestranze dello stabilimento Colgate-Palmolive di Anzio; alle ore 17.00, in Seminario, incontra i rappresentanti parrocchiali e delle associazioni e movimenti giovanili in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù; alle ore 18.30, in Cattedrale, celebra la S. Messa per il Giubileo dei Giovani .

Domenica 16 aprile, incontra le Superiori locali degli Istituti Religiosi Femminili aderenti all'U.S.M.I.

Lunedì 17 aprile, alle ore 13.00, visita l'ospedale S. Giuseppe di Marino; alle ore 18,00, incontra i Diaconi permanenti e i candidati ai Ministeri.

Martedì 18 aprile, visita le maestranze degli stabilimenti Procter & Gamble, I.B.M. e Michelin in Pomezia.

Mercoledì 19 aprile, al mattino visita lo stabilimento Litton di Pomezia; alle ore 13.00, celebra la S. Messa all'Ospedale Regina Apostolorum in Albano; in serata, presiede la liturgia penitenziale nella Parrocchia di Nemi.

Giovedì santo, 20 aprile, alle ore 9.00, celebra la S. Messa Crismale e alle ore 18.00 in Coena Domini in Cattedrale.

Venerdì santo, 21 aprile, presiede l'Azione Liturgica in cattedrale.

Sabato santo, 22 aprile, presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.

Domenica 23 aprile, Pasqua di Resurrezione, solenne celebrazione della S. Messa in Cattedrale.

Giovedì 27 aprile, ore 19.00, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Sabato 29 aprile, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Torvaianica.

Domenica 30 aprile, visita alla Parrocchia B. Maria Vergine del Monte Carmelo ad Anzio; celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Benedetto in Pomezia.

## **MAGGIO**

Lunedì 1 maggio, celebra il Sacramento della Cresima nella parrocchia di S. Michele in Pomezia; nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore in Genzano, celebra il Giubileo degli Artigiani e dei Lavoratori.

Sabato 6 maggio, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Benedetto in Pomezia,

Domenica 7 maggio, visita alla Parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciampino.

Lunedì 8 maggio, alle ore 9.30, incontra i Sacerdoti della Vicaria di Aprilia; alle ore 18.00, apertura della Settimana Biblica Diocesana, in Cattedrale.

Giovedì 11 maggio, incontra il Presbiterio Diocesano, in Seminario.

Venerdì 12 maggio, Solennità di S. Pancrazio, Patrono della Diocesi, celebra la S. Messa in Cattedrale, a cui sono invitate tutte le Autorità Civili della Diocesi.

Sabato 13 maggio, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia dei Santi Pio e Antonio in Anzio; Alle ore 20.30, presiede, in cattedrale, la Veglia di preghiera in occasione della Giornata Mondiale delle vocazioni.

Domenica 14 maggio, celebra il sacramento della Cresima nelle Parrocchie Beata Vergine del Rosario in Ciampino e Sacro Cuore in Nettuno.

Martedì 16 maggio, incontra i Sacerdoti della Vicaria di Ariccia.

Giovedì 18 maggio, nella Basilica di S. Pietro in Roma, partecipa alla celebrazione del Giubileo dei Sacerdoti, presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

Sabato 20 maggio, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia La Resurrezione in Aprilia.

Domenica 21 maggio, celebra il sacramento della Cresima nelle Parrocchie di S. Bonaventura e S. Maria in Cielo in Anzio.

Dal 22 al 26 maggio, partecipa a Colloquio all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Sabato 27 maggio, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Rita da Cascia in Cava dei Selci.

Domenica 28 maggio, celebra il sacramento della Cresima nelle Parrocchie S. Lorenzo in Tor S. Lorenzo e S. Pietro in Albano.

Martedì 30 maggio, incontra i sacerdoti della Vicaria di Nettuno; visita al Centro di Accoglienza "Card. Giuseppe Pizzardo" in Torvaianica.

Mercoledì 31 maggio, partecipa alla processione della S. Icona della Vergine di Collefiorito, da Pomezia a Collefiorito.

## **GIUGNO**

Giovedì 1 giugno, incontra i sacerdoti ordinati negli ultimi dieci anni, presso la Parrocchia di S. Gaetano Thiene in Ardea.

Sabato 3 giugno, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciampino.

Domenica 4 giugno, visita la Parrocchia S. Pietro Claver in Nettuno; cele-

bra il sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Pietro Apostolo in Ardea.

Lunedì 5 giugno, incontro con i sacerdoti della Vicaria di Albano; alle ore 12.00, celebra la S. Messa in occasione della festa dei Carabinieri, nella Parrocchia di Castel Gandolfo; alle ore 18.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Bonifacio in Pomezia, in occasione della Festa Patronale.

Martedì 6 giugno, partecipa alla Conferenza Episcopale Regionale Laziale in Frascati; alle ore 17.00, incontra i sindaci della Diocesi, in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Giovedì 8 giugno, alle ore 9.30, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale.

Sabato 10 giugno, alle ore 18.00, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Giuseppe in Frattocchie; alle ore 21.00, in Cattedrale, presiede la Veglia di Pentecoste e celebra il sacramento della Cresima per un gruppo di adulti.

Domenica 11 giugno, alle ore 11.00, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Giuseppe in Casalazzara; alle ore 18.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia S. Barnaba, in Marino, in occasione della Festa Patronale.

Lunedì 12 giugno, incontra i Sacerdoti della Vicaria di Marino.

Martedì 13 giugno, celebra la S. Messa nella Parrocchia S. Antonio di Padova a S. Palomba di Pomezia, in occasione della Festa Patronale.

Giovedì 15 giugno, incontra i Sacerdoti della vicaria di Pomezia; alle ore 18.00, incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale della Parrocchia S. Giuseppe in Frattocchie.

Sabato 17 giugno, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Agostino in Campo Ascolano; Alle ore 21.00, incontra un gruppo di fidanzati della Parrocchia S. Michele in Aprilia.

Domenica 18 giugno, celebra il Giubileo delle Famiglie, nella Parrocchia dei SS. Gioacchino ed Anna in Lavinio; alle ore 19.00, presiede la solenne processione del Corpus Domini in Genzano.

Lunedì 19 giugno, alle ore 18.00, incontra i membri del Centro per i Ministeri e il Diaconato Permanente.

Giovedì 22 giugno, alle ore 19.30, celebra la S. Messa nella Piazza di S. Paolo in Albano e presiede la solenne processione del Corpus Domini per le vie della Città.

Venerdì 23 giugno, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Anna in Nettuno.

Sabato 24 giugno, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Giacomo in Nettuno.

Domenica 25 giugno, alle ore 10.00, visita la Parrocchia S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine in Pavona. Alle ore 19.00, partecipa, nella Basilica di S. Pietro in Roma, alla Statio Orbis, presieduta dal Santo Padre, che conclude il Congresso Eucaristico Internazionale.

Venerdì 30 giugno, alle ore 19.00, presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.



## 2 - Giubileo

### ***Giubileo dei Giovani***

I giovani di tutta la Diocesi si sono dati appuntamento ad Albano, sabato 15 aprile, vigilia della Domenica delle Palme, per vivere insieme l'evento giubilare e per dare inizio all'ultima fase preparatoria della XV Giornata Mondiale della Gioventù. Alle ore 17.00, sul sagrato della Chiesa di San Paolo, Mons. Vescovo ha benedetto i rami di ulivo e da lì si è snodata la processione festosa e osannante verso la Cattedrale.

Come i giovani ebrei di duemila anni fa, i nostri giovani sono incontro al Signore ed hanno testimoniato ai loro coetanei, incontrati lungo la strada, la fede e la gioia di appartenere a Cristo Signore.

Durante la celebrazione in Cattedrale, il Vescovo ha invitato i giovani ad essere coerenti testimoni della fede, ad essere lievito che rinnova la Chiesa e la società ed ha dato loro il mandato di essere attivamente partecipi all'evento della GMG, per il quale i nostri ragazzi e l'intera Diocesi si stanno preparando con impegno.

### ***Giubileo dei Lavoratori***

Il giorno 1° maggio 2000 si è svolto il Giubileo del mondo del lavoro presso la parrocchia San Giuseppe Lavoratore in Genzano di Roma.

L'incontro è stato preceduto da una tavola rotonda sul tema: "Dio ha crea-

*to il giardino e lo ha affidato all'uomo perché lo coltivasse".* Hanno partecipato il Vescovo Mons. Agostino Vallini, che ha illustrato l'opera di Dio creatore e Dio provvidente nel governo del mondo; il prof. Pietro Cresci, che ha evidenziato la figura dell'uomo chiamato da Dio a collaborare alla creazione esercitando un legittimo dominio su tutto il creato; il dott. Fausto Di Legge, sindacalista, che si è intrattenuto sul lavoro dell'uomo finalizzato al suo bene personale e a quello del giardino stesso; il prof. Danilo Vischetti ha invece illustrato il problema della formazione dei lavoratori. Al termine degli interventi, P. Giuseppe Zane, responsabile del Centro Diocesano per la Pastorale del lavoro, ha tirato le conclusioni da quanto emerso dalle relazioni.

E' stato un incontro interessante ed i presenti hanno apprezzato l'importanza di aver posto al centro del discorso la persona umana, rendendole quella dignità che la nostra società troppo spesso mortifica.

Si è svolta poi la parte religiosa giubilare, culminata nella celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare di Albano. Nell'omelia il Presule ha nuovamente evidenziato l'importanza della collaborazione dell'uomo nel coltivare il giardino che Dio ha affidato alle sue cure. Concelebravano con il Vescovo Ausiliare il P. Giuseppe Zane e don Federico Bruno Iacobelli, parroco di San Giuseppe Lavoratore in Genzano.

Al termine della celebrazione, i convenuti hanno partecipato ad un caloroso incontro conviviale.



### 3 - Consiglio presbiterale

#### ***Riunione dell'8 giugno 2000***

Mons. Vescovo ha posto all'ordine del giorno del Consiglio Presbiterale un argomento molto importante della vita diocesana, sul quale ha ritenuto necessario ascoltare il parere dei Consiglieri: *"Il Seminario diocesano e la Pastorale vocazionale"*.

Il Vescovo, introducendo la seduta, ha informato il Consiglio che, fin dai primi giorni del suo ministero in Diocesi, gli sono state rivolte richieste di intervenire sul problema delicato e fondamentale della formazione al presbiterato dei nostri seminaristi, stanti le oggettive difficoltà della situazione attuale.

Tale richiesta gli è stata avanzata a vari livelli, da persone collocate in grande responsabilità ecclesiale, da molti sacerdoti e da alcuni degli stessi seminaristi. Il tema “Seminario” è stato uno dei più ricorrenti nelle conversazioni del Vescovo nel corso dei mesi passati. Egli ha ascoltato tutti e, abitando in Seminario, ha potuto constatare di persona che una decisione in merito si imponeva.

Il Vescovo ha dichiarato che sarebbe suo grande desiderio e onore avere in Diocesi il Seminario Teologico, ma dinanzi alle presenti difficoltà, ritiene che debba prevalere su tutto il bene della formazione dei futuri sacerdoti. Ha aggiunto che la stessa Santa Sede ha sollecitato un definitivo orientamento, perché il nostro è un Seminario Minore e solo *ad experimentum e ad tempus* è stata concessa la formazione di seminaristi studenti di teologia.

Al fine di orientare la discussione del Consiglio Presbiterale, il Vescovo ha chiesto al Rettore del Seminario, Don Felicetto Gabrielli, di presentare l'argomento con una relazione, che affrontasse tutti gli aspetti della vita della comunità formativa. Ha preso quindi la parola il Rettore del Seminario, che ha letto un'ampia relazione (il testo è pubblicato interamente a parte).

Terminata la relazione del Rettore, il Vescovo ha invitato i Consiglieri ad intervenire, offrendo a lui il proprio parere su un argomento di tale portata. Hanno preso la parola tutti i Consiglieri.

Nei vari interventi sono stati sottolineati gli aspetti positivi e negativi della attuale situazione, già evidenziati nella relazione del Rettore. Gli aspetti più problematici sono apparsi i seguenti: l'esiguo numero dei seminaristi non permette di dare un giusto respiro alla comunità formativa; la compresenza nello stesso stabile di giovani formandi, sacerdoti giovani e sacerdoti anziani pone dei problemi al cammino di iniziazione al sacerdozio;

l'équipe formativa andrebbe potenziata, ma la scarsità di clero di cui soffre la Diocesi non lo consente; non giova ad un itinerario formativo sereno il doversi trasferire ogni giorno a Roma per frequentare i corsi teologici presso le Università romane.

Alcuni Consiglieri sono stati del parere di conservare la presenza dei seminaristi in Diocesi e di superare le difficoltà attualmente esistenti. Qualcun altro non si è espresso esplicitamente sulla scelta di questo o di un altro Seminario, soffermandosi piuttosto sulle problematiche riguardanti la complessità della formazione seminaristica ai nostri tempi. Altri infine, la maggioranza, hanno consigliato il Vescovo, seppure con dispiacere, di inviare i seminaristi nel Seminario Regionale di Anagni, preposto alla iniziazione al sacerdozio dei candidati delle Diocesi del Lazio, superando così le difficoltà strutturali sopra esposte. Non è mancato chi, come ultimo argomento a favore del trasferimento ad Anagni, ha ricordato che la nostra Diocesi è obbligata a sostenere economicamente con un contributo annuale consistente, in proporzione al numero

degli abitanti, il Seminario di Anagni. Sarebbe opportuno dunque che se ne giovi.

Al termine della seduta il Vescovo ha ringraziato tutti i Consiglieri per l'apporto dato con senso di responsabilità e di amore alla Chiesa e si è riservato di continuare la sua riflessione *coram Deo* prima di prendere una decisione definitiva.

Siamo autorizzati a comunicare che la decisione adottata è stata la seguente: i seminaristi dei primi anni di formazione si trasferiranno ad Anagni; quelli dell'ultimo anno (tre) rimarranno nel nostro Seminario diocesano. Questi ultimi infatti non troverebbero ad Anagni la possibilità di completare gli studi, perché le discipline che dovrebbero frequentare nell'anno accademico 2000-2001 non sono previste nel piano di studi di quello Studentato Teologico.

La seconda parte dell'o.d.g.: "La pastorale vocazionale", considerata l'ora tarda, è stata rinviata ad altra seduta.



## 4 - Seminario Vescovile

### **Relazione annuale** (*ottobre 1999 - giugno 2000*)

#### PREMESSA

Il titolo "Il Seminario Vescovile", scarno ed essenziale, è chiaro ed eloquente. Vedo nel suo enunciato un invito ad una riflessione attenta e profonda, ad una analisi criticamente fondata e seria, ad una discussione leale e franca, ad una sintesi concreta e costruttiva.

La relazione intende offrire alcuni spunti, osservazioni, rilievi, proposte che potranno essere considerate come avvio di discussione o griglia di eventuali percorsi da esplorare. Sono sicuro che i vostri interventi apporteranno ulteriori elementi di approfondimento in modo tale da raccogliere alla fine alcuni punti chiari, certi e concreti per una risposta adeguata al tema sottoposto al nostro discernimento comunitario.

La solennità di Pentecoste, che celebreremo tra qualche giorno ufficialmente è ancora la Giornata diocesana del Seminario.

Vorrei collocare allora la presente relazione all'interno del Cenacolo di

Gerusalemme e parlarvi con l'atteggiamento spirituale degli Apostoli, che insieme a Maria, Madre di Gesù, stavano in preghiera in attesa dello Spirito.

Determinato il taglio della relazione, vengo ad illustrare i vari aspetti relativi alla natura del Seminario e alla sua funzione nella vita della Diocesi.

### ***1- Aspetti istituzionali***

– Nell'edificio, ubicato in Piazza S. Paolo, 5-6, concesso dalla Santa Sede, è stato riaperto il 5 novembre 1949 il Seminario con 35 alunni di cui 3 frequentavano la classe V<sup>a</sup> elementare e gli altri le scuole medie.

Il 27 dicembre veniva inaugurato ufficialmente il Seminario con grande partecipazione del Clero e del popolo della Diocesi.

La Sacra Congregazione dei Seminari, con Decreto dell'8 dicembre 1950, erigeva il Seminario con il titolo "Pontificio Seminario interdiocesano Pio XII" "per i giovani della Diocesi di Albano e delle Diocesi del Lazio inferiore.

Il Decreto di erezione del Seminario è stato firmato proprio dal Card. Giuseppe Pizzardo, che era contemporaneamente Vescovo di Albano e Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e dell'Università degli Studi.

– Durante il governo pastorale del Card. Pizzardo e di Mons. Macario va registrato un cambiamento di carattere formale nella storia del Seminario.

Infatti dal 1962/63 il Seminario ha "perso" il titolo iniziale di *Interdiocesano* per le Diocesi del Lazio Sud ed è rimasto solo *diocesano*, ha accolto cioè solo i ragazzi residenti nel territorio della Diocesi con 48 alunni.

Con questa modifica anche l'amministrazione, tenuta finora dalla Sacra Congregazione dei Seminari, è passata interamente alla Diocesi. La Santa Sede ha lasciato in uso alla Diocesi i locali e le attrezzature.

– Sotto il governo di Mons. Gaetano Bonicelli nella vita del Seminario si è verificato un cambiamento circa l'ammissione dei giovani.

Per ragioni di carattere contingente, dal 1 ottobre 1981 sono stati accolti in Seminario solo giovani con diploma di Licenza Media. La decisione ha comportato la necessità di organizzare una scuola secondaria. In questa prospettiva Mons. Bonicelli ha incoraggiato e approvato nel 1981 la nascita dell'Istituto Magistrale Vocazionale per dare ai giovani una adeguata preparazione culturale.

Anche le condizioni materiali dell'edificio del Seminario hanno attirato l'attenzione di Mons. Bonicelli. Significativa a tal proposito è la lettera inviata alla Diocesi per la sistemazione del Seminario.

– Nei diciotto anni di governo del Vescovo Dante Bernini la vita del Seminario è stata caratterizzata da un clima di fiducia e di fattiva collaborazione. Mons. Bernini ha profuso tutte le sue migliori energie per il Seminario.

Va sottolineata anzitutto la sua premura verso il Seminario inteso come comunità educativa dei candidati al Presbiterato. La visita quasi quotidiana in Seminario, le Settimane residenziali estive, i colloqui personali con i Seminaristi hanno permesso al Vescovo di procurarsi una conoscenza diretta sulla personalità di ognuno.

La cura del Vescovo Bernini verso il Seminario, inteso come edificio, si è rivelata in modo coraggioso quando si è dovuto affrontare il discorso dei lavori di recupero e l'agibilità di molti locali.

Una svolta decisiva si è verificata subito dopo la donazione dell'immobile da parte dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (A.p.s.a.) al Seminario diocesano di Albano avvenuta il 21 maggio 1984.

Dopo ampia e meditata valutazione del progetto da parte del Vescovo e degli organismi competenti, il 12 gennaio 1987 hanno avuto inizio i lavori del corpo destinato ai Sacerdoti anziani, alle Suore e ai servizi generali.

Dopo alcuni anni di pausa, il 19 aprile 1995 sono stati ripresi i lavori di sistemazione dell'ala destinata alla Direzione, alla Cappella e alle camere per i Seminaristi. Il cantiere dei lavori è stato chiuso il 26 luglio 1996. L'opera realizzata risulta rispondente ai fini istituzionali del Seminario.

– Ai fini di un'utile documentazione si riportano gli articoli 3 e 4 dell'Atto:

*Art. 3 - La donazione viene fatta con l'onere della destinazione ed utilizzazione del complesso immobiliare ai fini della formazione dei Chierici al Sacerdozio (pastorale vocazionale, formazione dei ministri ordinati, formazione permanente e assistenza del presbiterio). Qualora l'Ente donatario non adempia all'onere, la donazione stessa si risolverà "ipso jure" con conseguente ritorno dell'Immobilabile in proprietà della Santa Sede, libero da qualsiasi peso, vincolo o diritti a favore di terzi che nel frattempo possono essere stati imposti.*

*Art.4 - Il Seminario Diocesano di Albano come sopra rappresentato, dichiara di prendere atto e di accettare come prende atto ed accetta la presente donazione, con particolare riferimento all'onere e alla conseguente risoluzione.*

## **2- Aspetti comunitari e formativi**

Il progetto educativo del Seminario si trova in grandi linee negli Insegnamenti del Concilio Vaticano II e in particolare nei documenti del Magistero ordinario.

## A) EQUIPE EDUCATIVA

Rettore: Don Felicetto Gabrielli  
 P. Spirituale: Don Vittorino Fincato  
 Economo: P. Giuseppe Zane (fino al mese di febbraio 2000)  
 Don Felicetto Gabrielli

## COMMISSIONE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Don Bruno Maran (Coordinatore)  
 Don Antonio Manzini  
 Don Lino Guion  
 Don Giuseppe Billi

## B) SEMINARISTI ANNO SCOLASTICO 1999-2000

NOME E COGNOME Data di nascita	STUDI	SEMIN.	MIN.	IMPEGNO PASTORALE
MANUEL SCHINTU n. 24-08-1972	I Filosofia P.U.L.	Seminario Albano		Chiesa della Natività di Maria - Valledata
SALVATORE LAVITOLA n. 21-12-1965	I Filosofia P.U.L.	Seminario Albano		Parrocchia Natività della B.V.M.- Marino
ALESSANDRO LUCCI n. 5-1-1979	II Filosofia P.U.L.	Seminario Albano		Parrocchia S. Maria Assunta - Ariccia
RIVAS MENDOZA MARLON n 8-5-1975	I Teologia Angelicum	Seminario Albano		Parrocchia Gesù Div. Operaio - Ciampino
ANDREA DE MATTEIS n. 3-9.1977	II Teologia P.U.L.	Seminario Albano	Amm. agli Ordini	Parrocchia SS.ma Trinità - Genzano
LORENZO FABI n. 1-12-1976	II Teologia P.U.L.	Seminario Albano	Amm. agli Ordini	Parrocchia S. Giuseppe Frattocchie
ANTONIO SCIGLIUZZO n. 13-2-1976	II Teologia P.U.L.	Seminario Albano	Amm. agli Ordini	Parrocchia Sacro Cuore Ciampino
FABRIZIO PIANOZZA n. 6-10-1971	III Teologia P.U.L.	Seminario Albano	Accolito	Al servizio del Vescovo
RICCARDO CORRADINI n. 12-4-1970	Licenza P.U.L.	Seminario Albano	Diacono	Parrocchia S. Eugenio Pavona

Nell'anno 1999/2000 sono entrati due nuovi seminaristi. Ambedue forniti già della Laurea civile

*Roberto Muscas*, che è stato per tre anni nel Seminario di Anagni, iscritto al corso di licenza, ha lasciato il Seminario.

Seminaristi ospiti:

*Vivien Nsilulu Dusabinana n. Rubengeri* (Ruanda) il 06-11-71 - Anagni - I anno di Filosofia;

*Nicolae Antiastescu* - Romania - Licenza in teologia biblica.

Orario quotidiano:

- Ore 6.00 Levata - Preghiera - Colazione
- Ore 6,30 Partenza per l'Università - Lezioni
- Ore 13.00 Pranzo
- Ore 14.00 Tempo libero
- Ore 15.00 Studio
- Ore 18.00 Meditazione - Vespri - Celebrazione Eucaristica
- Ore 19.30 Cena
- Ore 20.30 Compieta
- Ore 22.30 Riposo

N.B.

- 1) La recita del Rosario in forma comunitaria è fissata ogni venerdì e nei tempi forti mariani (Avvento - novene, mese di Maggio).
- 2) Per gli impegni pastorali di fine settimana:  
partenza prima del pranzo del Sabato  
rientro in Seminario alle ore 19.00 di Domenica

## C) LA VITA COMUNITARIA

### 1. *Incontri formativi*

- 1 - Lunedì ore 20.30: Riunione comunitaria presieduta dal Rettore
- 2 - Mercoledì ore 20.30: Istruzione del Padre spirituale
- 3 - Secondo giovedì del mese: Ritiro spirituale
- 4 - Riunione periodica con il Vescovo.

### 2. *Preghiera Vocazionale*

- Ogni giovedì: Canto dei Vespri. 17.00 S. Messa - Adorazione (dalle ore 18.00 alle 21.00).

- Ogni terzo lunedì del mese: 17.00 S. Messa per gli Amici del Seminario.
- Ultimo lunedì del mese: Celebrazione Eucaristica degli anniversari di Ordine presbiterale (dalle 18.30 alle 20.30).

3. *Le Giornate del Seminario si sono svolte nelle seguenti Parrocchie:*

- 28 Novembre 1999 Parrocchia S. Maria Maggiore - Lanuvio
- 12 Dicembre 1999 Parrocchia S. Giuseppe - Frattocchie
- 13 Febbraio 2000 Parrocchia Sacro Cuore - Ciampino
- 19 Marzo 2000 Parrocchia Santi Pio e Antonio - Anzio
- 30 Aprile 2000 Parrocchia della Natività di Maria - Ciampino

4. *Durante l'anno sono stati tenuti quattro incontri per gli "Amici del Seminario":*

- 21 Novembre 1999 50° della riapertura del Seminario
- 17 Dicembre 1999
- 26 Marzo 2000
- 3 Giugno 2000

Due avvenimenti hanno segnato in modo profondo il cammino seminari-  
stico nell'anno 1999-2000.

Anzitutto la celebrazione del Cinquantenario della riapertura del Seminario di Albano (1949-1999) il 21 novembre nella solennità di Cristo Re. Poi la nomina del nuovo Vescovo nella persona di Mons. Agostino Vallini, che è succeduto a Mons. Dante Bernini.

Nell'ultimo periodo dell'anno si è avvertito un certo nervosismo e disorientamento per alcune voci sul futuro del Seminario. La riunione settimanale con il Rettore ha costituito un momento di verifica e di crescita comunitaria. La disponibilità al dialogo con i Responsabili della formazione è stato aperto e costruttivo.

Le istruzioni del Padre Spirituale sul Sacerdozio di Cristo nella Scrittura e nella Teologia hanno coronato il progetto degli anni precedenti e precisamente:

- 1997: 1. La Parola di Dio nella vita della Chiesa e del discepolo di Cristo.  
2. Dio il Divino chiamante: la vocazione nella Scrittura.

- 1998: 1. La vita secondo lo Spirito: condizione del cristiano.  
Lo Spirito fa discepoli del Signore nella Chiesa e per la Chiesa.

2. Cammino spirituale verso la maturità della vocazione:
  - a) dinamiche del discernimento vocazionale;
  - b) esperienza della sequela del Cristo (dal progetto alla persona);
  - c) conversione permanente;
  - d) i segni dell'autenticità della chiamata.
3. La vita come progetto di crescita umana e cristiana (approccio psicologico e antropologico):
  - a) problematiche della personalità;
  - b) maturazione della personalità;
  - c) capacità di autotrascendenza;
  - d) maturità affettiva e psicosessuale.

1999: 1. Itinerario verso la maturità della vocazione.  
 2. Celibato: approccio biblico e teologico.  
 3. Sacerdozio di Cristo nella Scrittura e nella Teologia.

2000: 1. Sacerdozio di Cristo nella Scrittura e nella Teologia(conclusione).  
 2. il sacerdozio ministeriale della Chiesa e nella Chiesa: teologia del sacerdozio ministeriale.  
 3. Spiritualità presbiterale.  
 4. Personalizzazione della fede: dalla fede all'accoglienza del dono della vocazione.

Certamente il cammino formativo richiede ancora molto lavoro in varie direzioni. Si può, però, affermare che esistono le premesse per svolgere un'azione educativa positiva a livello personale e comunitario.

Nella vita spirituale sono state curate in modo più attento le funzioni liturgiche. I seminaristi hanno partecipato alle celebrazioni giubilari diocesane. La Settimana Santa, trascorsa per la prima volta in Seminario ha permesso di vivere intensamente i misteri del Triduo Pasquale, svolgendo in Cattedrale un decoroso servizio liturgico nelle funzioni presiedute dal Vescovo.

L'orario della giornata, articolato in momenti di preghiera e di studio, gli incontri settimanali con il Padre spirituale, l'adorazione eucaristica ogni giovedì e il ritiro mensile hanno scandito il ritmo settimanale dell'anno rafforzando i propositi di curare seriamente la vita di preghiera. Gli Esercizi spirituali di inizio d'anno, tenuti dal Padre spirituale del Seminario Romano, Don Angelo De Donatis, presso la casa "S. Luca" di Guarcino dal 9 al 12 novembre sono stati momenti di grazia per un crescente impegno nel seguire Cristo, Buon Pastore.

I ritiri mensili, predicati dal Padre Abate del Monastero della Trappa, in Frattocchie, hanno rafforzato la volontà seria di attendere alla vita spirituale.

L'adorazione notturna eucaristica, in occasione della Solennità dell'Ascensione è stato un momento forte di preghiera vocazionale. La veglia di preghiera per le vocazioni presbiterali si è svolta sabato 3 giugno 2000 nella Solennità dell'Ascensione. Nella cappella del Seminario per tutta la notte si è pregato per il dono di numerose e sante vocazioni. Hanno partecipato Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Novizie, Gruppi, Associazioni e Movimenti. Sotto il profilo scolastico bisogna osservare che alcuni fanno fatica a sostenere tutti gli esami previsti nell'appello invernale ed estivo dell'anno scolastico.

Sotto l'aspetto pastorale, la partecipazione alle Giornate del Seminario, effettuate durante l'anno e l'esperienza nelle Parrocchie di fine settimana hanno dato ai Seminaristi l'opportunità di conoscere la vita parrocchiale e di testimoniare con gioia la loro scelta vocazionale.

### ***3 - Aspetti pastorali***

Indubbiamente, a partire dagli anni Novanta, il Seminario è considerato come uno dei più importanti punti di riferimento della Diocesi per le varie attività pastorali e culturali.

Anche come edificio, nell'ultimo decennio il Seminario è stato rinnovato; attualmente presenta una configurazione logistica più funzionale e accogliente.

La Casa dei Sacerdoti, il Diaconato permanente, i Centri pastorali della famiglia e delle vocazioni, gli "Amici del Seminario", l'Oratorio S. Paolo, gli incontri del Presbiterio trovano nel Seminario il loro "habitat naturale".

Tenendo presente poi il quadro generale della pastorale diocesana, si può affermare che il Seminario negli ultimi quindici anni è diventato il "cuore della Diocesi".

Merita particolare menzione la Casa dei Sacerdoti.

Per volontà del Vescovo Dante Bernini, un'ala del Seminario è riservata all'accoglienza dei Sacerdoti. In essa vivono Presbiteri anziani e giovani.

Si tratta di una realtà che si comprende e si apprezza nella logica umana della solidarietà e si iscrive nella testimonianza evangelica ed ecclesiale della comunione e fraternità presbiterale.

A tal proposito illuminante è la lettera del Vescovo Bernini di seguito riportata e indirizzata ai Sacerdoti residenti in Seminario:

Albano Laziale, 30 gennaio 1989

*Rev.mo...*

*La Diocesi di Albano, nello spirito della comunione ecclesiale e, più precisamente, della fraternità presbiterale, ha realizzato, con ampia condivisione, presso il Seminario la Casa dei Sacerdoti.*

*Il Seminario, così, fa un altro passo perché i Presbiteri non solo lo considerino come il cuore della Diocesi (**Optatam totius**, n. 5), ma lo sentano più concretamente tale. Si tenga presente che il Seminario è anche il Centro per il Diaconato Permanente, il Centro Vocazioni (tutte le Vocazioni) e si sta meglio sistemando un settore per l'accoglienza di varie iniziative diocesane a servizio del laicato.*

*In questo quadro la vita della Casa dei Sacerdoti, nella sua specificità ma anche nella complementarità del tutto, richiede la corresponsabilità spirituale, culturale, economica dei presenti in particolare.*

*Offrire momenti di incontro, di preghiera, di amicizia, sarà impegno di ciascuno e di tutti. Per quanto riguarda la corresponsabilità economica e finanziaria la Diocesi assume, come per il passato, gli oneri della amministrazione straordinaria e interviene in quella ordinaria del Seminario. Domanda la condivisione di quanti ne usufruiscono a diverso titolo e servizio.*

*Il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Vicari Foranei, il Consiglio Diocesano degli Affari Economici hanno espresso parere favorevole sui contributi da chiedere ai Sacerdoti presenti nella Casa.*

*Tali contributi sono indicati nel foglio allegato.*

*Nello spirito che ha animato e anima l'iniziativa i Sacerdoti sono pregati di attenersi. Tuttavia sono anche pregati di far presente al Vescovo situazioni personali che esigono particolari attenzioni e considerazioni.*

*Prossimamente verrà formato il Consiglio di Amministrazione del Seminario e di esso farà parte anche un membro indicato dai presenti nella casa dei Sacerdoti. Nella speranza che l'opera attuata possa diventare motivo di maggiore comunione ed amicizia presbiterale e diocesana saluto con viva cordialità.*

+ DANTE BERNINI

Al giugno 2000, la Comunità dei Sacerdoti è formata dai seguenti presbiteri che risiedono in Seminario da alcuni anni come risulta dal seguente prospetto.

Lovazzano Mons. Luigi	Settembre	1949
Allarà don Filippo	Ottobre	1969
Gabrielli don Felicetto	Ottobre	1985
Panzeri don Carlino	Maggio	1989
Ragogna don Gio-Batta	Marzo	1990
Seeman don Joseph	Settembre	1991
Falbo don Salvatore	Aprile	1992
Cassata don Giovanni	Maggio	1992
Romero don Michael	Giugno	1992
Palliparambìlì don Paolo	Aprile	1994
Gibellini don Adriano	Giugno	1994
Ferraris Mons. Domenico	Settembre	1994
Durante don Attilio	Dicembre	1994
Cesaro don Antonio	Dicembre	1994
Barone don Francesco	Luglio	1996
Onah don Godfrey	Settembre	1997
Fincato don Vittorino	Settembre	1998
Di Cosimo don Dagoberto	Aprile	1999
Paganelli don Adriano	Novembre	1999
Berruti don Roberto	Novembre	1999
S.E. Mons. Agostino Vallini	Gennaio	2000
S.E. Mons Renato Spallanzani	Aprile	2000
Giorgi don Mario	Maggio	2000

#### **4- Aspetti economico-amministrativi**

a) Il Consiglio di Amministrazione:

Don Felicetto Gabrielli  
 Padre Giuseppe Zane  
 Don Giuseppe Billi  
 Avv. Enrico Gianfelici  
 Dott. Sisto Vittozzi

Per avere almeno una conoscenza sommaria dell'amministrazione del Seminario, si ritiene opportuno presentare il bilancio relativo all'anno 1999.

Entrate	510.911.500
Uscite	547.232.235
Passivo	36.320.735

*b) I Legati del Seminario*

Con Rescritto concesso dal Vescovo Dante Bernini il 21.03.1991 i Legati del Seminario possono essere soddisfatti con la celebrazione delle SS. Messe in qualunque luogo di culto, senza data fissa e con l'elemosina stabilita dalla Conferenza Episcopale Laziale con Delibera del 23.04.1991. Tale Delibera è stata resa esecutiva con Decreto dell'Ordinario Diocesano in data 1.09.1991.

- 1 - Legato SS. Messe Mons. Raffaele Macario.
- 2 - Legato SS. Messe Giaccone Emilio e i suoi genitori Silvino e Agostina.
- 3 - Legato SS. Messe Discepoli di Gesù in Marino.
- 4 - Legato SS. Messe Defunti Alfano.
- 5 - Legato per i benefattori del Seminario, per la santificazione del Clero e per le vocazioni ecclesiastiche.
- 6 - Legato Moppi Pietro.
- 7 - Legato Gramiccia Fortunata.
- 8 - Legato De Lillo Margherita e Guido.

*c) I beni del Seminario*

Allo stato attuale il patrimonio del Seminario è costituito dai seguenti beni immobili:

- 1 - Edificio in Piazza S. Paolo n. 5.
- 2 - Immobile sito in Via Castro Pretorio e in Via S. Francesco d'Assisi civico 21/ b.
- 3 - Appartamento in Albano Laziale in Via S. Filippo Neri, 1 (già Via Piano delle Grazie).
- 4 - Tinello in Albano Laziale in Via dei Travoni, 4.
- 5 - Istituto S. Giuseppe, Stabile sito in Albano Laziale in Piazza della Ronda, 11.
- 6 - Oasi S. Maria della Pace (Pavona - Roma)
- 7 - Appartamento in Genzano di Roma in Via Sauro 3

d) *Personale del Seminario*

1. SUORE

Sr. Mary Assumption	Assistenza generale
Sr. William Doyil	Assistenza infermieristica
Sr. Alice Kurian	Assistenza infermieristica

2. PERSONALE DI SERVIZIO

Ida Simeone	Cucina
Silvana Micolucci	Pulizia stanze
Silvana Simeone	Lavanderia
Laura Simeone	Aiuto cucina
Stefania Garofalo	Pulizia stanze
Emireno Mercuri	Portineria
Elio Sosa	Ass. Sac. malati

**5 - *Aspetti problematici e eventuali percorsi per il futuro***

Il Seminario di Albano negli ultimi cinquant'anni ha vissuto all'interno della Diocesi un notevole cambiamento.

Non solo si è ridotto il numero dei Seminaristi: negli anni Sessanta i ragazzi erano circa cinquanta, negli ultimi decenni sono stati ordinariamente una decina.

Ma anche come luogo formativo per i candidati al Presbiterato, il Seminario ha acquistato una nuova dimensione.

Dal settembre 1992 il Seminario ha preso atto della mancanza di nuovi ingressi di ragazzi dai 14 ai 19 anni e ha accolto in via provvisoria alcuni giovani del corso filosofico-teologico. Di conseguenza l'impostazione generale della vita del Seminario è stata adeguata alle esigenze di una piccola comunità di seminaristi maggiori in cammino verso il Presbiterato.

Alla luce di questa situazione nel Sinodo diocesano si è auspicato l'erezione in Diocesi del Seminario Maggiore in modo da poter radunare tutti i Seminaristi in un unico ambiente educativo. Infatti alcuni seminaristi per la formazione al presbiterato erano affidati dal Vescovo alle cure di sacerdoti. Si avevano così più ambienti formativi: chi stava in parrocchia, chi al Seminario Teologico Internazionale Giovanni Paolo II a Roma, chi ad Albano.

Nell'ottobre 1996 sono entrati quattro giovani dopo la scuola secondaria. Pur precisando che il Seminario di Albano *de iure* è Seminario Minore, il Vescovo Mons. Dante Bernini, nella sua responsabilità di pastore, decise *ad experimentum* di tenere i giovani nel Seminario di Albano. Per gli studi filosofici e

teologici è stata scelta l'Università Lateranense di Roma.

Nel 1999 si è chiuso il rapporto con il Seminario teologico internazionale Giovanni Paolo II.

*L'esperienza degli ultimi quattro anni (1996-2000) ha favorito:*

- un clima familiare che ha permesso la conoscenza personale di tutti;
- l'accompagnamento di ogni giovane che si è aperto al dialogo educativo con sincerità e libertà;
- un percorso formativo in cui il giovane acquista una responsabilità e autonomia per scelte mature;
- una crescita all'interno della Chiesa diocesana ritmando il suo cammino ai passi delle problematiche e delle scelte pastorali a livello parrocchiale e diocesano;
- un buon esempio dei preti anziani e malati che risiedono in Seminario; un beneficio reciproco sia per i preti che per i seminaristi.

*Difficoltà:*

- Stanchezza del viaggio di andata e ritorno ogni giorno (due ore complessive di viaggio).
- Compresenza di Seminaristi teologi e giovani preti nel refettorio e nel terzo piano dell'ala C.
- L'insegnamento, impartito nelle Università, porta all'approfondimento di alcune materie o argomenti delle discipline teologiche a scapito di una visione globale. Si rende necessario completare in Seminario con altri insegnamenti adeguati per la formazione del prete pastore.
- Limiti strutturali del piccolo gruppo: eventuale povertà spirituale e culturale della vita comunitaria.

#### **Punti di domanda:**

• La Diocesi di Albano con il suo presbiterio è in grado di far nascere dal suo seno sacerdoti formati nel suo territorio, nella sua Chiesa ?

*“Un popolo che si proclama di Dio e non sa far nascere, crescere al suo interno dei “servi di Gesù Cristo, servo del Padre” soffre di mancanza di Spirito Santo e di spirito di invocazione e rischia grosso, rischia... tutto “(Mons. Dante Bernini).*

• Operare una netta distinzione negli ambienti (refettorio- stanze ecc) del Seminario tra Seminaristi e Giovani preti?

• Elaborare un progetto educativo del Seminario? - Ci sono formatori qualificati per un'Equipe educativa? Quali percorsi educativi concreti si possono offrire ai giovani nati in questa terra e in questi anni? Non siamo forse tutti figli della geografia e della storia di questa Chiesa di Albano?

• Parlare di formazione manchevole avuta in questo o quel seminario non è forse arbitrario e semplicistico? Negli ultimi diciotto anni soltanto un prete ha percorso l'intero *iter* dei cinque anni nel Seminario di Albano.

### I SACERDOTI ORDINATI DAL 1983 AD OGGI

I Sacerdoti ordinati dal 1983 ad oggi sono 39. Tranne qualcuno tutti hanno compiuto la formazione in altri Seminari, fuori Diocesi. Tutti hanno avuto un rapporto costante con il Vescovo e con i Responsabili del Seminario di Albano.

1- Lapinski don Andrea	08.01.1983
2- Borrello don Luigi	15.01.1983
3- Graziato don Luigi	22.01.1983
4- Mancinella don Andrea	22.06.1983
5- Santi don Roberto	07.01.1984
6- Torosani don Lionello	25.01.1984
7- De Angelis don Claudio	07.12.1984
8 - Sciattella don Marco	30.03.1985
9 - Billi don Giuseppe	25.04.1986
10 - Passamonti don Carlo	27.09.1986
11 - Silla don Massimo	30.04.1988
12 - Ceschin don Maurizio	07.05.1988
13 - Rota don Carlo	07.05.1988
14 - Mazzilli don Stefano	21.05.1988
15 - Modica don Roberto	28.05.1988
16 - Imperiale don Sergio	08.09.1988
17 - Verani don Mauro	25.11.1989
18 - Ragogna don Gio-Batta	17.03.1990
19 - Palliparambil don Paolo	22.12.1990
20 - Togni don Carlo	05.12.1991
21 - Cocuzza don Marco	28.03.1992
22 - Cassata don Giovanni	03.05.1992

23 - Romero don Michael	06.06.1992
24 - Faravelli don Agostino	18.10.1993 (deceduto)
25 - Russo don Domenico	25.05.1993
26 - Gibellini don Adriano	19~06.1994
27 - Pennazza don Angelo	25.06.1994
28 - D'Annibale don Leonardo	15.10.1994
29 - Isacchi don Gualtiero	07.12.1994
30 - Ponchia don Franco	17.12.1994
31 - Romano don Marco	05.01.1995
32 - Caristo don Antonio	07.10.1995
33 - Paganelli don Adriano	07.12.1995
34 - Conocchia don Andrea	29.06.1996
35 - Continisio don Giuseppe	29.06.1996
36 - Vigorelli don Gianluca	29.06.1996
37 - Tordeschi don Alessandro	14.06.1997
38 - Berrufi don Roberto	18.10.1997
39 - Saputo don Alessandro	16.10.1999

Dall'anno 1993/94 il Seminario ha ospitato per la preparazione al presbiterato alcuni giovani che sono stati ordinati nelle Diocesi di origine e hanno svolto o svolgono attualmente, anche se provvisoriamente, ministero pastorale nella Diocesi di Albano.

*Diocesi di Proprià-Sergipe, Brasile*

1 - Gonzaga De Lima don Marcio	15.08.1995
2 - De Sà Santos don Janison	15.08.1995

*Diocesi di Jobey, Libano*

1 - Boutros don Rocco	15.09.1995
-----------------------	------------

## Conclusione

Ho preparato la presente relazione avendo nell'animo tre sentimenti: di trepidazione, di gioia, di speranza.

*Con trepidazione*, perché il Seminario è una realtà delicata di notevole rilevanza istituzionale, di grande peso morale, di particolare importanza, per non dire di necessità vitale per la Chiesa Diocesana. A cominciare dal Vescovo e dai presbiteri fino ai religiosi e ai laici, tutto il popolo di Dio che vive nella Chiesa particolare di Albano è responsabile a diverso titolo e grado della presenza, della vita, della chiusura di un Seminario. E' una responsabilità che in-

cute paura agli animi più forti e tale da far “tremare le vene e i polsi” a chiunque.

*Con gioia*, perché pensare al Seminario significa rivivere da una parte il tempo della giovinezza, dell’entusiasmo che accompagnava i nostri anni di studi, dello slancio apostolico che ci bruciava nel cuore nel salire i gradini verso l’altare, di sogni belli che illuminavano il nostro cammino annoiato o annebbiato da qualche nuvola, della forza affascinante dell’ideale di essere presbiteri di Cristo per donare la nostra vita a servizio della Chiesa e del mondo.

*Con speranza* perché vedere i nostri giovani seminaristi che si preparano al sacerdozio con entusiasmo, con serietà, con impegno, con fiducia significa che Dio non farà mancare pastori alla sua Chiesa.

Non so sinceramente quale sarà l’esito finale della nostra seduta. So che il nostro Consiglio è un organismo di partecipazione di natura consultiva e non deliberativa. Amo sperare che le nostre riflessioni, i nostri pareri, le nostre indicazioni possano aiutare il Vescovo a discernere ciò che veramente lo Spirito vuole in questo preciso momento storico per il nostro Seminario di Albano.

Questa seduta del Consiglio Presbiterale, a mio modo di vedere, riveste un’importanza straordinaria per la nostra Chiesa Diocesana.

Considerando la mia quasi trentennale partecipazione alle sedute del Consiglio presbiterale, se ricordo bene, mai siamo stati chiamati a riflettere e a dare consigli su una questione decisiva per la vita del Seminario e le prospettive della nostra Diocesi. E’ un momento carico di significato per la nostra storia di Chiesa. Come si legge nel n. 44 della Costituzione Conciliare *Gaudium et spes* e nel n. 21 del Documento *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, siamo chiamati a “interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, nella docilità allo Spirito e nell’umile ricerca della volontà di Dio, ... nell’obbedienza ai Pastori”.

Il discernimento comunitario è un esercizio utile nella vita ordinaria della Chiesa. Per noi oggi - che è *il kairos* in cui parla lo Spirito - il discernimento comunitario è doveroso. Siamo chiamati ad aiutare il Vescovo che fin dal suo primo messaggio si è definito “figlio di questa Chiesa da cui deve imparare a fare il Vescovo”.

Qualsiasi decisione prenderà il Vescovo sul futuro del Seminario, resta chiaro che per me e, credo, per tutti voi sarà l’espressione concreta della volontà di Dio.

Afferma S. Paolo: *“Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum”*. Sono persuaso che, mettendoci in ascolto umile e fiducioso della voce dello Spirito, potremo rivivere in qualche modo l’esperienza della comunità di Gerusalemme di cui si parla al capitolo 15 degli Atti degli Apostoli e ripetere anche noi: *“Visum est Spiritui Sancto et nobis”*.

Avviandomi alla conclusione, vorrei ringraziare il Signore, Datore di ogni bene; a Lui rivolgiamo incessante la preghiera che “mandi operai alla sua messe”.

Un cordiale ringraziamento al Vescovo Agostino, al Vescovo Ausiliare e a tutti voi. Sappiamo che il Vescovo, dal primo giorno della sua venuta in Diocesi, abita in Seminario. La Sua presenza in mezzo a noi è motivo di gioia: per il Vescovo, credo, è un'occasione preziosa per conoscere “*de visu*” i seminaristi e la complessa realtà del Seminario.

Un ringraziamento ai Parroci e ai sacerdoti che sono venuti in Seminario in occasione della celebrazione degli anniversari di Ordinazione sacerdotale.

Un pensiero di ringraziamento alle Suore che con dedizione immensa prestano un servizio silenzioso ai sacerdoti malati e all'andamento generale della cucina e delle pulizie della casa

Un grazie sincero agli Amici del Seminario e al Consiglio di Amministrazione che con la preghiera e con la generosità sono vicini ai problemi del seminario.

Mi sia concesso, prima di terminare, di inviare un riconoscente e affettuoso pensiero di ringraziamento al Vescovo emerito Mons. Dante Bernini, che in diciotto anni di servizio episcopale nella Chiesa di Albano, ha donato alla Diocesi e in particolare al Seminario la sua intelligenza acuta e aperta, il suo cuore tenero e generoso, la sua disponibilità senza limiti di tempo e sempre discreta. Porto nel cuore tanti gesti, tante parole, tanti sentimenti che ho potuto raccogliere durante quindici anni dal contatto quasi quotidiano con lui.

Vorrei ricordare un ultimo gesto di fede e di amore lasciato al Seminario. Il giorno 15 gennaio di quest'anno -nel pomeriggio era fissato l'ingresso del nuovo Vescovo Mons. Agostino Vallini- è venuto in Seminario verso le dodici e trenta. Si è fermato a pranzo con i Sacerdoti. Dopo pranzo l'ho accompagnato per i viali del giardino, si è fermato brevemente in silenzio davanti ad ogni stazione della *Via Crucis* a contemplare il mistero pasquale di Cristo morto e risorto. Un atto di fede, umile e grande ad un tempo, semplice ma emblematico di un amore sconfinato verso i Sacerdoti e i seminaristi.

Maria, donna del silenzio e dell'ascolto, ci assista in questo momento e nel futuro perché in qualsiasi circostanza della nostra vita possiamo sempre ripetere come Lei “*Fiat mihi secundum verbum tuum*”.

Albano, 8 giugno 2000

*Don Felicetto Gabrielli*

## 6. ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

### UNITALSI: una proposta

*In una lettera rivolta ai parroci della Diocesi –lettera qui riprodotta a pag. 78 –, mons. Dante Bernini, il 20 gennaio 1999, li invitava ad avviare una più viva sensibilizzazione ed un'azione promozionale dell'Unitalsi, – UNIONE NAZIONALE ITALIANA TRASPORTO AMMALATI A LOURDES E SANTUARI ITALIANI E INTERNAZIONALI – auspicando che in molte parrocchie nascano gruppi Unitalsiani nella prospettiva di costituire una Sottosezione Diocesana. Responsabile di questa "promozione" fu nominato il sig. Guglielmo Nardulli (Via Genova, 20 – Ciampino – tel. 06/76 90 87 62), che rimane tutt'ora a disposizione dei parroci per qualsiasi spiegazione e chiarimento.*

#### ***Dalla parte dei sofferenti***

Fare un pellegrinaggio a Lourdes o a Loreto, non significa fare un volontariato qualsiasi, ma significa innanzi tutto rispondere ad un invito della Vergine che alla grotta di Massabielle ha qualcosa da dire per ognuno di noi, e in secondo luogo vivere per sette giorni un'esperienza di preghiera, di servizio, di condivisione e di amicizia con i nostri fratelli in difficoltà e meno fortunati di noi. Lourdes o Loreto diventano quindi per noi una scuola di specializzazione per imparare a meglio servire e condividere durante l'anno nelle nostre comunità parrocchiali.

Dio vuole manifestare il suo volto all'uomo di oggi attraverso il nostro amore, ciò significa che Egli ha scelto...

≈ di operare con le nostre mani;

≈ di amare con il nostro cuore;

≈ di far giungere la Sua tenerezza alle creature attraverso la nostra tenerezza.

Nel momento in cui la nostra risposta è *l'eccomi*, noi stessi diventiamo carità perché siamo chiamati a rivelare concretamente il volto di Dio.

Albano Laziale, 20 Gennaio 1999

Prot. N° 5/99

Ai Reverendissimi  
Parroci della  
DIOCESI DI ALBANO

*Come Lei sa la Giornata mondiale del Malato verrà celebrata l'11 Febbraio 1999 a San Pietro alla presenza del Santo Padre.*

*Nella nostra Diocesi di Albano, per motivi di più facile organizzazione, verrà celebrata domenica 7 febbraio con la Santa Messa in Cattedrale alle ore 11.00. La giornata proseguirà presso l'Istituto S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) in Genzano con un momento conviviale ed un incontro ricreativo al pomeriggio.*

*Con l'occasione desidero informarLa che in Diocesi si sta avviando una più viva sensibilizzazione ed un'azione promozionale per l'Unitalsi. Si auspica che in molte parrocchie nascano gruppi Unitalsiani. La prospettiva è di costruire una Sottosezione diocesana.*

*Il Signor Guglielmo Nardulli, residente in Via Genova, 20 - Ciampino - Tel. 06/76908762/6877815 (uff.), è stato incaricato, su segnalazione di gruppi Unitalsiani già esistenti di animare e coordinare la necessaria preparazione e nascita dei suddetti gruppi.*

*Il Signor Nardulli è a disposizione per tale fine.*

*Cordiali saluti*

+ DANTE BERNINI  
Vescovo

All'interno di questa logica, quindi, racconteremo l'esperienza dell'Unitalsi sul treno Bianco:

- non contando quante carrozzelle abbiamo spinto
- né quante persone abbiamo accudito.

Ma piuttosto

- manifestando l'amore di Dio, con una vita nuova a tutti coloro che attraversano la nostra esistenza.

Entrare a far parte dell'Unitalsi, significa entrare a far parte di una grande famiglia, e come in tutte le famiglie, anche qui abbiamo delle regole da rispettare.

Spesso l'errore che noi facciamo quando andiamo a Lourdes è quello di considerare oggetto della nostra attenzione soltanto il malato e non ci rendiamo conto che spesso chi ci sta accanto, anche se sano, ha ancora più bisogno della nostra disponibilità e della nostra carità. Il nostro impegno deve essere non quello di essere i primi, ma di permettere all'altro di esserlo. Vale a dire il nostro pellegrinaggio non ha più valore perché ci siamo ammazzati di lavoro e di fatica, facendo a volte sentire gli altri, i nuovi, inutili, ma avrà più valore nella misura in cui saremo stati capaci di metterci da parte, di lasciare spazio agli altri, di essere attenti affinché tutte le sorelle ed i barellieri che ci sono accanto nel servizio, possano avere la gioia di servire.

Ma se io sono sempre in prima fila, se voglio fare tutto io perché magari sono dieci o venti volte che vengo a Lourdes, perché forse sono o mi sento più bravo di altri nel fare determinati servizi, chi mi sta accanto non potrà che sentirsi inutile ed incapace.

Il nostro obiettivo quindi deve essere quello di una completa attenzione all'altro, non dimenticando che spesso dietro una divisa si nasconde una croce, che spesso si va a Lourdes non solo per servire il malato, ma per ricevere una parola di conforto, un sorriso, un aiuto per portare insieme le nostre croci.

Spesso restiamo male del servizio che ci viene assegnato; è chiaro che tutti vorremmo fare servizio in attrezzato, perché si lavora di più, perché ci sono i malati da imboccare, da vestire, da servire. Proviamo a pensare a quanto noi possiamo fare negli altri vagoni; proviamo a non lamentarci del servizio che ci viene assegnato e a renderci conto che Dio in quel pellegrinaggio si serve di noi per comunicarsi agli altri in quel determinato scompartimento in quel determinato vagone.

Spesso è importante durante il viaggio avvicinare i pellegrini che il più delle volte si sentono trascurati, perché apparentemente sani. Le nostre attenzioni dunque devono essere rivolte verso tutti, soprattutto verso quelle persone che risultano essere più appartate e più sole. Rispettiamo gli ordini di servi-

zio che ci vengono dati per radio e cerchiamo di farli rispettare anche agli altri.

Rispettiamo i tempi della preghiera e rendiamoci conto che sul treno inizia il nostro pellegrinaggio. Mi sembra giusto quindi che durante il msario e durante la Messa anche se personalmente vogliamo pensare ad altro, venga rispettato il silenzio e la preghiera dell'altro.

Abbiamo detto che far parte dell'Unitalsi significa rispettare delle regole, ma queste non possono scaturire dall'appartenenza all'associazione ma dal nostro essere, essere che si è costituito servizio per...

È dal Sacramento dell'Unzione degli infermi che scaturisce il ministero ecclesiale dell'assistenza, del conforto, della consolazione, della guarigione, dunque

“E' proprio il Sacramento dell'Unzione che scaturisce per l'Unitalsi la propria ministerialità e l'essere dei singoli membri”.

***“... La fede, la speranza e la carità;  
ma di tutte più grande è la carità!” (1 Cor. 13,13)***

L'Unitalsi nacque nel lontano 1903 quando a Lourdes, in un piccolo gruppo di malati italiani, c'era un giovane, alto, ribelle ad ogni idea religiosa, che era partito dall'Italia con il fermo proposito di uccidersi davanti alla grotta di Massabielle, allo scopo di testimoniare, così diceva lui, tutta l'invenzione delle apparizioni di Lourdes. Trascorsero i cinque giorni' del pellegrinaggio ed il giovane li passò in uno stato di completa ribellione ed apatia, ma al momento in cui avrebbe dovuto mettere in atto il suo insano proposito, consegnò l'arma al Vescovo che presiedeva il pellegrinaggio dicendo: “La Signora ha vinto”.

Giunse così alla fede, alla Chiesa ed alla Carità e, con l'aiuto di altri, fondò l'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes, che successivamente, grazie all'estensione dei suoi pellegrinaggi, aggiunse anche i Santuari italiani ed internazionali al suo nome. L'Opera fu approvata e benedetta dal Santo Pontefice Pio X nel 1904.

Lo scopo dell'Associazione è quello di promuovere e facilitare i pellegrinaggi a Lourdes ed ai vari santuari nazionali ed internazionali degli ammalati, contribuendo parzialmente, o anche totalmente, alle spese per coloro che non sono in grado di farvi fronte. E' così che ogni anno si susseguono pellegrinaggi in treno, pullman e, ultimamente, anche in aereo (*per il 1998 sono previsti 155 treni, 12 pullman e 13 voli aerei, per un numero previsto di circa 15.770 malati diretti a Lourdes, a Loreto, a Fatima, a Banneux, ecc.*).

Nei pellegrinaggi, oltre agli ammalati partecipano Cappellani, Medici, Farmacisti, Barellieri e Sorelle di Assistenza che, a proprie spese, partono con

l'intenzione di mettersi al servizio, di assistere, curare ed amare questi fratelli sofferenti.

Da questa intima fusione spirituale di chi soffre con chi assiste nasce il segreto di questa Opera nella quale tutti, sani e malati, lavorano silenziosamente sforzandosi di mettere in pratica il precetto evangelico: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" Gv 13,34.

"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)

Esistono oggi, nella Chiesa, ministeri di fatto, che non conoscono un'ordinazione o una benedizione specifica, eppure essi stanno alla base di una peculiare spiritualità, capace di animare e orientare l'esistenza umana e di trasformarla in sacrificio gradito a Dio, in forza della grazia che li sottende e li rende significativi per la Chiesa e per la salvezza del mondo. Questo è il nostro caso: noi Unitalsiani siamo chiamati ad esercitare un ministero nella Chiesa e con la Chiesa, il ministero della Consolazione.

Il Signore, per amore, si china sulle nostre miserie e, nell'atteggiamento tipico di un padre, per squisito amore, si curva sulle sue creature che invocano perdono e attendono un segno della paterna comprensione. Ricordare questo e farlo oggetto della propria testimonianza costituisca un aspetto essenziale del nostro ministero unitalsiano. E' questo il "Vangelo perenne" che l'uomo, soprattutto sofferente, ha bisogno di risentire continuamente.

È questa l'attesa, inconsapevole forse ma quanto mai drammatica, di tanta gente che soffre forse senza alcuno scopo, che cammina forse senza una meta, che talvolta bestemmia senza sapere a chi si rivolge, che spreca forze ed energie preziose senza saperle mettere a servizio degli altri.

Ecco quindi emergere un tratto caratteristico della nostra spiritualità: sapersi immettere in situazioni anche difficili per ascoltare e per lasciarsi coinvolgere dai problemi dei fratelli e delle sorelle sofferenti; saper accogliere il dono di Dio che è misteriosamente ma veramente nascosto in quelle stesse situazioni e lasciarsi, per così dire, arricchire dagli altri; mettersi in atteggiamento sincero di condivisione, di compassione (nel senso etimologico del termine) e di consolazione reciproca; lasciar trasparire la pienezza di significato che la vita assume quando si è incontrato Cristo e avere la gioia di parlare nel nome di Lui, di tutto quello che si sperimenta col dono della fede e nella condivisione ecclesiale della carità.

### ***La dimensione eucaristica e quella mariana***

Se il battesimo deve essere messo a fondamento della spiritualità cristiana, all'Eucarestia spetta certamente l'onore di essere messa al centro della vita cristiana e delle nostre progettazioni ecclesiali. Urge recuperare sia a livello personale, sia a livello comunitario, il significato forte della celebrazione eucaristi-

ca, per non ridurla a semplice esecuzione di un dovere, a mera adesione ad un precetto. Occorre ricordare che l'Eucarestia è il sacramento del sacrificio di Gesù morto e risorto sotto forma di banchetto: è qui tutta la ricchezza del dono divino! Quanto questo incida, o possa ulteriormente incidere sulla spiritualità di un unitalsiano lo lascio intuire a ciascuno di voi che legge.

Mi preme tuttavia dire che solo chi partecipa con questo spirito alla mensa eucaristica imparerà, giorno dopo giorno, senza stancarsi mai e senza illudersi di aver imparato la lezione una volta per sempre, non solo, non tanto quello che deve fare quando si accosta ad un fratello bisognoso, ad una sorella ammalata, ma soprattutto come fare, quali atteggiamenti assumere e con quale animo dialogare con essi.

Ricordiamo a questo proposito, la testimonianza che ci hanno lasciato gli evangelisti Luca (22, 24-30) e Giovanni (13, 1-20), esattamente ad illustrazione dell'atteggiamento assunto da Gesù quando ha istituito l'Eucarestia, la vigilia della Sua passione.

L'altra dimensione tipica della nostra spiritualità è la devozione mariana che occorre mettere bene a fuoco. E bello ricordarlo, ma è soprattutto confortante sapere che, in ordine alla nostra salvezza, Dio ha pensato di stabilire una presenza materna, nel senso pieno del termine, nella pienezza dei tempi (quando ha deciso di farsi uomo, vero uomo) e al centro del suo piano salvifico (per offrire all'uomo una autentica possibilità di rifare la sua immagine divina). Posti dinanzi a questa geniale scelta divina, noi non possiamo non contemplare e ammirare stupiti: Dio ha voluto che Maria eserciti sempre la sua funzione di Madre e di modello nostro, sia nella pienezza dei tempi sia nella distesa dei secoli.

È ovvio che ogni autentica pietà mariana esige di essere riportata a quella limpida sorgente della spiritualità che è il messaggio del N.T. e che solo a questa condizione si può sperare di venerare la Madre di Dio, in modo che il Padre sia veramente glorificato, in modo che Gesù, Suo Figlio, sia veramente contento e in modo che con tale riferimento mariano la nostra vita si trasformi sempre più fino a raggiungere la pienezza della statura di Cristo (cfr. Ef 3, 14-21).

### ***Il metodo incarnazionistico***

Oggi si sente il bisogno impellente, come cristiani, di incarnare nella vita e nella storia la fede cristiana in tutta la sua ricchezza e in tutte le sue potenzialità. È sul fronte della carità che, oggi, siamo sollecitati a combattere, ma con le armi del Vangelo.

Nel nostro distintivo, in una sola parola, è compendiato quello che deve essere il nostro modo di agire, di vedere, di sentire, di parlare, insomma il nostro modo di essere unitalsiani.

Charitas = Amore inteso nel suo significato più alto e più profondo. E questo amore deve essere presente in noi sempre: nel nostro servizio, nella “comunione” autentica e leale che deve esserci fra barellieri e sorelle, nel nostro saper annullare le nostre ambizioni e superare la voce del nostro io, nel nostro saper donare con generosità, ma soprattutto nell’acostarci alla sofferenza dei malati. Amore è la base su cui impostare il nostro atteggiamento, perché, senza di esso, potremo svolgere magari un servizio efficientissimo, perfetto, ma arido. E allora non saremo unitalsiani, ma agenti di una qualsiasi impeccabile agenzia di viaggi.

La nostra spiritualità invece è stare insieme agli ammalati, condividere con loro, è formare Chiesa con loro, è camminare insieme nella fede e nell’amore; è saper essere spiritualmente con loro, è saper ascoltare, sorridere, parlare, tacere al momento giusto; è insomma saper amare. E tutto questo non si riesce a fare se la Charitas, cioè l’Amore, non ci coinvolge totalmente, trasformati, per grazia, in altrettanti “samaritani” che soccorrono con totale generosità i propri fratelli (cfr. Luca 10,25-37) oppure in altrettanti “cirenei” che aiutano Gesù, misteriosamente ma realmente presente in tanti fratelli sofferenti, a portare la croce (cfr. Luca 23, 26).

**“... Amatevi gli uni gli altri, come Io vi ho amato...”** (Gv 13,34)

Prima di tutto, dobbiamo chiarire cosa intendiamo per servizio. Con questo termine possiamo indicare e comprendere decine di prestazioni differenti che vanno da quelle professionali a quelle cosiddette volontarie, ma c’è un solo significato al quale faremo riferimento costantemente nella nostra vita unitalsiana: quello unico, vero e gratuito donatoci da Cristo.

Questo cambia totalmente il punto di vista della nostra opera, perché nel raffronto con la Parola del Vangelo scopriamo “*che non dobbiamo fare la carità, ma essere carità*”, come disse l’allora assistente nazionale dell’Unitalsi, don Decio Cipolloni in una delle sue omelie a Lourdes. Essere carità significa non dare altra motivazione al nostro servizio che l’Amore, il desiderio di amare i nostri fratelli come Cristo ha amato noi, oltre i nostri limiti, le nostre debolezze, le nostre stanchezze o le nostre virtù. Significa offrire al Signore la nostra piccolezza, perché Lui possa colmarla con la Sua potenza e glorificarsi in noi, e per mezzo nostro amare tutti i Suoi figli adottivi. Significa affidare a Lui le nostre mani, le nostre gambe, le nostre labbra, le nostre menti, ma soprattutto il nostro cuore, perché possa farne strumenti concreti della Sua volontà. Se questo può sembrare un discorso eccessivo, pensiamo che è l’amore di Gesù sulla croce che ce lo chiede, che la Sua forza sarà la nostra e che qualsiasi cosa vorremo fare, se fatta nel Suo nome, sarà semplicissima.

Da ciò si comprende, che far parte dell’Unitalsi non vuol dire semplice-

mente fare un pellegrinaggio a Lourdes, a Fatima o Loreto prestando il proprio aiuto ai fratelli in difficoltà: significa iniziare un cammino spirituale che, partendo dal messaggio della Madonna alla grotta di Massabielle (*Pregghiera, Penitenza per i peccatori e Riscoperta del Battesimo con la sua purificazione*), attraverso la guida della Chiesa ed il sostegno della comunità parrocchiale, approda all'elevazione dell'anima a Dio. In altre parole, la nostra è una vocazione, una chiamata del Signore ad essere contestualmente *"Marta e Maria"*, pur mantenendo inalterato il nostro ruolo nella vita familiare, sociale o religiosa.

Alla luce di quanto sovraesposto, è ovvio che il nostro servizio non ha dei limiti prefissati, ma vive nel pieno rispetto della libertà che fa dire a S. Agostino *"Ama e fa' ciò che vuoi"*, dove l'amore è inteso nell'unico significato donato dall'Evangelo. Dunque, è l'Amore che ci spinge incontro al fratello in difficoltà, che non è necessariamente colui che vediamo immobile in una carrozzina o che sappiamo gravemente malato: la carità più grande, quella che i greci chiamavano Agape, è quella che ci spinge incontro alla nostra sorella o al nostro fratello barelliere, che sono al nostro fianco durante i pellegrinaggi o nella vita quotidiana, e che ameremo e rispetteremo senza criticare, senza giudicare, accogliendolo con tutto il suo essere, con tutti i suoi problemi che magari non conosceremo mai, con tutto ciò che saprà donarci e con tutto il silenzio che offriremo al Signore in umiltà.

Quanto è grande e vero l'amore quando è nascosto e privo di gratificazioni! Quanto ameremo, quando non giudicheremo *"la pagliuzza nell'occhio del fratello"*, e sacrificheremo i nostri istinti naturali in nome di Cristo!

Cerchiamo, allora, di essere puntuali nei nostri turni, per consentire alle altre Sorelle o agli altri barellieri di poter riposare. Siamo efficienti nel servizio assegnatoci qualunque esso sia, perché agli occhi di Dio non esiste un servizio più qualificante di un altro: il Signore dà valore non a ciò che facciamo, ma a come lo facciamo ed è su questo che saremo giudicati. Ai Suoi occhi ha più valore un pavimento pulito con amore, che una montagna scalata con soddisfazione: è nell'umiltà che ci viene a cercare ed esaltare!

Proviamo a leggere la lettera di S. Giacomo e, fra l'altro, soffermiamoci su queste parole *"mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"* (Gc 2, 18).

Per qualsiasi dubbio, timore, incertezza, rivolgiamoci tranquillamente al fratello o alla sorella più esperti e ricordiamo che a volte è meglio sdrammatizzare con una risata od una battuta umoristica situazioni critiche e chiedere aiuto, piuttosto che cimentarci in operazioni pericolose per noi stessi o per i nostri amici in difficoltà. Non ci viene richiesto un efficientismo esasperato od una professionalità specializzata: chi parte con noi ha più bisogno di un gesto d'amore, o semplicemente di considerazione, e del nostro sorriso, che della nostra preparazione tecnica. Portiamo sul volto la gioia che il Signore ci ha do-

nato, per poterla offrire a tutti coloro che incontreremo, amici in difficoltà, barellieri, sorelle, cappellani, medici, farmacisti, responsabili del pellegrinaggio, sconosciuti... il nostro sorriso potrà forse illuminare la vita di qualcuno che esce dall'istituto solo una volta all'anno per partecipare al pellegrinaggio...

Predisponiamoci all'ascolto del fratello, che non vuol dire solamente udire, ma più profondamente *disporre il nostro cuore ad ascoltare*. Sediamoci accanto alla persona sola, che è intimidita dai luoghi o dai volti sconosciuti, che è chiusa nel silenzio del suo dolore, prendiamo le sue mani e stringiamole per darle fiducia, speranza, affetto: più che tante parole è meglio un gesto d'amore! Se poniamo il nostro cuore in ascolto, riusciremo a comprendere anche chi non può esprimersi con le parole...

Manteniamo il giusto rispetto e decoro per i nostri fratelli soprattutto quando dobbiamo effettuare dei servizi particolarmente delicati o intimi, e ricordiamo che di fronte a noi c'è una persona, con i suoi problemi, i suoi pudori, le sue sofferenze, non le accresciamo! Proviamo a pensare per un attimo di essere quella persona che stiamo lavando, vestendo, aiutando a mangiare... ed abbiamo nei suoi confronti le stesse delicatezze e cure che vorremmo ricevere al suo posto. Facciamo attenzione a non trattare i nostri amici frettolosamente come fossero pacchi postali: chiediamo il loro parere su ogni cosa che li riguarda, dal vestiario al modo di mangiare, e non prendiamo decisioni che li riguardino senza averli prima interpellati.

Utilizziamo gli appositi guanti monouso solo ed unicamente quando è strettamente necessario, avendo l'accortezza di gettarli negli appositi secchi di rifiuti immediatamente al momento in cui il servizio che li rendeva necessari è terminato. Rispettare il pudore e l'intimità dei nostri amici significa anche essere ordinati nelle loro cose, nel gettare il più rapidamente possibile pannoloni od altro negli appositi rifiuti ospedalieri che ogni caposala avrà cura di indicarvi, nel riporre e disinfettare accuratamente ogni padella, pappagallo od altro sia servito per la loro cura. In effetti si potrà constatare che ciò che ci viene richiesto è solamente un po' di buon senso e di igiene.

Non mostriamo curiosità per le patologie cliniche dei nostri fratelli, ma aspettiamo che siano loro ad avere il desiderio di parlarcene, di aprirsi al nostro cuore che percepiranno già offerto: non è pietismo che ci chiedono, ma amore, solidarietà, partecipazione.

E quando il discorso verterà su campi nei quali non ci sentiamo pronti o preparati, o diventerà difficile per i temi trattati, non fuggiamo con scuse banali, ma ammettiamo semplicemente i nostri limiti ed affidiamoci al Signore. Ricordiamo sempre che solo Dio può compensare le limitazioni umane e dilatarne l'essenza oltre il comprensibile: non saremo mai in grado di fare, dire o comprendere tutto, ma con Lui a fianco *saremo tutto*.

## 7. DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

### Cinquantesimo della canonizzazione di S. Maria Goretti, compatrona della diocesi di Albano

*Cinquant'anni fa in Piazza San Pietro Papa Pio XII presiedeva il rito della canonizzazione di S. Maria Goretti alla presenza di Mamma Assunta. Dall'Osservatore Romano del 23-24 giugno 2000 riprendiamo due articoli, rispettivamente di Giovanni Alberti e di Paolo Russo, pubblicati per l'occasione.*

#### ***Il sigillo della santità sulla vita di Maria Goretti***

Piazza San Pietro, 24 giugno 1950: mezzo secolo ci separa da quel pomeriggio indimenticabile, quando per la prima volta *Marietta delle Paludi* viene invocata come s. Maria Goretti.

Un sole caldissimo fa da cornice al momento quando il Papa Pio XII scrive il nome di Maria Goretti nel canone dei santi della Chiesa Cattolica mettendo il sigillo a quella vita di santità racchiusa in 11 anni 8 mesi e una manciata di giorni.

I mass media di mezzo mondo raccontano di un pomeriggio straordinario, uno dei più luminosi di quell'Anno Santo che tra le tante cose vide crollare molti record. Per la prima volta, vista l'enorme folla calcolata sui 500.000, una cerimonia di canonizzazione, programmata per il 25 giugno viene anticipata al 24 pomeriggio e organizzata all'aperto in piazza. Per la prima volta, almeno nei tempi moderni, a salire sugli altari è praticamente una bambina.

Tra le personalità presenti il presidente della Repubblica Luigi Einaudi ed il Primo Ministro Alcide De Gasperi. Ma gli occhi di tutti sono rivolti verso una finestra del Palazzo Apostolico, dove avvolta da un enorme fazzoletto nero Assunta Goretti assiste al trionfo della sua *Mariettina*. Nei suoi occhi lo stupore e l'incredulità e i tanti ricordi di quel lontano luglio d'inizio secolo in quello scenario selvaggio e perduto delle Paludi Pontine.

“Era buona e brava... ma che sarebbe diventata santa...!” dichiarerà con semplicità. In realtà chi mai avrebbe potuto prevedere un risvolto di questo tipo dopo quel drammatico 5 luglio 1902?

24 giugno  
1950.

Davanti  
all'urna  
di S. Maria  
Goretti:  
mamma  
Assunta  
e Mons.  
Raffaele  
Macario,  
Vescovo  
Suffraganeo  
di Albano.

Ma questi sentieri sono praticabili dai passi dell'uomo, su di essi si inerpicca solo la brezza dello Spirito che soffia dove vuole e quando vuole.

\* \* \*

La storia del “piccolo fiore di campo” destinato a non sfiorire mai, nasce da lontano per arrivare lontanissimo perché Dio ha messo su di lui il suo sigillo. Il Processo Canonico che portò la Chiesa alla Canonizzazione di Maria Goretti fu tutto sommato breve ma sofferto. 48 anni tra il pronunciamento ufficiale di Papa Pio XII e la sua morte. Incertezze e timori, paura di inoltrarsi su strade finora mai praticate. Su tutti il “problema della giovane età”. Non si può divenire santi all'insaputa o per beata incoscienza. Una vita di santità è un progetto che la persona accetta, realizza, difende. Una serie di strategie coerenti con quel progetto, non solo una idea astratta ed impalpabile.

In quel lontano 24 giugno 1950 la Chiesa si pronunciò ufficialmente per la maturità e la consapevolezza del progetto di vita di Maria Goretti. Qualche anno dopo, Jean Piaget, massimo psicologo dell'età evolutiva, confermerà scientificamente la ragionevolezza del progetto di vita di una quasi dodicenne, finora, vedi il caso Goretti, presentato solo come pura ipotesi fideistica. Pur in un'età così giovane, proverà Piaget, è possibile una precisa ed autonoma atti-

vità mentale e logiche strategie per attuarla.

Negli stralci di dialoghi che la Goretti ci ha lasciato tutto questo è possibile verificarlo anche se è doveroso mettere in guardia da pericoli di adultizzare una vicenda che è e rimane quella di una preadolescente sia pur illuminata dalla luce dell'Infinito.

\* \* \*

Dopo 50 anni anche i colori della sua santità si sono dilatati. Liberata da etichette o da facili luoghi comuni, la sua statura spirituale ha acquistato connotati nuovi ed attuali. Fino agli anni '70-80 dello scorso secolo è stato sottolineato l'aspetto "eroico" della sua esperienza umana e spirituale. Aspetto affascinante da un lato, didatticamente problematico. Poi seguendo la traccia delle affermazioni di Pio XII che in quella circostanza affermò che "la santità non si improvvisa", in occasione del centenario della nascita (1990) enorme interesse ha avuto l'approfondimento del quotidiano di Marietta. Giovanni Paolo II, nella sua storica visita a Le Ferriere il 29 settembre 1992, la definì come la "santa dell'ordinario e dello straordinario".

La Goretti non è la "santa brava cinque minuti", la sua vita è una vera borsa valori umani e spirituali, il suo è un dolce camminare verso Dio, sia come laica che come preadolescente. Le ultime 24 ore della sua esistenza hanno messo allo scoperto il filo conduttore del suo progetto di vita. Mattoni su mattoni messi insieme in un fazzoletto autorevole e radicale. L'incontro con Gesù di Nazareth, riconosciuto nel vivere quotidiano del "casolare" e nell'Eucarestia così lungamente desiderato hanno pienamente realizzato la sua vita, dandogli senso e sapore.

Di grande attualità, dopo il perdono del Papa ad Ali Acgà, quel perdono concesso al suo uccisore poco prima di morire, gesto che più di tutti la identifica all'immagine di Gesù Crocifisso. Una spiritualità corposa e versatile, come quella sorgente che il Profeta Ezechiele vedeva sgorgare dal tempio della città santa lungo le cui sponde crescono "alberi che non appassiranno e i cui frutti serviranno come cibo e le foglie come medicine". Marietta è uno dei piccoli (anavim) di Jhwh di cui parla Gesù e non solo per via dell'età. Soprattutto per quella radicalità che non conosce i tanti "distinguo" dei cosiddetti adulti. Ecco alcuni petali di questo fiore: fiducia nella Provvidenza, amore alla Eucarestia, amore alla Madonna, rifiuto della violenza, rispetto del proprio corpo tempio dello Spirito Santo, il perdono e la fede nella vita eterna.

Un fiore da cogliere nell'insieme, fuggendo dalla nevrosi del "mordi e fuggi" spirituale in una epoca come la nostra di forte riscoperta del sacro: ricordare i 50 anni della canonizzazione di S. Maria Goretti significa riproporre una vita di santità incanalata su binari di assoluta concretezza. Non un cammi-

no generico del sacro fai-da-te ma un percorso su cui l'autorità della Chiesa ha messo la sua autorità. Fare "memoria" della sua testimonianza cristiana non vuol dire morire di nostalgia ma stare in ascolto delle novità dello Spirito che anche per i cristiani canonizzati ha preparato stagioni nuove e stimolanti.

*Giovanni Alberti*

### ***Una giovane vita immolata per amore di Gesù***

Una ragazzetta di 12 anni, semplice, molto semplice, sconosciuta al mondo, proveniente da un ambiente poverissimo, può essere santa e grande santa? Senza dubbio, per l'assicurazione di Gesù: *"Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose agli intelligenti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli"* (Mt 11, 25).

#### *1. "Dio solo fu la sua guida"*

E' quanto visse Maria Goretti nata a Corinaldo (Ancona) in una numerosa famiglia, costretta per le impellenti necessità di lavoro e di sopravvivenza, a migrare dal paese natio a cercare qualche guadagno nelle terre insalubri dell'Agro Pontino, presso Nettuno, alle Ferriere di Conca. Lì, tra fatica, disagio e privazioni, Luigi Goretti e Assunta Carlini, incolti ma cristiani esemplari, educano i figli "al santo timor di Dio".

Presto, in quel luogo dove la malaria mieteva spesso le sue vittime (in casa dei padroni c'era una scorta di bare per le frequenti sepolture!), papà Goretti, in giovane età, pagò con la vita la sua volontà di lavoro. Maria aveva solo dieci anni e fu lei a far coraggio alla mamma, con la sua fede, il suo abbandono alla divina Provvidenza, il suo coraggio cristiano.

Guidata dai suoi cari, in particolare dalla mamma, alla conoscenza di Dio, alla preghiera quotidiana, al sacrificio per amore di Gesù che ha immolato la sua vita per noi, alla fedeltà alla sua legge divina a qualunque costo, frequentò solo saltuariamente la scuola e il catechismo, dove imparò che Dio, avendoci amati per primo dev'essere contraccambiato con altrettanto amore e che il peccato è la più grave disgrazia, in quanto offesa grave a Dio e rifiuto del suo amore infinito. La mamma le ha insegnato a portare con sé il Crocifisso, a baciare spesso, a chiedergli luce ed energia per amarlo, ad affidarsi alla Madonna, perché sostenga nella tentazioni al male.

La piccola Maria, "Marietta", come è chiamata in casa, è un vero angelo in carne, i cui punti fermi sono la fuga dal peccato, la fedeltà ai comandamenti di Dio, la vita come preparazione al Paradiso, la salvezza dell'anima dall'infer-

no eterno. Gesù Crocifisso amato, perduto amato. Nel suo ambiente di vita così aspro e disagiato, dell'Agro Pontino, "Dio solo - come è scritto nel Decreto per l'introduzione della sua Causa - *fu la sua vera guida, il vero custode della sua anima ("circumduxit eam et docuit... Dominus solus dux eius fuit"* Deut. 32, 11-12)". Il parroco di Nettuno la trovò singolarmente preparata ad accostarsi alla prima Confessione e alla prima Comunione. Da quel giorno benedetto, Marietta - che vive a diversi chilometri dalla parrocchia - ha un desiderio struggente di accostarsi spesso alla Comunione eucaristica, desiderio che può appagare di rado, ma vive come una cosa sola con Gesù.

## 2. Vergine e martire

Ed è così che si trovò preparata al martirio. Nella povera casa colonica, che i Goretti spartivano con i Serenelli, il giovane Alessandro Serenelli da qualche tempo aveva posto il suo sguardo disonesto sulla piccola Maria. Ella gli aveva opposto indifferenza e resistenza. Il 5 luglio 1902, attesa l'ora più adatta per il suo turpe disegno, insidia gravemente la ragazza. Marietta si trovò sola ad affrontare Alessandro che la minaccia anche con un pugnale. Gli oppone un fermo rifiuto: "Dio non vuole! E' peccato! Alessandro, vai all'inferno!" Cade sotto quattordici colpi che trafiggono il suo corpo.

Martire della verginità, ma Dio le concede ancora un giorno - straziante - di vita, perché possa essere anche martire della carità e del perdono. Soccorsa e portata all'ospedale di Nettuno, si tenta l'impossibile per salvarla... Svela come è andata: la sua innocenza, il suo eroismo, la sua fedeltà assoluta a Gesù. Perdona il suo uccisore: "Per amore di Gesù, gli perdono... Dal cielo pregherò per il suo pentimento. Anzi, lo voglio vicino a me in Paradiso". Riceve Gesù come Viatico per la vita eterna. Alle 15.45 del 6 luglio 1902, Maria Goretti, 12 anni, va incontro al Signore Gesù, per il quale ha dato la vita.

Era bastato quel fatto, per far sì che il suo funerale fosse già un trionfo, ma l'ora della gloria, introdotta la "causa", doveva arrivare nel 1947 con la beatificazione e il 24 giugno 1950, con la sua canonizzazione in S. Pietro a Roma, da parte di Papa Pio XII alla presenza della sua vecchia mamma, Assunta Goretti (che il Papa volle vicino a sé e ricevette con gli onori riservati ai capi di stato) e della migliore gioventù d'Italia e del mondo, accorsa a glorificare Marietta come modello meraviglioso di purezza e di martirio.

"In questa vita di umile fanciulla - disse quel giorno il "Pastore Angelico" - possiamo ammirare non solo uno spettacolo degno del cielo, ma ancora degno di essere ammirato e considerato in questo secolo. Imparino i padri e le madri come bisogna educare santamente i figli affidati loro da Dio... Impari la fanciullezza, impari la gioventù... Impari ad aspirare alla cristiana perfezione". In quei giorni, si parlò di s. Maria Goretti come di "cielo sulla palude": occorre ripresentarla

oggi, in tutta l'energia giovane e dirimpente di ragazza che con la sua volontà e la grazia di Dio, sa essere anticonformista al massimo e ribelle al mondo per amore di Cristo, e dimostrare che anche nelle paludi putrescenti del nostro tempo, il cielo scenda in tutta la sua bellezza e possa essere accolto e vissuto da anime giovani e vergini che faranno fiorire il deserto e sbocciare la primavera.

*Paolo Russo*

24 giugno 1950: la canonizzazione di Santa Maria Goretti  
presieduta da Pio XII

## 8. NELLA CASA DEL PADRE

---

### 1 - Don Giuseppe Piazza (1910 -1999)

Don Giuseppe Piazza, nato a Omegna (NO) il 28 aprile 1910, è stato ordinato sacerdote il 13 luglio 1935. Accolto nella Diocesi di Albano, ha svolto il suo ministero sacerdotale a Nettuno nella Collegiata dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista e poi nella parrocchia di S. Lucia a Piscina Cardillo - Nettuno. Trasferitosi a Ciampino, ha collaborato nella parrocchia del Sacro Cuore fino a quando la salute lo ha sorretto.

Nel 1972 è stato nominato Canonico della Collegiata di S. Maria Assunta in Ariccia.

Nell'agosto del 1998, su invito del Vescovo mons. Dante Bernini, don Giuseppe, quasi novantenne, molto malato e bisognoso di assistenza e di cure, ha accettato di venire in Seminario nella Casa dei sacerdoti.

Deceduto in Seminario il 19 dicembre 1999, è stato sepolto nella tomba dei Sacerdoti, nel cimitero di Albano.

Chi era don Giuseppe? La domanda che qualcuno si pone non è solo retorica né tantomeno vaga. Essa nasconde una curiosità che significa desiderio di conoscere, di ricordare e ringraziare una persona cara, un sacerdote, un amico.

Da parte mia vorrei evidenziare un aspetto che mi ha colpito in don Giuseppe: il sentimento squisito e delicato di gratitudine.

Ricordo che negli anni settanta, quando gli telefonavo per dare alcune comunicazioni del Capitolo di Ariccia, mi rispondeva che, pur dispensato dalla presenza all'Ufficio che si celebrava la domenica sera, era pronto ad eseguire fedelmente le decisioni del Capitolo e terminava ripetendo con estrema gentilezza più volte: "Grazie, grazie".

Vorrei dire a mia volta a don Giuseppe un grazie per la sua presenza in Seminario, per le sue grida di dolore – accettato sempre con cristiana rassegnazione – che si sentivano per i corridoi del Seminario.

Per la Comunità del Seminario la sua malattia, il suo stare a letto, è stata una lezione di vita sul significato della sofferenza. Più volte con i seminaristi abbiamo celebrato la Santa Messa nella sua stanza. Egli seguiva poco, ma a volte era raggianti nel constatare che pregavamo con lui e per lui.

Grazie, don Giuseppe, per la tua vita, per il tuo sacerdozio, per la tua sofferenza.

*Don Felicetto Gabrielli*

---

## 2. Francesco Mercaldi, “discepolo di Gesù” (1913-2000)

Francesco Mercaldi: un vero apostolo, un uomo profondamente buono, che ha dedicato tutta la sua esistenza al servizio di Dio e del prossimo, illuminando con inalterabile bonomia, con la sua fine ironia, col suo sorriso aperto e cordiale gli onerosi impegni di cui si era sovraccaricato.

Cominciò – né ha mai smesso – con l’apostolato fra i giovani dell’Oratorio di Marino, poi con l’assistenza al Villaggio del Fanciullo nel santuario di Castelpetroso, con la fedele e diuturna, spesso anche notturna, collaborazione a Zaccaria Negrone negli anni della sua attività parlamentare, proseguita nel campo dell’Azione Cattolica, di cui fu tesoriere.

Detenne, con oculatezza e precisione, l’amministrazione del Seminario, poi quella della Curia Diocesana: gravosi e delicati impegni che assolse con l’umiltà, la serenità, la giovialità insite nel suo carattere.

Rivolgiamo al Signore la nostra preghiera perché voglia accogliere nella sua gloria l’anima eletta di questo suo servo fedele.

## 9. RECENSIONI

### 1. La “Lectio divina” per ogni giorno dell’anno

Il volume “Lectio divina per ogni giorno dell’anno” (Volume IV, Tempo di Pasqua, a cura di Giorgio Zevini e Pier Giorgio Cabra, Queriniana 2000, Brescia, pp. 448, L. 35.000), costituisce un valido aiuto per quanti (ministri ordinati, persone consacrate, fedeli laici) avvertono oggi l’esigenza della centralità della Parola di Dio nella loro vita spirituale e nel loro impegno professionale, familiare, ecclesiale, sociale.

Il lettore viene sapientemente “accompagnato” nel suo quotidiano cammino di fede, attraverso l’antichissima forma di preghiera e di guida spirituale oggi riscoperta e sempre più rivalutata in molti ambienti delle comunità ecclesiali: la *lectio divina*.

Si tratta di una “pedagogia” spirituale molto concreta, di uno “strumento” pastorale semplice, ma di grande efficacia formativa, per la ricchezza dei suoi contenuti. Questi, infatti, attraverso una molteplicità di testi: biblici, patristici, di santi, di esperti nella esegesi della Sacra Scrittura, di teologi e di interpreti moderni della storia e delle aspirazioni dell’umanità contemporanea, offrono al lettore la possibilità di vivere momenti di intensa “comunione” con Dio, attraverso l’ascolto della sua Parola e di personale dialogo con lui; percorrendo le classiche tappe della *lectio*, della *meditatio*, della *oratio*, della *contemplatio* e della *actio*.

Il volume è il risultato di un attivo coinvolgimento di molte competenze e di parecchie sensibilità culturali ed ecclesiali: dalla esegesi biblica alla liturgia, dalla teologia alla patristica, dalla spiritualità alla pastorale, dal dialogo interculturale all’impegno della testimonianza della propria fede nel “vissuto” quotidiano del comune cristiano.

Alla luce del mistero pasquale, la vita umana è presentata come un “passaggio”: un “morire-per-risorgere”. Ma anche come una “festa”, in quanto luogo della *memoria* e della *speranza* della Pasqua di Cristo, che illumina il

cammino terreno dell'uomo, dà risposta ai tanti suoi interrogativi e lo guida verso la *vita*. Trattandosi di un sussidio per il *Tempo di Pasqua*, non vengono proposti testi dell'Antico Testamento, dal momento che il tempo della "profezia" è passato. Sono numerosi, invece, quelli degli Atti degli Apostoli, per far rivivere al cristiano il cammino paradigmatico della Chiesa, attraverso la memoria del suo sorgere, del suo organizzarsi, del suo svilupparsi e del suo annuncio del Vangelo e della salvezza di Cristo ai pagani.

*Pasquale Puca*

*LECTIO DIVINA per ogni giorno dell'anno*, a cura di Giorgio Zevini e Pier Giordano Cabra, Editrice Queriniana, Brescia.